

Antonio Venditti

COINCIDENZE FATALI

Sceneggiato del romanzo Gente di Piazza

Dipinti di Agostino De Romanis



Toccaci il cuore, 2013

Nuova Edizione DeaART

PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

AMBIENTE

In *Coincidenze fatali* (versione sceneggiata di *Gente di Piazza*) l'autore rappresenta la costruzione di un vasto quartiere, all'insegna dell'interesse privato, con la connivenza delle autorità pubbliche, che facilitano la trasformazione di vasti terreni agricoli in aree fabbricabili, senza alcuna considerazione dell'ambiente naturale, soggetto a pericolose cementificazioni.

Si tratta del quartiere periferico di una grande città, simile a tanti altri, sorti nel dopoguerra, senza criteri e senza controlli. Nell'euforia dell'espansione - successiva agli anni della ricostruzione, in assenza di piani regolatori - per iniziativa di intraprendenti e spregiudicati imprenditori edili, si sono costruite case dove i terreni costavano poco, non nella logica dell'allargamento progressivo della fascia urbana, ma in zone distanti e senza collegamenti di alcun genere, prive di infrastrutture e di essenziali servizi.

Nel torbido e degradato ambiente, vivono persone appassionate, forti e integre moralmente: ruotano attorno ai due giovani, *Virginia e Beniamino*, vittime dei gravi delitti che hanno distrutto le loro famiglie, abilmente occultati, ma con coincidenze inquietanti.

I fidanzati, nella condizione di "senza famiglia", sviluppano nella loro vita un elevato impegno socio-culturale, mentre ricercano la "verità" che si scoprirà "incredibile", al termine delle travagliate indagini.

PERSONAGGI
PRINCIPALI

Virginia e Beniamino
Giambattista e Adelina:
genitori di Virginia
Nicola e Edda:
genitori di Beniamino
Alfredo amico comune
Fedora moglie
Ginella compagna
Antenore poliziotto
Nilda: moglie
Gionata ex funzionario
Giustina scrittrice
Gruppo di pensionati:
Domenico, Giulio,
Gervaso,
Lisa e Gerto Strangi
Christian nigeriano
Giosuè ebreo
Mohammed palestinese
Nilo egiziano
Benedetta Beneaccolti:
medico e cardiologo
Isidoro parrucchiere
Armande dell'ipermercato
Ariane collaboratrice
Pippo Dama "russo"
Funzionario d'Ambasciata
Avvocato italo-russo
Fortunato Piazza:
Fondatore del Quartiere
Riziero II Presidente

Cesare e Carmine
Candido veterinario
Fidalma moglie
Dorotea figlia
Procuratore capo
della Repubblica:
Felice Mantua
Procuratore aggiunto
Pio Azzecca avvocato
Marianna fidanzata
cane Principe
Armida governante
Fausto Gianni giornalista
Asdrubale Valentia avv.
Padre Alvisio carmel.
Menichello factotum
Fratello Teodoro
Sorella Eletta
Maggiordomo
Governante
Archiatra Meo Santo
Plautilla Cassiera
Flavio Onorevole
Graziano Prete
Josafat Marelmo
Tom Bingo
Orazio Geometra
Giacomo Ragioniere
Denise figlia di Plautilla
Ten. Finanza. Sirio Stempi
Giudice delle Indagini
Preliminari (GIP)
Giudice del processo

ATTO PRIMO
Misteri degli innamorati



Senza titolo 2, 1994

Scena I

Primo incontro

(Virginia, Beniamino, Alfredo)

(I due giovani quasi coetanei si incontrano, la prima volta, per caso, nella strada principale del quartiere)

ALFREDO:

Virginia!... Beniamino!

(In mezzo alla gente, rivoltandosi, si trovano l'una davanti all'altro, con meraviglia... ma, dimentichi di chi li ha chiamati, i loro sguardi restano uniti lungamente, senza parlare...come se si fossero già conosciuti e la meraviglia sembra causata da un incontro inaspettato, dopo anni trascorsi in lontananza)

Li richiama alla realtà la voce dell'uomo.

ALFREDO:

Ma voi due già vi conoscete?

VIRGINIA:

No!

BENIAMINO

È la prima volta che c'incontriamo!

ALFREDO:

Te ne sei andata, ancora ragazzina, e ritorni donna... e che donna!

Tu, invece, non ti sei fatto vedere per un po' di tempo... o forse sono io che, stando fuori per lavoro tutto il giorno, non ho avuto occasione di incontrarti. Sono contento di rivederti, entrambi! Andiamo al bar: vi offro il caffè.

BENIAMINO:

Grazie!

VIRGINIA:

Tu sei sempre gentile!

ALFREDO:

Dobbiamo rivederci, al più presto, per parlare un po' di noi.

Scena II
Secondo incontro
(Virginia e Beniamino)

VIRGINIA:

Ciao! Come mai da queste parti?

BENIAMINO:

Ciao! Faccio a te la stessa domanda.

VIRGINIA:

È un caso!

BENIAMINO:

Senz'altro l'incontro è a me gradito!

VIRGINIA:

Anche a me!

BENIAMINO:

Purtroppo non posso trattenermi,
perché ho incombenze di lavoro!

VIRGINIA:

Nemmeno io posso restare.

Speriamo di incontrarci ancora.

BENIAMINO:

Stabiliamo un orario non coincidente
con quello di lavoro.

VIRGINIA:

Domani, nel primo pomeriggio.

BENIAMINO:

Bene! Andremo a fare uno spuntino insieme.

Scena III
Due storie a confronto
(Virginia e Beniamino)

(Si recano in una tavola calda. Cominciano a parlare, prima del più e del meno, poi, a mano a mano, entrano in argomenti più concreti, scambiandosi le prime informazioni tra di loro)

BENIAMINO:

Ma non riesco a capire come mai non ci siamo mai incontrati prima in questo quartiere!

VIRGINIA, sorridendo:

E come potevamo incontrarci, se io non c'ero?

BENIAMINO:

Come non c'eri?

VIRGINIA:

Ero in Svizzera, dove vivevo presso una famiglia di lontani parenti... È avvenuto dopo che i miei genitori sono morti in uno strano incidente stradale, e io sono restata sola, non avendo nonni, né zii in Italia.

BENIAMINO:

Parlami della tua famiglia!

VIRGINIA:

La mia era una famiglia molto unita e i miei genitori la consideravano come il bene più grande.

BENIAMINO:

Hai quindi dei bei ricordi!

VIRGINIA:

Mi è restata anche una foto, in cui i miei genitori sono ritratti con me, nell'ultimo anniversario del loro felice matrimonio.

BENIAMINO:

Ce l'hai con te?

VIRGINIA (prendendola dalla custodia dei documenti):

È per me come una reliquia!

BENIAMINO:

Somigli a entrambi equamente: di tuo padre hai il colore castano e l'ondulazione dei capelli, con la statura slanciata del corpo; di tua madre la dolcezza del volto, gli occhi smeraldini e le mani sottili e delicate.

VIRGINIA:

Al termine del biennio della scuola superiore, ho deciso di non continuare gli studi preferendo cercare un lavoro. Sono stata

commessa in un supermercato della zona di Lugano, per quattro anni.

BENIAMINO:

Non ti trovavi bene, nonostante il buon lavoro?

VIRGINIA:

Sono stata scoraggiata proprio dal mio datore di lavoro svizzero, che molto mi stimava, per le prevedibili difficoltà di trovare un'occupazione in Italia, in tempi di pesante crisi economica, contrassegnata da una forte disoccupazione giovanile.

A parte questo, io non mi trovo né male né bene, perché ero stata sì accolta umanamente, ma i parenti non si erano mostrati certo entusiasti di quel peso capitato all'improvviso sulle loro spalle.

Si trattava, infatti, di una coppia di anziani, che sentiva soltanto il dovere di ricambiare un favore ricevuto, perché, in un momento molto difficile della loro vita, erano stati aiutati cospicuamente dai miei genitori.

Pertanto, si sono sentiti sollevati, pur cercando di non darlo a vedere, quando hanno saputo della mia volontà di rientrare in Italia.

BENIAMINO:

Hai avuto molto coraggio, che ti fa onore! E dove sei andata ad abitare?

VIRGINIA:

Non ho ritrovato la casa dei miei genitori, perché, dopo il mancato pagamento delle rate del mutuo, la banca l'aveva messa all'asta.

Prima ho affittato una camera, mantenendomi con i miei risparmi, ma mi sono messa alla ricerca di un qualsiasi lavoro. Dopo poco più di un mese, ne ho trovato uno, insufficiente, ma utile come base di inizio: un'anziana signora mi ha offerto una camera e un pasto, soprattutto in cambio di compagnia.

Spargendosi la voce della mia serietà e disponibilità, mi sono stati offerti altri lavoretti, per cui ho presto raggiunto un sufficiente reddito mensile.

BENIAMINO:

Ma perché hai deciso di rientrare in questo difficile quartiere?

VIRGINIA:

La decisione del ritorno, a prescindere dalla forzata ospitalità, è stata soprattutto determinata da due motivi.

Il primo, più generale, è il desiderio di costruirmi un avvenire nella terra in cui sono nata e vissuta, fino al tragico evento.

Il secondo è il bisogno di scoprire la causa “vera” dell’improvvisa perdita di entrambi i genitori.

E tu, dove vivevi, prima di trasferirti nell’abitazione attuale?

BENIAMINO:

Sono vissuto per un periodo in una casetta di legno, che ho trovato fatiscente in una zona non troppo lontana, tutta circondata da terreno incolto, da tempo immemorabile.

L’ho a mano a mano risistemata e resa abitabile, ricavando anche un orto nel prato retrostante. Di là non passava mai nessuno, anche per mesi, cosa che mi rendeva sicuro, rispetto alle tante incertezze e contrarietà patite nel passato.

(Usciti dal locale, i due giovani decidono di passeggiare, allontanandosi dalla via principale del quartiere. La giovane donna è desiderosa di conoscere la storia del suo accompagnatore)

BENIAMINO:

È sorprendente come io abbia, pur nella diversità delle circostanze, dei punti in comune con te.

Già a cominciare dal lavoro, perché anche io, in questa zona, mi sono sempre adattato a svolgere lavori d’ogni tipo, quand’anche umili ma sempre onesti, e non ho avuto problemi di sussistenza.

Identico è lo stato di “senza famiglia”, ma diversa è la mia storia, perché io non conosco nemmeno la mia origine.

VIRGINIA:

Non sei vissuto almeno per un po’ nella tua famiglia? Non hai nemmeno qualche ricordo di loro?

BENIAMINO, rattristato:

Molto vaga è la memoria della prima infanzia!

Ricordo di essere stato sballottato, poi, da un luogo all'altro; quindi di essere vissuto, per alcuni anni, in una specie di orfanotrofio, mentre frequentavo la scuola elementare.

C'è stato, in prima media, un tentativo di inserimento in una "normale" famiglia; ma, senza averne capito il motivo, qualcuno ha interrotto bruscamente l'esperienza, per farmi entrare in una "casa famiglia".

A quattordici anni, io sono andato ad abitare nella casa del mio "tutore" e, nel giro di due anni, al termine della frequenza scolastica obbligatoria, ho deciso di vivere da solo, in ciò facilitato dal fatto che l'uomo, dopo seri problemi con la giustizia, era emigrato, all'improvviso, nelle Isole Figi.

VIRGINIA:

Che vicenda tristissima è la tua! Sorprendenti davvero sono alcune coincidenze con la mia!

Che mestieri hai svolto?

BENIAMINO:

Ho imparato tanti mestieri, tra cui i preferiti erano quelli del giardiniere e dell'idraulico; ma, come ho già detto, non disdegnavo ogni altro lavoro che mi venisse offerto.

In pochi anni avevo raggiunto una reputazione ragguardevole ed ero chiamato sempre da qualcuno, non soltanto per la serietà e capacità, ma anche per la modesta remunerazione di cui mi accontentavo, in tempi di grave crisi.

Anzi non sono state poche le volte che svolgevo anche gratuitamente il lavoro, contento di restare a conversare con le persone poverissime, magari accettando soltanto una tazzina di caffè. Comunque racimolavo sempre qualche decina di euro; ricevevo, inoltre, prodotti alimentari da chi poteva, e spesso ero invitato anche a pranzo.

Al termine della giornata, tornavo alla mia dimora fischiettando, sempre prima che facesse buio, perché non era illuminata la strada e mi piaceva, una volta arrivato, chiudermi

dentro, dopo aver tappato gli scuri, in compagnia del mio cane Avio.

VIRGINIA:

Tu, quando ti sei trasferito, dove abiti ora?

BENIAMINO:

Il trasferimento al centro è avvenuto, quando un anziano signore, avendo subito dei furti ripetutamente e, soprattutto, non sentendosi più sicuro alla sua età avanzata, mi ha chiesto di andare ad abitare da lui, al pianterreno.

Là potevo disporre di un monocale, attrezzato con cucinino e bagno; e, sapendo del mio attaccamento al cane, mi ha permesso di portarlo con me.

VIRGINIA:

Anche in questo c'è una coincidenza con la mia sistemazione, presso la signora che mi ospita... Ora ti devo salutare!

BENIAMINO:

A presto!

(Il pensiero del tempo trascorso insieme graditamente li accompagna anche dopo ed è motivo di riflessione)

BENIAMINO:

Per la prima volta, ho una ragazza con cui trascorrere del tempo insieme... La sua espressione è gentile e il suo carattere è forte, con la capacità di affrontare le difficoltà della vita, con altruismo. Un orizzonte nuovo si è aperto per me!

VIRGINIA:

È un giovanottone dall'espressione innocente, dal cui animo, oltre al bisogno della verità e della giustizia, trapela la mia stessa utopia di dare una svolta al mondo!

Scena IV
A casa di Giustina
(Giustina e Virginia)

(La signora Giustina è stata la prima ad accettare la richiesta di lavoro di Virginia, che le è sembrata subito una brava giovane)

GIUSTINA:

Bella giovane, in che cosa posso esserti utile?

VIRGINIA:

Io cerco lavoro!

GIUSTINA:

Che tipo di lavoro?

VIRGINIA:

Di qualunque genere!

GIUSTINA:

Io, in realtà, avrei bisogno di aiuto,
per qualche ora, nella mia condizione di invalida!

VIRGINIA:

Mi può mettere alla prova da subito!

GIUSTINA:

Io, piuttosto, sono da mettere alla prova,
per il mio carattere, a dir poco, difficile!

VIRGINIA:

Ma che dice, cara signora! Io sono disponibile
e, se mi assume, non se ne pentirà!

GIUSTINA:

Mi piace la tua grinta! Posso chiederti da dove vieni?

VIRGINIA:

Sono appena rientrata dalla Svizzera, precisamente
da Lugano, dove lavoravo in un supermercato.

GIUSTINA:

Ecco perché sei tanto matura e disinvolta!
Sei tornata con la tua famiglia?

VIRGINIA:

La mia famiglia non esiste più, perché entrambi i miei genitori sono periti in un incidente stradale e io sono viva per miracolo!

GIUSTINA:

Oh, mi dispiace di averti rinnovato il dolore con la mia domanda!

VIRGINIA:

Mi sono abituata a convivere con il dolore, senza rinunciare a ricercare la verità, per ottenere giustizia!

(La giovane si è subito trovata bene e, senza attendersela, ha avuto la straordinaria proposta)

GIUSTINA:

Potresti lasciare la camera in affitto, per trasferirti qui, dove c'è la disponibilità di una camera, detta degli "ospiti" che io non ho mai voluto avere... Anzi te la mostro subito.

VIRGINIA:

Ma sarebbe per lei un disturbo... E poi è una sistemazione lussuosa, che non posso accettare!

GIUSTINA:

Intanto non darmi più del "lei" che mi dà fastidio!... E poi che lusso?! Ma fammi il piacere!

VIRGINIA:

Ma io come posso disimpegnarmi?

GIUSTINA:

Facendo il tuo lavoro!

VIRGINIA:

In che consisterebbe!

GIUSTINA:

In qualche ora in più di assistenza... di sera, però, ed eventualmente di notte.

VIRGINIA:

"È sempre poco, in rapporto al beneficio ricevuto!... Grazie infinite, signora Giustina!"

GIUSTINA:

Non usare più “signora”, ma chiamami semplicemente Giustina!

VIRGINIA:

Grazie, cara Giustina!

(Giustina Melatti, nonostante l’età, è restata davvero “giovanile” nell’aspetto, molto curato pur nella malattia.

Il suo volto, di carnagione scura, ancora senza rughe, è come incorniciato da una capigliatura di color grigio perla, acconciata sobriamente; risaltano gli occhi nerissimi che, come radar, indagano gli interlocutori, mettendoli, almeno all’inizio, in difficoltà. Proveniente da una famiglia di artigiani, con modesto reddito, si è “fatta da sola”, come si suol dire, mantenendosi agli studi con ripetizioni e altri onesti lavori)

GIUSTINA:

Virginia, sei affascinata dai miei titoli accademici e delle attività svolte?

VIRGINIA:

Coprono un’intera parete dello studio!

GIUSTINA:

Diciamo che sono riuscita ad affermarmi - in tempi di maschilismo dominante - nonostante l’avversione maschile, nell’Università, nel giornalismo, nella televisione, nella pubblicazione dei libri... nelle molteplici attività svolte... Mi hanno bloccato solo i problemi di salute: soprattutto la malattia degenerativa alle ossa, che ha compromesso la mia autonomia di movimento! La mia amica cardiologa Benedetta, anche medico di base, mi controlla anche troppo!

VIRGINIA:

Sono veramente dispiaciuta e, a maggior ragione, cercherò di essere utile.

GIUSTINA:

Sei una giovane forte e intelligente e ho capito subito che mi saresti stata di grande aiuto...Solo che - te l’ho già detto - ho un carattere, a dir poco, difficile e un sistema di vita strano, per cui sopportarmi sarà per te una fatica!

VIRGINIA:

Invece, io ammiro la sua grande cultura e la sua forza d'animo ed è un piacere per me sentirla parlare!

GIUSTINA:

Troppo buona, figlia cara! Ti sarai accorta che non c'è un televisore, né un computer: sarà per te una noia passare le ore serali insieme!

VIRGINIA:

Parleremo e sicuramente migliorerò il mio scarso livello di cultura!

GIUSTINA:

Io ho condotto inchieste televisive e sono stata "fanatica" della rete web, agli inizi, quando gli intellettuali - in genere uomini, rispetto allo sparuto gruppo di donne - l'usavano per le straordinarie possibilità di mettere in comunicazione, in tempo reale, ed essere strumento di lettura immediata della realtà del mondo e di diffusione delle idee, con possibilità di confronto e di discussione, senza coperture e senza infingimenti.

VIRGINIA:

Che fortuna, per me essere stata accolta in questa casa!

GIUSTINA:

Ti sei chiesta come mi informo di quello che succede nel mondo?

VIRGINIA:

Veramente no, ma non dubito di canali privilegiati, date le conoscenze acquisite nella straordinaria carriera.

GIUSTINA:

Anche se ho già parlato troppo, ti domando: hai dato uno sguardo agli scaffali, dietro la scrivania?

VIRGINIA:

Vedo tanti libri...

GIUSTINA:

... e tanti giornali, italiani e in lingua inglese. Tu conosci l'inglese?

VIRGINIA:

Quel poco che mi permette di usare internet!

GIUSTINA:

Io lo leggo e lo scrivo, tanto che ho tradotto tutti i miei libri, conosciuti in tutto il mondo!... Ora basta con questi discorsi, Andiamo in cucina, a vedere che cosa sta preparando, per cena, la cuoca Ivana.

Scena V
A casa di Gionata
(Gionata, Beniamino, il cane Avio)

GIONATA:

Vieni a stare da me! Ti posso mettere a disposizione un monolocale, attrezzato con cucinino e bagno. E, sapendo del tuo attaccamento al cane, puoi portarlo con te!

BENIAMINO:

Dimmi quali sono i lavori che devo espletare, in cambio di tale magnifica ospitalità!

GIONATA:

Il lavoro tuo è di non farmi sentire solo!

BENIAMINO (sorridente):

Allora puoi prenderti Avio, come cane da guardia!

GIONATA:

Non scherzare! La mia è una questione seria!

BENIAMINO:

Ma io, se non devo fare altro, dovrei pagarti l'affitto.

GIONATA:

Ma quale affitto?!

(Avio, inizialmente si trovava spaesato. Con i suoi occhioni tristi, mostrava nostalgia per la casa di campagna; poi, a mano a mano, si è ambientato.

Ha capito che la sua condizione era migliorata, grazie alla presenza dell'anziano signore, riconosciuto come "superiore".

Quando Gionata esce in giardino, subito gli va incontro, abbaiando festosamente - come fa per il suo giovane amico - e poi lo segue, come per mostrare gratitudine. L'anziano, già dal primo giorno, resta lungamente a conversare con il giovane)

BENIAMINO:

Io sono libero da ogni tipo di impegni, perché non ho famiglia!

GIONATA:

Come non hai famiglia? Forse vuoi dire che non è qui con te, ma risiede in un'altra zona.

BENIAMINO, rattristato:

Sono restato solo da bambino e non ricordo nemmeno i volti dei miei genitori, che temo abbiano fatto una brutta fine!

Vorrei sperare che non mi abbiano abbandonato, ma non mi illudo di poterli rivedere.

GIONATA:

Quanto mi dispiace!

BENIAMINO:

Anche nella difficile condizione, sono cresciuto lo stesso. Certo la vita è stata quasi sempre molto dura!

GIONATA:

Se ci riesci, racconta un po' di più!

BENIAMINO:

Sono capitato, non so come, in un orfanotrofio, dove sono stato trattato bene da un uomo molto buono, che chiamavo "nonno", e da una donna, davvero tenerissima, come una "mamma".

L'incanto finì, quando di forza fui strappato dall'ambiente, dove c'erano animali e altri bambini e bambine.

Ricordo di essere stato sballottato, poi, da un luogo all'altro, in condizioni anche terribili, come in una cosiddetta "casa famiglia".

GIONATA:

Mi auguro di poterti essere di conforto e di aiuto, caro ragazzo!

BENIAMINO:

Posso chiederti che professione svolgevi?

GIONATA:

Sono stato funzionario del Ministero di Giustizia.

BENIAMINO:

Nel ritenermi davvero felice di aver incontrato una persona tanto colta come te, penso ai tanti giovani che non studiano e non lavorano e restano tutto il giorno a oziare in piazza.

(Gionata Bazzetti è un uomo imponente nell'aspetto, particolarmente curato nel vestire e molto raffinato nei modi; ispira fiducia nell'espressione del volto e soprattutto nello sguardo sereno dei suoi occhi chiari e penetranti. Incanta con i suoi discorsi)

Scena VI
Si sviluppa l'amore
(Virginia e Beniamino)

(Gli incontri tra i due giovani sono sempre più frequenti, fino a diventare giornalieri, perché, anche senza dirlo, non possono fare a meno di stare insieme, incontrandosi di pomeriggio, quando sono liberi da impegni lavorativi.

L'uso della bicicletta non avviene soltanto per gli spostamenti di lavoro, ma anche di prima mattina.

Quest'ulteriore abitudine che li accomuna, la scoprono presto, incontrandosi con molta meraviglia.)

VIRGINIA:

E tu che ci fai da queste parti?

BENIAMINO:

Veramente io qui sono di casa!

VIRGINIA (incredula):

Come di casa?

BENIAMINO:

La mia casetta di legno è qui! La vedi tra gli alberi?... Se vuoi, te la mostro!

VIRGINIA:

Oggi no, perché non c'è tempo. Sarà per un'altra volta!

BENIAMINO:

Non essere generica: fissa giorno ed ora! Ho bisogno di stare con te!

VIRGINIA:

Io devo parlarti!

BENIAMINO:

D'accordo...e allora?

VIRGINIA:

Non intendo, però, l'incontro come uno svago, ma di riflessione sulle ragioni del nostro stare insieme e sul progetto che intendiamo porre alla base della nostra vita, nel presente e per il futuro.

BENIAMINO:

Prendiamoci un giorno di vacanza, al più presto possibile, per poter parlare di tutto quello che vuoi.

VIRGINIA:

Sabato ti sta bene?

BENIAMINO:

Benissimo!

(Come in tutte le promettenti relazioni, è inevitabile il cosiddetto momento di crisi. La giovane non nasconde alcune sue perplessità, già affiorate varie volte, ma mai esplicitate, come ora intende fare, per togliersi un peso dalla mente e dall'animo)

VIRGINIA:

A ripensare alla "fatalità" del nostro primo incontro, io, che non credo proprio al destino, temo che tutto sia nato da una leggerezza e da una semplice infatuazione.

BENIAMINO:

Tutte le coppie, in un modo o nell'altro, si sono incontrate. Anzi un incontro imprevisto e improvviso è preferibile a quelli di una volta, programmati a tavolino e magari decisi o favoriti da altri... Se l'amore è prima di tutto sentimento - come non dubito - deve necessariamente manifestarsi come un'illuminazione improvvisa!

VIRGINIA:

Quante di queste folgorazioni - come tu dici - si sono rivelate inconsistenti, alla prima prova della vita? Io vorrei proprio risparmiarmi una simile delusione!

BENIAMINO (allarmato):

Ma che dici?! Tanti mesi non sono serviti a farti togliere dalla mente un simile pensiero, quanto meno ingiusto nei miei confronti!... Non hai già avuto tempo sufficiente per conoscermi? Non sai già tutto di me? Non ti basta?!... Allora interrogami, chiedimi quello che vuoi, mettimi alla prova!

VIRGINIA, meravigliata:

Perché te la prendi così tanto? È normale, per me, avere dei dubbi, ora!

BENIAMINO, scoraggiato:

Più che dubitare, a me sembra che tu stia mettendo in discussione il nostro rapporto, che per me è stato la cosa più bella che mai potessi aspettarmi dalla vita!

VIRGINIA (rammaricata):

Non avevo l'intenzione di farti soffrire! Mi sono sfogata!... È meglio dirle le cose, che tenersele dentro!

Non metto in discussione il nostro rapporto che, invece, voglio rendere sempre più solido!"

(Freneticamente si stringono nell'abbraccio che sarebbe interminabile, se non prevalessse il bisogno di continuare il confronto, indispensabile al fine del consolidamento della loro relazione.

In quel tiepido pomeriggio, illuminato da un pallido sole, i due giovani siedono silenziosi all'aperto, sulla panca addossata alla parete esterna della casetta di campagna. Riflettono prima di continuare a parlare)

VIRGINIA:

Sei stato fidanzato?

BENIAMINO:

Mai!

VIRGINIA:

Impossibile!

BENIAMINO:

Perché?

VIRGINIA:

Nemmeno io!

(L'esclamazione provoca in entrambi uno scoppio di ilarità.

Di nuovo si fa silenzio. E dopo un po', sempre lei ricomincia)

VIRGINIA:

Hai baciato?... Quante ragazze?

BENIAMINO, imbarazzato:

Non ricordo!

VIRGINIA, ammonendolo:

Non dire bugie!

BENIAMINO, infastidito:

E tu?... Perché non parli di te,

invece di farmi l'interrogatorio?

(Allora la giovane addolcisce la voce, mentre gli stringe le mani)

VIRGINIA:

Posso affermare di non aver mai baciato, perché sono stata presa alla sprovvista da ragazzi che ritenevo amici, i quali hanno voluto compiere un atto di forza... Ma ti assicuro che è stata la fine di quelle false amicizie!

(Il giovane, rincuorato e disteso, allora si confida.)

BENIAMINO:

Io ho baciato ragazze, verso le quali mi sentivo attratto, credendo di essere corrisposto, senza mai tentare alcuna forma di forzatura... Con il senno di poi, posso dire che si è trattato di semplici infatuazioni, da tempo dimenticate, che, comunque, non richiamano nessuna emozione.

(Come dopo un prolungato sforzo per parlare, diventa imperativo il silenzio, entrambi tacciono, ma le mani seguitano a stringersi... Già le mani! Che misteriosa potenza hanno nell'avvicinare le persone, trasmettendo i reciproci sentimenti di autentico amore!... Come due calamite, le labbra si uniscono in un bacio interminabile, perché il tempo per loro s'interrompe, entrando nell'estasi di uno spazio infinito.

Quando, al termine di quella corsa spaziale, rimettono piede sulla terra, l'incantesimo cala nell'intimità, ormai stabilita per sempre. È questo il primo vero bacio per loro in assoluto, perché esperienza nuova di straordinaria tenerezza, incomparabile con ogni altra avuta in precedenza)

Scena VII

L'amico Alfredo

(Virginia, Beniamino, Alfredo, Ginella, Fedora, Ragioniere, Geometra)

(Alfredo è cambiato poco nell'aspetto, perché i suoi capelli rossastri, nonostante i tentativi di disciplinarli, sono sempre arruffati e contrastano con l'indole tutt'altro che ribelle, essendo di animo buono e pacifico.

Virginia, nonostante gli anni in cui non si erano più visti, è restata molto affezionata ad Alfredo, che aveva un legame di amicizia molto stretto con i suoi genitori ed era stato testimone della loro funesta fine. Perciò desidera incontrarlo nell'azienda agricola, dove ha trovato un'adeguata sistemazione. Viene accolta affettuosamente. Fanno le presentazioni: lei di Beniamino e lui di Ginella. Si siedono a bere una bevanda fresca

Alfredo Genazi era stato impiegato nella Ditta che aveva progettato e realizzato il Quartiere Piazza, distinguendosi nella competenza e nello zelo con cui si dedicava al lavoro, che riteneva onesto e "pulito". Era presente, da mattina a sera, negli uffici del cantiere. I maligni dicevano per non pensare alle sue vicissitudini familiari, perché la moglie Fedora, notoriamente, si dava alla bella vita, divertendosi con la sua compagnia di amici, con cui faceva sempre le ore piccole, spesso tornando a casa, quando già il marito stava per alzarsi, per recarsi puntualmente in ditta. È lui a raccontare episodi significativi che hanno lasciato il segno, a cominciare da una delle occasionali e brevi discussioni con la ex moglie)

FEDORA:

Che sonno! Se non vado subito a letto, rischio di cadere addormentata.

ALFREDO:

Ti sembra normale, alla tua età, scambiare la notte per il giorno?!

FEDORA, sbadigliando:

Io mi sento giovane, rispetto a te che sei già vecchio decrepito!... Che ne capisci tu della vita?!

ALFREDO:

Io svolgo un lavoro molto impegnativo, che serve anche a te, perché è il sostentamento necessario per vivere.

FEDORA:

Bravo! Ma ora smetti di dire sempre le stesse cose, perché mi è venuto il mal di testa, che mi disturba il sonno!

ALFREDO:

Confidandomi con il collega, presente nella stessa stanza, mi sfogo per un grave abuso.

Non è "legale" licenziare, con vari pretesti, dei bravi dipendenti, anche con il carico familiare, per sostituirli, qualche giorno

dopo, con altri, venuti non si sa nemmeno da dove, i quali non figurano nell'organico.

L'altro fa finta di non sentire, ma riferisce tutto a Ragioniere e Geometra - come erano chiamati, senza cognome - che svolgevano le funzioni dirigenziali.

E difatti mi convocano nel lussuoso ufficio dove siedono ad un'unica enorme scrivania.

RAGIONIERE, sprezzante:

Ma tu, che sei un misero scrivano, come hai osato immischiarti in questioni che sono della nostra superiore competenza?

ALFREDO:

Io mi sono preoccupato dei bravi padri di famiglia che hanno perso il lavoro...

RAGIONIERE, interrompendolo:

Ah, fai il "sindacalista"! Un'altra cosa che non ti compete! Sei un intruso... e pensiamo non ci sia più posto per te. Sei fortunato, perché ti lasciamo andare, senza la punizione che meriteresti!

ALFREDO:

Sono stato rimpiazzato subito, senza che la commissione sindacale interna muovesse un dito o dicesse una parola.

Le ripercussioni sono state gravi, non soltanto perché mia moglie mi ha lasciato subito.

GINELLA:

In un certo senso ti ha liberato da un peso!

ALFREDO:

Hai ragione!... Ma mi son dovuto mettere subito alla ricerca di un lavoro qualsiasi per campare!... In attesa di trovarlo, sono stato ospitato nel convento detto "Piccola Altura delle Beatitudini".

VIRGINIA:

Sono indiscreta, se chiedo come vi siete conosciuti?

GINELLA:

Assolutamente no! Anzi mi fa piacere! Ci siamo conosciuti al Convento, in una delle occasioni in cui andavo a portare frutta e verdura per la mensa dei poveri.

In seguito, quando io ero particolarmente indaffarata, era stato incaricato lui di venirla a ritirare qui.

ALFREDO, fissandola dolcemente:

Sono stato attratto dalla tua bellezza tipicamente contadina, abituata ai lavori anche duri, con la pelle lucida, abbronzata dal sole! Però sei mite di carattere e delicata nei modi, con un bel sorriso, che si accende sulla bocca, quando parli del tuo lavoro, soltanto con le persone di cui istintivamente ti fidi. Io sono rientrato subito nella categoria, per cui la relazione tra di noi è cominciata presto a svilupparsi, ma con gradualità siamo giunti alla decisione di vivere insieme.

Mi hai accettato, pur non avendo io alcuna competenza nel lavoro di campagna.

GINELLA:

Ma hai cercato di imparare in fretta, per volontà personale, senza alcuna pressione, perché io mi sono sentita appagata e felice, già per averti vicino! Inoltre sei stato subito molto utile nella gestione contabile e del personale dipendente.

BENIAMINO:

Complimenti! Anche la vostra è una bella storia d'amore!

VIRGINIA:

Io sono tornata in Italia, anche per cercare di scoprire la verità sul tragico incidente dei miei genitori. E tu mi devi aiutare!

ALFREDO:

Lo farò! E so anche a chi rivolgermi, che ha competenza specifica.

Scena VIII

Infelicità di Beniamino

(Beniamino, Domenico, Giulio, Gervaso, Cesare, Carmine)

(Con il gruppo di pensionati, insieme dalla mattina alla sera, Beniamino suole fermarsi sempre, per salutare, scambiando qualche battuta. Quella mattina, si intrattiene più del solito, per seguire la discussione del gruppo, che richiama la sua attenzione per l'anno, più volte ripetuto: il 1992, in cui è nato)

DOMENICO:

Siamo nel 2012: ricorre l'anniversario di "Tangentopoli"! Sono passati vent'anni e sembra ieri!

GIULIO:

È stata una degenerazione gravissima della politica, per merito di "mani pulite"!

GERVASO:

Ma che cos'è cambiato a distanza di vent'anni?

DOMENICO:

È stata una grande rivoluzione pacifica, che ha determinato la fine di un'epoca: si è passati dalla prima alla seconda repubblica!

CESARE (con l'assenso di Carmine) :

Non è cambiato niente, perché la corruzione non è stata debellata, anzi è cresciuta a ogni livello della politica e dell'amministrazione dello Stato.

Soliloquio di Beniamino

Mi rendo conto di essere nato in un anno "storico" sfortunato!

Penso ai miei genitori che, per essersi dissolti nel nulla, possono essere stati coinvolti in quella disonorevole vicenda... ma è un'assurda congettura.

Sono profondamente scosso nella mia persona, perché mi sento addosso l'infelicità di quell'anno, ricordato con ludibrio. Inevitabili sono gli interrogativi sul mio passato.

Che fine ha fatto mia madre, di cui ricordo molto vagamente la fisionomia? E mio padre c'è veramente stato? Ho avuto qualche fratello e sorella? Chissà?!

Sono vissuto per tanti anni nell'indifferenza totale, ma poi, un giorno, all'improvviso, ecco il pensiero della famiglia e ne resto tormentato, senza riuscire a rimuoverlo minimamente, con grande sconvolgimento dell'equilibrio della mia vita.

Mi domando a che cosa serva rimestare nel buio della mia infanzia e, senza trovare una spiegazione plausibile, non ho

modo di sciogliere questo nodo e nessun tentativo di distrazione può riuscire.

Scena IX

Colloquio chiarificatore

(Beniamino, Gionata, Domenico, Giulio, Gervaso, Cesare)

(Gionata Bazzetti, come tutte le sere, facendo una passeggiata nel giardino di casa, bussava alla porta del giovane con il suo bastone, per salutarlo e scambiare quattro chiacchiere con lui.

È colpito dal silenzio di Avio, che sta accoccolato accanto, come se capisca lo stato d'animo dell'amico, cupo in volto per l'afflizione)

GIONATA:

Beniamino, cos'è che non va? Mi fai preoccupare, perché è triste anche il tuo cane, che non abbaia!

BENIAMINO, aprendo la porta:

Sono nato proprio sfortunato, perché, a quanto ho sentito dire, il mio millesimo è stato davvero disgraziato!

GIONATA:

Qual è l'anno della tua nascita?

BENIAMINO:

Il 1992... Ho sentito parlare delle "mani pulite", cioè quelle dei Giudici che hanno scoperto le truffe, mentre erano "mani sporche" quelle dei truffatori.

GIONATA:

Che anima candida! Ma tu che c'entri?!... Tu, anzi, sei un miracolo di purezza! Ti addolori per le colpe commesse dagli altri, in quell'anno, come in tanti altri anni, perché c'è sempre chi si appropria indebitamente dei beni altrui!

BENIAMINO:

Sì, ma da quanto ho capito, i ladri non sono state persone comuni, ma hanno rubato quelli che dovevano difendere i cittadini ed essere di esempio... e hanno rubato i beni pubblici!

GIONATA:

Come sei saggio, ragazzo mio! Devi sapere che io sono stato fedele servitore dello Stato per oltre quarant'anni. Nel mio

piccolo, ho difeso il bene pubblico, ma quante malefatte ho notato nel corso della mia carriera!

BENIAMINO:

Erano i tuoi superiori ad approfittarsi? E tu non potevi denunciare?

GIONATA:

Non solo chi ha più potere, compie gli abusi, ma gli approfittatori li trovi in ogni ufficio, a cominciare da quelli che non lavorano e “rubano” lo stipendio che non si meritano... Mi chiedi perché io non ho denunciato, ma non è facile risponderti! Chi sta sopra di te, ha in genere il controllo ferreo della situazione e sa come muoversi, per non lasciare traccia o quasi dei suoi traffici illeciti. Inoltre è protetto spesso da chi sta più in alto di lui. A chi, quindi, potresti segnalare, ammesso che ne fossi a perfetta conoscenza, il misfatto?! E sai che la denuncia potrebbe ritorcersi contro, come diffamazione e calunnia?

Comunque stai certo che, se tu sei davvero onesto e scrupoloso, i tuoi superiori lo sanno, a parole ti stimano anche, ma ti controllano e non ti faranno avvicinare mai alla cosiddetta “stanza dei bottoni”, dove c’è il vero potere, con la disponibilità di tanti soldi!

BENIAMINO:

Allora non ci saranno mai, ai vertici, onestà e giustizia! E i bravi e semplici cittadini non avranno scampo!”

GIONATA:

Bisogna distinguere tra cittadini e cittadini, che spesso non sono “bravi e semplici”, come tu dici, ma con il loro comportamento non corretto o con le loro richieste non lecite alimentano il sistema della corruzione.

Ad esempio, chi si assenta ingiustificatamente dal posto di lavoro o non svolge al meglio il suo servizio, è già, nel suo piccolo, un “corrotto” e ancor più se conta sulla protezione di chi lo ha messo a quel posto o di chi, con la falsità, riuscirà, in caso di guai, a mantenerglielo.

BENIAMINO, dopo aver riflettuto in silenzio:

Che significa “tangentopoli”?

GIONATA:

Le tangenti sono le somme di denaro che vengono pagate in cambio di un favore ottenuto e “tangentopoli” è il sistema delle tangenti scoperto dalla Magistratura.

BENIAMINO:

Se dopo aver chiesto e ottenuto un favore, sono riconoscente e offro una ricompensa... cosa c'è di male?

GIONATA:

Svegliati, Beniamino! Si tratta non di favori disinteressati tra veri amici, ma di richieste di soprusi o di privilegi, contro le leggi! Chi concede, non dà una cosa sua, ma una cosa pubblica, quindi di tutti, di cui si appropria e in cambio chiede, o comunque accetta una ricompensa non dovuta, perché, per il lavoro che svolge, riceve uno stipendio.

Chi chiede, spesso sa di voler ottenere cose illecite e non ha difficoltà a sborsare una somma, in percentuale, che è appunto la tangente.

BENIAMINO:

Da chi dipende la Pubblica Amministrazione? Quando noi andiamo a votare, non eleggiamo chi la controlla?

GIONATA:

Noi eleggiamo i politici, che formano il Parlamento e scelgono il Governo, da cui dipende l'Amministrazione dello Stato... Ma questo controllo non avviene, perché spesso sono proprio i politici a pretendere le loro “tangenti”, per arricchirsi e, comunque, sono abituati ad alimentare il sistema dei favori, per ottenere il consenso ed essere rieletti.

(Il giorno dopo il giovane, facendo la sua solita apparizione in piazza, avvicinandosi al gruppo di pensionati, senza che proferisca parola, il “capo” si impensierisce)

DOMENICO:

Beniamino, qual è il motivo del tuo umore insolito?

BENIAMINO:

Sono stato molto colpito dalle “rivelazioni” che ho ascoltato proprio nel corso della discussione nel vostro gruppo.

DOMENICO:

Non capisco!

BENIAMINO:

Il 1992 è l’anno della mia nascita!

GIULIO:

E che significa?

BENIAMINO:

Significa che per me è l’inizio del buio che ha contrassegnato la mia vita!

GERVASO:

Già, hai perso subito i tuoi genitori, poverino, ma è passato tanto tempo e te ne devi fare una ragione!

BENIAMINO:

Voi certamente ricordate quello che mi è accaduto e, forse, potreste darmi qualche indicazione per la ricerca della verità!

DOMENICO (rivolto ai due taciturni Cesare e Carmine):

Voi potreste rispondere alla domanda di Beniamino, perché a quel tempo lavoravate nella Ditta, dove sicuramente circolavano più notizie e magari ipotesi che potrebbero risultare interessanti, per soddisfare la legittima richiesta del nostro amico.

CESARE:

Noi non ricordiamo proprio niente, perché non siamo di queste parti. All’epoca, non conoscevamo proprio nessuno, perché eravamo stati assunti da poco e non c’eravamo ancora ambientati... Si può dire che non avevamo curiosità e interesse ad andar dietro ai fatti del quartiere.

(Beniamino, ancor più scoraggiato, saluta e prosegue nel suo giro mattutino. Prima che torni a casa, però, Cesare è ad attenderlo dove ha lasciato la sua bicicletta. Ha l’aria di chi intende scusarsi, per parole non gradite dall’ascoltatore. Infatti, si sforza di addolcire la voce)

CESARE:

Non dovevo essere brusco con te, che sei un ragazzo tanto bravo e sensibile! Tutta colpa del mio brutto carattere! ... Comunque, se io avessi saputo qualcosa di utile, te l'avrei detto, prima ancora che tu me lo chiedessi. Credimi, mi dispiace veramente di non poterti aiutare!

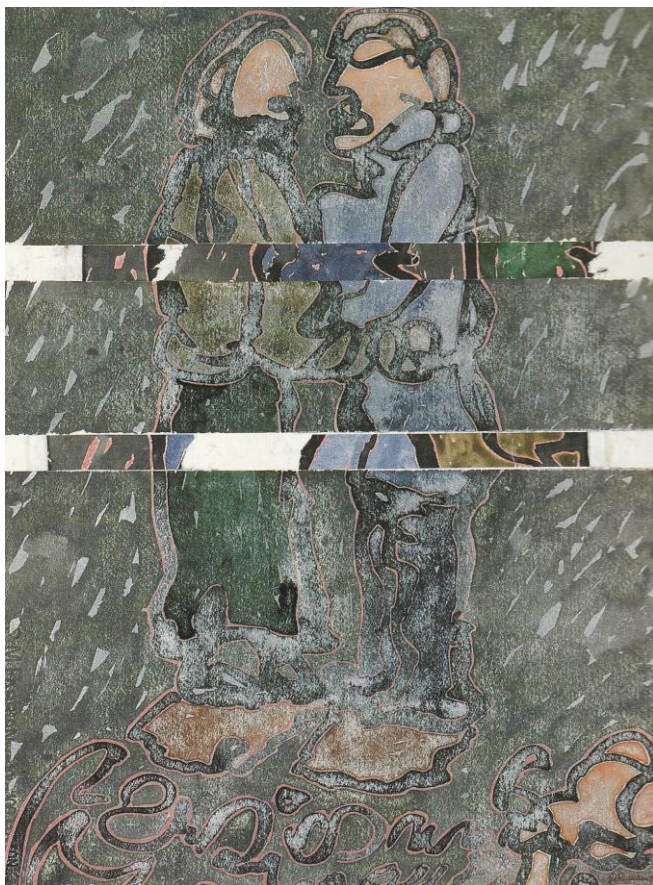
BENIAMINO:

Tranquillo, amico mio! Non ho mai dubitato dell'amicizia tua e di tutti gli altri!

Ti ringrazio per le chiare parole, che mi sono di conforto e mi aiutano a tenere a bada la tristezza!

ATTO SECONDO

Impegno socio-culturale



Senza titolo 1, 1994

Scena I
Le ricerche di Virginia
(Virginia, Beniamino)

(Virginia svolge la sua personale ricerca, per la ricostruzione dell'incidente di cui erano restati vittime i suoi genitori.

Si reca all'Emeroteca della Biblioteca di città, dove sfoglia le pagine di cronaca dei giornali, ma le notizie risultano scarse e approssimative.

L'incidente è stato liquidato da tutti i cronisti come una "tragica fatalità". E tutti hanno commesso lo stesso errore: hanno ignorato la sua presenza in macchina!

La giovane, nel raccontare a Beniamino la sua prima ricerca, cerca di spronarlo ad avere fiducia nella possibilità anche per lui d'intraprendere il cammino verso la verità)

VIRGINIA:

Ho consultato i giornali del giorno del terribile incidente, che ha provocato la morte dei miei genitori. Tutti lo hanno definito semplicisticamente come una "fatalità"!

BENIAMINO:

Almeno sei riuscita a trovare una traccia del fatto, mentre io non so niente del giorno fatidico!

BENIAMINO:

Perché tanto scoraggiamento? Non sai di quel giorno, ma dei periodi successivi sì: su quelli ti devi basare!

Innanzitutto, devi cercare di ricordare i luoghi in cui ti sei trovato, per andare a chiedere informazioni.

Anche iniziando dall'ultimo, potresti sapere, per esempio, notizie precise sulla provenienza e, così, a mano a mano, tentare di risalire fino ai primi anni.

BENIAMINO:

È una parola! Tu pensi davvero che ci siano persone disposte a farmi conoscere il passato?!

VIRGINIA:

Forse sì, forse no! Ma comunque dovranno dirti qualcosa... e quand'anche reagissero con il “non so o non ricordo”, sta a te valutare e metterle, se necessario, sotto pressione!

BENIAMINO:

Non so da dove cominciare! La “casa famiglia” che, forse, avrebbe potuto darmi ascolto, è stata chiusa!

VIRGINIA:

Allora andrai a chiedere dove sono andati i responsabili e, saputo, andrai a parlare con loro... Non ti credevo così timoroso! Vuoi o non vuoi scoprire il mistero che avvolge la tua infanzia?

BENIAMINO:

Vorrei... ma...

VIRGINIA:

Niente “ma”! Per raggiungere lo scopo, ci vuole determinazione!

(Virginia, nei giorni successivi, continua a insistere e, finalmente lo convince, dicendosi disposta ad accompagnarlo.

La “Casa Buona Famiglia” è ubicata in un viottolo polveroso dell'estremo limite nord del quartiere, al pianterreno di un palazzone di proprietà di un Ente pubblico, che lo aveva acquistato per uffici, mai allestiti, cosicché a mano a mano era stato occupato abusivamente da “senzatetto”, ma anche da “malavitosi”, che vi svolgevano commerci illeciti di vario tipo.

C'è ancora la targa, ma la casa è abitata da una famiglia di stranieri, che si affacciano timidamente, ma non rispondono alle domande, facendo segno di non capire, e si ritirano in fretta)

VIRGINIA, ammonendolo:

Eri scettico e t'illudevi, però, di trovare risposte immediate! Bisogna credere in quello che si fa e avere pazienza e perseveranza nell'azione! Comunque è valsa la pena di venire.

BENIAMINO:

Perché, se non abbiamo potuto parlare con nessuno?

VIRGINIA:

Perché andremo a informarci da chi sicuramente potrà dare giuste indicazioni.

BENIAMINO

E chi? Non mi viene in mente nessuno!

VIRGINIA:

Eppure avresti potuto e dovuto già incontrarlo: Antenore, che è stato agente di polizia. E tutti lo conoscono nel quartiere.

(Virginia torna nell'Emeroteca della Biblioteca cittadina, a ripetere, per Beniamino, la ricerca che aveva fatto per sé)

VIRGINIA:

Beniamino, ho per te un'interessante sorpresa!

BENIAMINO:

Quale?

VIRGINIA:

Consultando i giornali dell'anno 1992, ho trovato, in trafiletti, la notizia di un incidente "casuale", che sembra essere proprio quello in cui sono rimasti vittime i tuoi genitori.

Questa è prima coincidenza che ci accomuna. La seconda è che, come sono stata ignorata io, sei stato ignorato anche tu. Ed essendo bambino, nei giorni o mesi successivi, nessuno se n'è accorto.

BENIAMINO:

Come sei intelligente e determinata, quando decidi di fare qualcosa! Ti ringrazio, per aver aperto uno squarcio, anche se piccolo, nel buio completo in cui quel tragico momento è stato finora avvolto!"

(La giovane arriva a casa, talmente infervorata, che la signora Giustina non deve nemmeno chiederle niente, perché lei racconta tutto spontaneamente)

VIRGINIA:

Facendo una ricerca sui giornali dell'anno 1992, mi sono accorta di trafiletti che riportavano la notizia di un incidente stradale, con la morte di due coniugi, verosimilmente i genitori di Beniamino, con impressionanti coincidenze: come sono stata

ignorata io, anche se per poco, è stato ignorato anche lui, ma per molto, perché bambino, restato illeso, e andato chissà dove.

GIUSTINA:

Si sarà un po' rincuorato, povero ragazzo!

VIRGINIA:

Penso di sì! Ma, rivedendo anche il caso che mi riguarda, avvenuto parecchi anni dopo, ho scoperto qualcosa di sorprendente!

A differenza di tutti i quotidiani, che riportano in stringata sintesi, anche con identiche parole, la notizia della morte dei miei genitori, il settimanale *Controcorrente* trasgredisce quella che sembrava una linea di oscuramento, imposta da qualche occulto potentato. Azzarda l'ipotesi di "omicidio", che emergeva dalla sconcertante mancanza di elementi relativi all'incidente, di cui si era venuti a conoscenza, per generica segnalazione.

Era avvenuta la rimozione immediata dell'autovettura, effettuata, prima dell'arrivo della polizia, da sconosciuti evidentemente interessati a impedire gli accertamenti di rito, per ricostruire la dinamica dell'incidente, come base per l'avvio di successive indagini.

La tesi sostenuta dal settimanale, avvalorata dal parere di un noto esperto, però, è stata prontamente negata su tutti gli altri giornali, con inserzioni a pagamento, di smentita e diffida, rivolta al direttore del "foglio estremista e menzognero".

GIUSTINA:

La "coincidenza" riscontrata, a mio avviso, è un elemento fondamentale, che impone di trattare parallelamente le due storie, la cui risoluzione sarà comune.

Scena II
L'iniziativa dei giovani
(Virginia, Beniamino)

(Tra gli argomenti trattati dai giovani, quando hanno cominciato a intrattenersi a lungo, ce n'è stato anche uno di "orgoglio" nazionale)

VIRGINIA:

Io voglio contribuire alla rinascita del mio Paese: è stato anche questo il motivo che mi ha spinto a rientrare in Italia!

Voglio darmi da fare al massimo, per risollevare, nel mio piccolo, l'idea dell'Italia, che, all'estero - come ho avuto diretta esperienza - è percepita come un paese perduto, per i problemi atavici della corruzione e del potere malavitoso dominante, e da anni ormai in preda a una crisi economica devastante.

BENIAMINO:

Un proposito certamente encomiabile!

VIRGINIA:

Io, invece, nutro nel mio petto, la fede viva nel "Bel Paese", che può farcela a risorgere, se la rivoluzione moralizzatrice parte dal basso, da ogni cittadina e da ogni cittadino, soprattutto i più giovani, che devono essere protagonisti del nuovo "Risorgimento" morale della Nazione.

BENIAMINO:

Mi piacerebbe contribuire alla fondazione di un'associazione giovanile, finalizzata al lavoro e allo svago, per togliere i giovani dall'ozio.

Si dovrebbero stimolare già gli adolescenti alla ricerca di possibilità, anche minime di lavoro, per fare in modo di soddisfare le esigenze personali; e, nel contempo, per loro ci dovrebbe essere la possibilità di svolgere attività ludiche.

VIRGINIA:

Ottima idea! Io assicuro tutta la collaborazione possibile, spero con altre ragazze disponibili! Però non si deve trascurare l'aspetto culturale, che è fondamentale, stimolando, ad

esempio, la lettura e ogni occasione di arricchimento della cultura personale.

Mi viene spontaneo lo slogan: *“Lavoro, Cultura e Sport”*.

BENIAMINO:

Lo slogan è perfetto! Per realizzare il progetto, nel quartiere tanto degradato, chissà quante difficoltà incontreremo e non sarà facile superarle, ma si deve tentare, anche mettendo in conto il rischio del fallimento.

Scena III

L'associazione giovanile

(Virginia, Beniamino, Gionata, Giustina, giovani aderenti)

L'Associazione, ideata dai due giovani, ha bisogno di uno statuto, che è arduo per loro formulare e, quindi, c'è bisogno di qualcuno competente che dia consiglio e aiuto concreto.

VIRGINIA:

Bisogna chiedere a Gionata! Come ex funzionario del Ministero di Giustizia, deve sicuramente conoscere le procedure e può facilitare la stesura.

BENIAMINO:

Gliene parlo questa sera!

VIRGINIA:

Bene!

(La conversazione serale è sull'argomento.)

BENIAMINO:

Virginia e io riteniamo più che utile la nascita di un'associazione giovanile e tu devi aiutarci!

GIONATA:

Quali sono i motivi dell'iniziativa?

BENIAMINO:

In un quartiere degradato come il nostro, i giovani, piuttosto che restare a ozio tutto il giorno in piazza, devono essere stimolati a passare il tempo utilmente!

GIONATA:

Anche io, ai miei tempi, avevo costituito un'associazione, mirata a diffondere, tra i giovani, la coscienza del rinnovamento, liberando la società dai mali, per tendere alla giustizia e alla felicità. Il numeroso gruppo di amici aveva subito aderito entusiasticamente! Erano state stabilite le cariche sociali e una quota di adesione, per finanziare il programma annuale.

Dopo il fervore iniziale, c'era stato presto un calo di attività, per cui ideali e obiettivi avevano perso ogni efficacia. Si facevano riunioni di routine e, dulcis in fundo, il cassiere si era appropriato delle somme raccolte, prima di trasferirsi in una lontana località.

(Nonostante il racconto demoralizzante, Virginia e Beniamino si mostrano decisi a portare avanti il loro progetto.

Un contributo consistente scaturisce anche dalle lunghe conversazioni che i due giovani hanno con Giustina Melatti, che è stata una politologa affermata nel secolo scorso, presente in dibattiti televisivi e con interessanti articoli pubblicati da giornali nazionali.

È lei a ravvivare in Virginia l'interesse)

GIUSTINA:

Tu e Beniamino dovete impegnarvi per una politica di moralizzazione effettiva delle funzioni pubbliche a ogni livello!

Gionata, con il racconto della sua associazione, non ha voluto scoraggiarvi, ma solo rendervi attenti, per evitare i pericoli e superare le immancabili difficoltà!

Scommetto che sta già elaborando lo statuto!

(E difatti lo comunica proprio a lei telefonicamente)

GIONATA:

Certamente tu sai che Virginia e Beniamino, hanno chiesto a me, come a te, di aiutarli a costituire un'associazione giovanile. Ebbene, lo statuto è pronto!

GIUSTINA:

Non dubitavo!

(Il giovane, trionfante, mostra a Virginia lo statuto della nuova associazione per la promozione del lavoro, della cultura e dello sport)

BENIAMINO:

L'intitolazione ufficiale è A.L.C.eS. (sigla di "*Associazione per il Lavoro, la Cultura e lo Sport*").

Ora inizia il compito non facile del proselitismo verso i vari gruppi di giovani, che sostano spesso nella piazza del quartiere. Sono demotivati o devianti, per la maggior parte, e in un certo numero anche chiusi nell'incoscienza e abituati a passare il tempo, senza alcun genere di interessi.

VIRGINIA:

Si deve superare la demotivazione con iniziative varie, per smuoverli dall'apatia.

Poiché si tratta di adolescenti, si devono stabilire contatti con le famiglie, mettendole a conoscenza del progetto. Penso che molte lo condivideranno.

(I due giovani si ritengono privilegiati, di poter vivere a fianco di persone eccezionali, Giustina e Gionata - "i due G", come li chiamano tra loro affettuosamente - veri maestri di pensiero e di vita. Rimangono incantati dalle loro conversazioni, che, in realtà, sono "lezioni magistrali", tanto che - come allievi attenti e desiderosi di apprendere - li ascoltano senza la minima distrazione, per far tesoro dei loro preziosi insegnamenti)

GIONATA:

È simpatico il vostro modo di chiamarci "i due G"

BENIAMINO:

La nostra stima per entrambi ormai è cosa nota. Io, vivendo in casa tua, ho per te il mio principale "maestro": sempre pacato e senza la benché minima alterazione di voce!

VIRGINIA:

Sei molto diverso dalla mia "maestra", irruente e appassionata, al punto di impensierirmi per la sua salute!

GIUSTINA:

Perché fate ancora queste facce? È il mio carattere passionale e mi fa bene alla salute... la poca che mi è rimasta!

Così mi sfogo e peggio sarebbe tenermi tanti bubboni dentro! Comunque, in un modo o nell'altro, si deve pur morire... e non mi dispiacerebbe congedarmi dal mondo, mentre mi batto per cambiarlo!

(L'Associazione dopo una lunga gestazione e una non facile ricerca delle adesioni di giovani, finalmente può tenere la prima Assemblea, per l'elezione delle cariche sociali)

VIRGINIA:

Finalmente l'Associazione, tanto desiderata, è nata: Evviva l'A.L.C.e S.!

(Dopo l'applauso, continua la presentazione)

Non sto qui a ricordare tutti i difficili passaggi, ma mi soffermo soltanto sul grande risultato.

Beniamino e io l'abbiamo proposta - è vero - ma sarebbe restata un'utopia, senza l'aiuto di due persone, che ci hanno sostenuti, con preziosi consigli e con aiuti concreti: mi riferisco a Gionata e a Giustina!

Il primo è stato anche l'estensore dello Statuto e ha messo a disposizione la sua casa per le assemblee, che si potranno svolgere all'aperto, nell'ampio spazio mattonato o nel salone al pianterreno della sua villa.

BENIAMINO:

Procediamo subito all'elezione del Presidente...Io propongo Gionata!

PRESENTI (acclamano):

Gionata Presidente!...Gionata Presidente!...Gionata Presidente!

GIONATA, emozionata:

Ringrazio, sentendomi onorato per la fiducia! Tuttavia faccio notare che la mia età non si concilia affatto con la "natura giovanile" dell'Associazione! Chiedo, quindi, l'elezione di un giovane, assicurando, però, che mi sentirei onorato di svolgere il ruolo di "consigliere anziano".

VIRGINIA:

Quello che conta non è propriamente l'età anagrafica, ma soprattutto lo "spirito giovanile", che Gionata possiede in

abbondanza, come ha dimostrato, sostenendo fortemente l'iniziativa e dando un contributo fondamentale alla sua realizzazione. Pertanto rinnovo all'Assemblea la proposta di "Gionata Presidente".

(L'elezione avviene con un'ovazione. L'uomo si commuove. Guarda Giustina che, nonostante i suoi problemi, essendo tra i soci fondatori, non è voluta mancare e, sulla sedia a rotelle, lo acclamava anche lei in prima fila. Capisce che non può rifiutare e si predispose al discorso di rito.)

GIONATA:

Miei cari giovani, che mi state dando una prova sincera di stima e di affetto, io, accettando di essere Presidente, mi impegno a usare tutte le energie che mi sono rimaste, nella mia avanzata età, per il decollo e lo sviluppo di questa Associazione, che ha la finalità di promuovere, per i giovani, Lavoro, Cultura e Sport.

Mi avete eletto nel riconoscimento del mio "spirito giovanile". Ciò mi lusinga e, nello stesso tempo, mi sprona a essere all'unisono con voi, nell'ascolto e nella giusta interpretazione delle vostre esigenze e nel cercare, con l'aiuto di ognuno, di realizzarle, nella prospettiva di un mondo migliore, dove tutti i diritti siano davvero tutelati, dove non esistano più disuguaglianze, discriminazioni e prepotenze, ma si instauri un regime di libertà, giustizia e pace, per la vostra generazione e per quelle future.

(Interruzione, per un lungo applauso)

Già il presente deve essere vostro, nel senso che deve porre in primo piano le sacrosante esigenze di lavoro per tutti, di accesso alla cultura, che rende veramente liberi, nella consapevolezza dei diritti e dei doveri comunitari, di pratica dello sport per l'armonico sviluppo psico-fisico.

Il futuro, poi, riguarda soltanto voi, che potete davvero trasformare il mondo con la vostra creatività, passione e purezza d'intenti.

(Altra interruzione per l'applauso prolungato di tutti. L'eletto riprende a parlare, molto infervorato, mostrando di possedere un grande carisma, nell'efficace oratoria, ignota fino a quel momento.)

Siccome io sono abituato a tenere i piedi ben aderenti alla terra e, senza illusioni, non ci provo nemmeno a dimenticare i miei anni, sarò un Presidente sempre pronto a consigliare, sostenere, aiutare, al fine del raggiungimento dei nobili obiettivi dell'Associazione, ma l'attività di direzione effettiva, con le inevitabili fatiche superiori alle mie possibilità, deve essere affidata ai giovani. Fatemi quindi il favore di eleggere due Vicepresidenti, con parità di genere, senza i quali io, obiettivamente, non sarei in grado di svolgere alcuna funzione.

(Non ci si aspettava una richiesta del genere e, per un attimo, è palpabile il disorientamento.)

Giustina, dopo essersi guardata intorno, chiede al Presidente la parola, che le viene prontamente accordata)

GIUSTINA:

Lo Statuto non prevede questa sorta di presidenza collegiale, proposta dal Presidente. Però è previsto un Vicepresidente.

Tenuto conto delle giuste osservazioni di Gionata - che abbiamo voluto Presidente, nonostante le sue resistenze - io penso che l'Assemblea, nello svolgimento delle sue prerogative, possa interpretare la norma statutale e, nella situazione attuale, eleggere due Vicepresidenti, con la nobile motivazione della parità di genere.

Siamo facilitati in questo, perché l'Associazione è nata per volontà di due persone, che agiscono come una persona sola, dato il profondo legame che le unisce. Avrete tutti capito che mi riferisco a Virginia e a Beniamino.

(Un'ovazione accoglie la proposta. Beniamino si sente in dovere di parlare, con grande emozione)

BENIAMINO:

Per me, Gionata e Giustina sono come un padre e una madre e lo stesso so che valgono per Virginia.

Senza di loro, questa Associazione non sarebbe nata, perché noi non saremmo stati in grado di superare tutte le difficoltà e saremmo stati costretti a rinunciare al grande progetto di miglioramento della condizione giovanile nel nostro Quartiere.

(Al termine del lungo applauso, il giovane riprende a parlare)

Ho anch'io una proposta da fare all'Assemblea: anche per la signora Giustina c'è una carica importante, che nessuno sarebbe in grado di svolgere meglio di lei, che ama scrivere: Segretaria dell'Assemblea.

Scena IV

Istanza al Municipio

(Gionata, Virginia, Beniamino, uscire, impiegato, Geometra)

(La prima concreta iniziativa è la richiesta dell'uso di un terreno pubblico, per la realizzazione di un campo da gioco)

GIONATA (ai due vicepresidenti):

L'associazione, come inizio dell'attività, dovrebbe realizzare un campo da gioco.

BENIAMINO:

E dove?

GIONATA:

Nel terreno ancora disponibile, non lontano dal centro del quartiere, prima che non venga trasformato in area fabbricabile!

VIRGINIA:

Qual è la procedura da seguire?

GIONATA:

Si deve rivolgere regolare istanza al Municipio, con tutte le indicazioni necessarie. Poi si resta in fiduciosa attesa della risposta.

(A distanza di un mese, il Presidente Gionata, accompagnato da Beniamino, si reca personalmente negli Uffici del Municipio, che sono in un palazzo, non distante da casa sua, per chiedere informazioni)

GIONATA (all'usciera, assorto nella lettura di un fumetto):
Scusi, se la disturbo, ma chiedo che mi venga indicato l'ufficio
competente a trattare iniziative sportive.
USCIERE, facendo finta di non capire:
E che ne so io de 'st'ufficio?

(Non essendoci targhe né indicazioni, si rende necessario bussare a
tutte le stanze del pianterreno, che risultano vuote.

In lontananza, con l'odore tipico, si avverte il chiacchiericcio del bar.
Al primo piano, al termine della striminzita e scomoda rampa di
scale, bene in evidenza, appare il cartello, con la scritta a caratteri
cubitali, "Dirigente del Municipio", incollato su una vetrata, che
lascia intravedere una sala d'attesa.

Tutt'intorno l'ambiente è desolante, perché è stato sventrato, con la
demolizione di tante pareti divisorie di appartamenti o uffici, e
restano nella penombra le squallide colonne grigie di cemento,
rievocanti una foresta stregata.

I due entrano e si siedono, nella speranza che si affacci qualcuno, a
cui chiedere le necessarie informazioni. Notano subito le telecamere
della video sorveglianza.

Dopo un po' esce un uomo con berretto e occhiali scuri, vestito
sportivamente)

GIONATA:

Sono qui per informazioni sul progetto di un campo da gioco
per i giovani.

(L'uomo non risponde, mentre consegna a ognuno un foglio)

IMPIEGATO:

Tenete da scrive' 'e generalità e perché sete venuti a scomodà'
il capo che cià tanto da fa'!

(Attende in silenzio, masticando una gomma, e poi, ritirati i fogli,
informa: non se sa se 'l dottore ve potrà riceve'!

Dopo un quarto d'ora, l'impiegato torna e fa cenno di seguirli.

Entrano in un ambiente totalmente diverso: i locali sono luminosi e
molto confortevoli, con arredi lussuosi; sono forniti delle tecnologie
più avanzate, a disposizione di operatori molto impegnati, che non

alzano nemmeno gli occhi dalle tastiere dei computers. Giungono nella spaziosa anticamera, con comodissimi divani)

IMPIEGATO:

Metteteve a sedé'!

(Torna dopo una lunga attesa)

IMPIEGATO:

Ve riceve!

(Finalmente sono ammessi al cospetto del Dirigente, sprofondato sulla sua imponente poltrona, davanti all'enorme e attrezzatissima scrivania, che occupa almeno un terzo dello spazio dell'esteso ufficio.

Gionata subito lo riconosce, perché gestiva l' "Ufficio vendite", nel quale aveva stipulato l'accordo per l'acquisto della sua villetta.

Il Dirigente "faccendiere" non dà segno di averlo conosciuto e, leggendo il foglio, scuote la testa)

DIRIGENTE:

Non è pervenuta alcuna richiesta di "occupazione" del suolo pubblico!

GIONATA, cercando di rettificare:

Non si tratta di "occupazione" ma di "uso a fini sportivi" del terreno in questione, a beneficio di ragazzi e giovani del quartiere, secondo il progetto educativo e ricreativo dell'Associazione, che io rappresento, con il qui presente mio collaboratore.

DIRIGENTE, infastidito:

Non c'è la disponibilità del terreno! E ora uscite, perché non ha altro da aggiungere.

Scena V

Il campo da gioco

(Gionata, Giustina, Virginia, Beniamino, giovani aderenti)

(Gionata convoca l'Assemblea straordinaria dell'Associazione, per riferire sull'esito della "missione".

Il silenzio generale, indice di profonda delusione, è rotto da dalla giovane vicepresidente)

VIRGINIA:

È sbagliata la reazione di scoraggiamento, perché erano state messe in conto le difficoltà, anzi bisogna reagire con grande determinazione, escogitando un'efficace azione.

(La signora freme, muovendosi nervosamente, come a volersi alzare dalla sedia a rotelle, per scagliarsi contro il "nemico", facilmente identificabile, perché è sempre lo stesso)

GIUSTINA, furibonda:

Vogliono impedire a questa Associazione di svolgere la benché minima attività, perché evidentemente la temono!

Ma noi daremo filo da torcere! Non dobbiamo farci intimorire!... Il terreno richiesto, per loro, è sprecato come campo da gioco, perché è stato destinato, da tempo, alla costruzione dell'ennesimo palazzone, con il guadagno, per la ditta, di tanti soldoni.

UN GIOVANE, più scoraggiato di tutti:

È inutile scontrarsi con persone tanto potenti, perché, come sempre, la spunterebbero loro!

BENIAMINO:

L'Associazione non ha uno scopo consolatorio: è sorta per modificare la situazione esistente! Noi dobbiamo credere che possiamo farcela, costi quel che costi!

Quando, con il Presidente, sedevo davanti all'uomo, posto al vertice dell'Istituzione, notando già nei gesti la sua meschinità, io mi sono sentito sicuro più che mai, per la forza degli ideali, che la nostra Associazione ci fa professare.

Questi loschi individui, che hanno rovinato il presente, non dovranno compromettere il nostro futuro e, a tal fine, dobbiamo smascherarli e renderli innocui!

(Dopo un lungo e appassionato dibattito, Gionata formula la decisione)

PRESIDENTE:

Dopo l'accertamento della "proprietà pubblica", il campo sarà ripulito e utilizzato, secondo il progetto dell'Associazione, regolarmente presentato alle Autorità.

(Nonostante l'unanime approvazione, nessuno lo dice, ma tutti sanno che la decisione non sarebbe gradita a quanti, dentro e fuori del Municipio, da anni si stavano impegnando per realizzare un progetto completamente diverso. Hanno escogitato il modo di utilizzare il terreno in questione per "finalità pubbliche" camuffate: un esteso parcheggio, per un gran numero di posti macchina, realizzato "gratuitamente" dalla ditta che, in cambio, otterrebbe la concessione dell'area soprastante, per la costruzione di un palazzo di dieci piani.

Ci si attende una reazione. Nessuna meraviglia, quindi, quando, dopo un mese, al mattino si scopre che l'intera area è tutta ricoperta dai rifiuti, come una discarica.

Sono necessari giorni per ripulirla e non mancano imprevisti ostacoli, tra cui, di difficile soluzione, quello di andare a scaricare i cumuli d'immondizie in un apposito sito, che il funzionario competente si rifiuta d'indicare.

Ci vuole una petizione pubblica, con le firme di tutti gli abitanti della zona circostante, pubblicata dal settimanale *Controcorrente*, per ottenere l'indicazione necessaria.

Il campo è di nuovo agibile, ma non mancheranno altri "dispetti" e anche subdole "intimidazioni" ai responsabili dell'Associazione)

Scena VI

Cooperative per casa e lavoro

(Beniamino, Gionata, Virginia, Giustina)

(I due giovani individuano intere famiglie che vivono in situazioni economiche difficili e ne parlano con i due anziani, che si mostrano subito molto sensibili al problema sociale)

BENIAMINO:

Nel quartiere esistono numerose famiglie, con modesti redditi di precario lavoro, che vivono in case modeste, spesso in affitto, il cui canone riescono a pagare a stento

GIONATA:

E, per contrasto, non poche sono le case vuote, di proprietà di vari enti!

VIRGINIA:

Perché in questo quartiere non esistono le “case popolari”, costruite dai Comuni per le famiglie in condizioni disagiate, in genere con numerosa prole e anche con vecchi e disabili a carico?

GIUSTINA:

Non solo non esistono, ma non si fa niente per realizzarle, colmando il grave ritardo!

(I due giovani sono infervorati dall’idea di migliorare le condizioni di vita anche di tali famiglie)

GIONATA:

Bisognerebbe elaborare subito un piano per la concessione in comodato d’uso delle case libere, di proprietà degli enti pubblici, che hanno acquistato dalla ditta Piazza interi edifici di cui non avevano alcun bisogno e di cui non si potrebbe comunque disporre, essendo nell’estrema periferia.

GIUSTINA:

Contemporaneamente si dovrebbero avviare con urgenza, da parte del Comune, le procedure per la progettazione e la costruzione di case popolari, da assegnare alle famiglie bisognose già individuate.

GIONATA:

Ma nel Municipio di questo quartiere tutto ciò è possibile?!

La maggior parte dei terreni pubblici sono stati usati abusivamente per le costruzioni private e in atto sono i tentativi per occuparne altri.

GIUSTINA:

Non si può seguitare a tollerare l’andazzo di calpestare le norme riguardanti l’intero Comune!

GIONATA:

Abbiamo già provato, nell’ambito della “legge 167”, a costituire una cooperativa, su terreno espropriato, con equo indennizzo da parte dello Stato, che era tenuto anche a finanziare la costruzione della casa, su progetto presentato dai richiedenti.

GIUSTINA:

Non è servito a niente lo sforzo che noi due abbiamo sostenuto per le spese notarili prima e il progetto poi!

Si è capito che il comitato osteggiava l'iniziativa, facendo costituire, in concorrenza, altre cooperative, i cui progetti hanno subito ottenuto permessi e finanziamenti, tanto che le case sono sorte velocemente!

GIONATA:

Tutto è stato fatto furbescamente: non erano del posto né i progettisti, né le ditte appaltatrici, e gli stessi beneficiari non appartenevano alla solita cerchia!

(Virginia e Beniamino convincono altri giovani che, non studiando e non lavorando, se ne stanno ancora oziosi per tutta la giornata, con il rischio di pericolose esperienze)

VIRGINIA:

Nella vita bisogna impegnare il tempo utilmente. Servire il prossimo gratifica il nostro animo.

OBIETTORE:

Se non c'è un lavoro, con tutti i problemi propri, non si può pensare a quelli degli altri!

BENIAMINO:

Il lavoro, in questi tempi difficili, bisogna inventarselo, accontentandosi di quello che capita e rimandando al futuro le nostre aspirazioni.

Virginia e io abbiamo fatto così, perché, senza la tutela della famiglia, abbiamo dovuto provvedere interamente a noi stessi!"

VIRGINIA:

Vi assicuro che siamo felici del nostro lavoro, ma più ancora dell'aiuto che riusciamo a dare a chi si trova in forte disagio, come i migranti, accolti continuamente nella comunità!

(Alcuni giovani seguono l'esempio di Virginia e Beniamino e cominciano a svolgere lavoretti, chiedendo consiglio e assistenza ai due, che escogitano un modo nuovo per aiutarli)

BENIAMINO:

Poiché le attività artigianali sono state progressivamente chiuse negli ultimi anni, più che per colpa della crisi, per vecchiaia dei

titolari - che non avevano figli disposti a continuarle, né si trovavano apprendisti - si può tentare di invertire la tendenza, convincendo gli artigiani a riaprire le botteghe.

VIRGINIA:

Certamente! Però si deve superare la loro principale obiezione: troppe spese e soprattutto tasse! Ci vuole una formula nuova che li metta al riparo da oneri e rischi.

BENIAMINO:

Costituiamo delle cooperative “vere”, in cui gli artigiani, oltre a mettere a disposizione i loro macchinari, assumono il fondamentale ruolo di addestramento dei giovani sprovveduti, anche se volenterosi.

Il titolo di “mastro” riacquisterebbe il suo valore, aprendo prospettive per i giovani e, nel contempo, recuperando il ruolo sociale degli anziani.

Scena VII

Albero genealogico

(Giustina, Gionata, Beniamino, Virginia)

(Gionata, stimolato da Giustina, ha preso contatto con un suo amico ministeriale, ancora in servizio, per la ricostruzione dell’albero genealogico di Beniamino.

Il risultato è disponibile in breve tempo e viene comunicato subito all’interessato, accompagnato dall’amica)

GIONATA:

Beniamino ho una sorpresa che ti farà piacere!

GIUSTINA:

Finalmente anche sulla tua famiglia ci sarà luce!

BENIAMINO:

Che volete dire? Non tenetemi sulle spine!

GIONATA, consegnando un foglio:

Questo è il tuo “albero genealogico”.

VIRGINIA:

Non c’era regalo più grande che i nostri cari amici potessero farti!

(Il giovane prende il foglio e lo bacia, stringendolo al petto, senza riuscire a frenare le lacrime. Poi lo legge e rilegge, per colmare in fretta il vuoto “storico”, fino alla quarta generazione, della sua famiglia . Riesce a stento a esprimere la sua forte emozione)

BENIAMINO:

Riemergono dalla profondità del mio intimo, dove erano nascosti, i nomi dei miei genitori, *Nicola e Edda*, ma anche quelli dei nonni e degli altri parenti!

(Il *patriarca Amintore e la moglie Betta* - suoi trisnonni - avevano avuto 10 figli, da cui erano nati i 20 nipoti, poi genitori di numerosi pronipoti. *I figli*: Corrado, Dario, Eleuterio, Felicetta, Geltrude, Ilario, Lotario, Marisa, Onorio e Pacifico. *I nipoti*: Emidio, Lidia e Irene (da Corrado e Miranda); Iole, Lina e Marcello (da Dario e Grazia); Maurizio e Piero (da Eleuterio e Giuliana); Gianfranco e Marina (da Ilario e Cecilia); Rino, Vito e Anita (da Lotario e Franca); Giuseppe e Gino (da Felicetta e Lorenzo); Gioia e Claudio (da Marisa e Curzio); Giancarlo (da Onorio e Francesca); Nicola e Teresa (da Pacifico e Laura). Tra i *pronipoti*: Beniamino, nato da Nicola - figlio dei *nonni Pacifico e Laura* - sposato con Edda)

VIRGINIA:

I dati permetteranno una svolta decisiva, ai fini della scoperta delle cause del tragico incidente stradale.

Secondo me, se erano stati oscurati i dati relativi alla famiglia, un motivo doveva pur esserci! Aver ignorato prima un bambino e poi averlo controllato in maniera subdola, deve avere a che fare con le cause occulte di tutta la vicenda!

GIONATA:

Deve trattarsi di motivi d’interesse, perché non ha senso tacere le solite notizie riguardanti le vittime di incidenti stradali.

Mi riprometto di far effettuare ricerche catastali, connesse a eventuali azioni giudiziarie.

Scena VIII
Il primo anniversario
(Virginia, Beniamino)

(Trascorso un anno esatto dal loro primo incontro, i due giovani hanno deciso di festeggiare da soli l'importante anniversario nella casetta di campagna.

Preparano la cena, che consumano all'aperto, parlando in serenità del futuro, che cominciano a individuare, nella penombra serale, più nitido all'orizzonte e quasi sgombro dalle preoccupazioni e dai fantasmi del passato.

Come grande è stata l'emozione nel programmare e nel vivere l'esperienza di un giorno intero insieme, nella casetta che appare fantastica, ugualmente notevole è l'imbarazzo che invade entrambi, quando, terminata la cena, è giocoforza prepararsi per dormire. Discutono sul come sistemarsi)

BENIAMINO:

Io mi sistemerò sul divano!

VIRGINIA:

Il letto ti spetta, perché è tuo! Dormirò io sul divano.

BENIAMINO, infervorato:

Ma tu sei per me la "Regina" e io il tuo umile "servitore"!

VIRGINIA, compiaciuta:

Ti appassionano le favole!

(Mentre la donna sta in bagno, il giovane si spoglia in fretta e si copre con il lenzuolo. Virginia esce con la camicetta e la gonna che toglierà evidentemente prima di coricarsi)

VIRGINIA (uscendo dal bagno):

Non guardare!

BENIAMINO:

Mi giro subito dall'altra parte!

(spegnendo la luce) Buona notte!

VIRGINIA, con tenerezza:

Ti meriti il bacio della Buona notte!

(Allora il giovane riaccende la luce e si precipita... Ella lo attende già, mostrando la sua intera bellezza nella nudità del suo corpo stupendo. Beniamino, baciandola con impeto, la stringe e la conosce interamente... Entrambi provano la gioia e lo stupore di Adamo ed

Eva, quando hanno scoperto di potersi compenetrare... L'emozione davvero tanto grande, al termine, li lascia esausti e increduli che si possa ripetere, come ardentemente già bramano.

Anche per loro è la prima volta, perché non hanno sperimentato, fino alla loro età, la frenesia del sesso, avulsa dalla totale e inestinguibile donazione reciproca, che è il vero amore, fuoco perenne, che arde per sempre)

ATTO TERZO
L'indagine dell'ex poliziotto



Senza titolo 5, 1994

Scena I
Antenore Alfa

(Antenore, Vicequestore, colleghi di polizia, Ombra, moglie Nilda)

(In Commissariato si svolge la rituale cerimonia di fine servizio, alla presenza di tutti i colleghi)

VICEQUESTORE:

Con grande piacere consegno questa pergamena, con le firme di tutto il personale, attestante “stima e affetto”, che Antenore Alfa merita davvero!

(Il collega anziano, con commozione visibile nel tremolio delle mani, gli consegna il consueto dono, comprato con la solita colletta: l'orologio. Ma non riesce a spicciare parola. Prontamente interviene la moglie)

POLIZIOTTA:

Ti servirà per misurare il tempo, che noi tutti ti auguriamo molto lungo e felice!

(Qualcuno azzarda la solita richiesta: “Discorso, discorso...!” Ma, conoscendo il carattere del festeggiato, nessuno lo segue e si passa al brindisi con i bicchieri di plastica)

VICEQUESTORE:

Auguri, Alfa!

TUTTI:

Auguri!

ANTENORE:

Siete molto gentili... Non dovevate... Grazie!

(Il festeggiato si allontana, dopo aver salutato tutti con la mano, senza emozioni e senza rimpianti.

Mentre torna a casa, ormai ex poliziotto dopo quarant'anni di servizio, riflette, parlando con la sua “Ombra”, che si allunga e lo accompagna)

ANTENORE:

L'esistenza è davvero fuggevole, nel senso che la ruota del tempo gira incessantemente, anche se, in alterni momenti, si può avvertire una sorta di fissità o, al contrario, addirittura una corsa precipitosa. Ma dipende dallo stato d'animo e dalle situazioni contingenti.

Comunque il tratto che si percorre è breve, come si constata, quando ci si sta avviando al termine del percorso. Allora, soprattutto, sorgono gli interrogativi, che riguardano il passato e il futuro: cioè che cosa si è realizzato e come e quando il percorso finirà. E alcuni aggiungeranno dove si andrà.

OMBRA:

Ricordi quando, giovanissimo, sei entrato nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza?

Con il tuo diploma liceale, perché non hai voluto fare carriera, con le stellette in progressivo aumento sulle spalline, potendo usare nelle grandi occasioni la bella divisa e il berretto di ufficiale? Avresti anche guadagnato un bel po' di soldi in più!... Ah, saresti dovuto entrare in un ufficio - ambito per tanti altri - mentre tu hai preferito svolgere servizio sempre in mezzo alla gente!

ANTENORE:

Se potessi tornare indietro nel tempo, mi comporterei esattamente nello stesso modo!

OMBRA:

Hai lavorato e rischiato molto di più! Nella prima metà, hai sempre fatto parte delle squadre di controllo del territorio, diurne e notturne, o di emergenza per l'ordine pubblico, e sei stato impiegato anche nelle scorte.

Poi sei diventato "poliziotto di quartiere", sempre presente e solerte nel servizio, a diretto contatto della gente.

ANTENORE:

Io ho pensato sempre e soltanto a difendere la "libertà", fondata sulla "legge"! Del dramma collettivo degli anni settanta e ottanta del travagliato secolo scorso, funestati dall'eversione di opposte ideologie politiche, io conservo nitida la memoria del tributo di sofferenza e di sangue pagato

dalle forze dell'ordine, per salvare la democrazia e la normalità di vita della popolazione. Ho assistito a tanti atti di violenza, collettiva e singola, e ho anche rischiato di restarne vittima, volendo sempre fare fino in fondo il mio dovere.

Ho conosciuto ogni altro tipo di violenza, di abusi contro le persone e le proprietà, contro i diritti e la dignità; ho constatato tutti i soprusi e le ingiustizie, ai danni delle persone più deboli; ho sperimentato, personalmente, il costo della rettitudine.

(Giunto a casa, la moglie, dopo averlo osservato attentamente, si mostra preoccupata)

NILDA:

Non ti senti bene? Non è andata per il verso giusto la cerimonia di addio al servizio? Non ti hanno trattato nel modo dovuto i tuoi colleghi?

ANTENORE, con un timido sorriso:

No, anzi! Sono stati tutti molto gentili con me!

NILDA, rassicurata:

Allora è l'emozione che ti ha giocato un brutto scherzo! Devi riposarti un po'.

(La donna conosce bene il marito e sa che non è tanto il distacco - del resto previsto dal servizio - quanto la constatazione che i suoi saldi principi hanno trovato non poche difficoltà a essere applicati e la situazione è sempre più degenerata negli ultimi tempi.)

La giustizia, intesa come retta osservanza delle leggi e tutela dei diritti delle persone, con particolare riguardo alle categorie più deboli, è in progressivo e inarrestabile declino, almeno per quanto viene percepito dai più sensibili cittadini)

ANTENORE:

La gente è numero o è niente, comunque indivisibile e indistinguibile, nella sua realtà impalpabile e anonima.

Il luogo in cui la presenza della gente si sostanzia e assume anche vigore, è *la piazza*, dove echeggia la sua composita voce, nel chiacchiericcio, nella festa o nella protesta.

Siamo o non siamo *gente*? O meglio percepiamo la nostra vita immersa nell'oceano delle migliaia di umani che vivono nel luogo dove noi stiamo? Oppure ci sentiamo soli e unici? Non

c'è dubbio che, piaccia o non piaccia, normalmente siamo immersi nella massa.

Ma c'è modo e modo di farvi parte, soprattutto annullandosi o cercando di mantenere la propria autonomia. Le persone, quindi, possono scegliere tra l'apatia e la volontà di essere sé stesse.

Esiste, però, una categoria prevalentemente di uomini, che si pongono fuori dalla massa, ritenendosi superiori e capaci di dominarla e di usarla per i propri fini.

Da che mondo è mondo, tutto ciò è visibile nella piazza reale o virtuale che sia diventata.

NILDA:

Sei restato molto scosso dal deterioramento della situazione, a causa del fermento crescente, evidentemente provocato da soprusi e false promesse, come dalle tante evidenti ingiustizie, che, ancora in servizio, hai segnalato ai tuoi superiori, sforzandoti sempre di calmare gli animi esagitati.

ANTENORE:

La situazione sostanzialmente non è mutata e anzi, sotto certi aspetti, è peggiorata, anche se sembrano ormai irripetibili le manifestazioni violente di allora.

NILDA:

Certamente! Infatti, tutto è completamente sotto controllo, da parte del "comitato", diretta emanazione della ditta, che governa con abilità e fermezza il territorio del quartiere e la gente che vi abita.

Tu sei uno dei pochi che ha chiara coscienza della realtà e ha mantenuto libertà di pensiero e limpida integrità morale, continuando ad essere, per quanto possibile, a servizio della comunità.

ANTENORE:

E, nell'intreccio delle difficili vicende, rientra la sfortunata storia delle famiglie dei due giovani, di cui ho accettato di interessarmi, con la particolare collaborazione del comune amico Alfredo, oltre a quella di altri.

Scena II

L'acquisto della casa

(Antenore, moglie Nilda, impiegata, Geometra “dirigente”)

(La pubblicità delle case costruite nel nuovo quartiere in costruzione era davvero ben congegnata, se richiamò l'interesse di persone non sprovvedute, come Giustina e Gionata, ma addirittura del poliziotto che prestava già da tempo servizio in un commissariato attiguo della grande città)

ANTENORE:

Veniamo a informarci per l'acquisto di un appartamento.

IMPIEGATA, gentilissima:

Prego, accomodatevi! Con chi ho il piacere di parlare?

ANTENORE:

Siamo i coniugi Alfa!

IMPIEGATA:

Abbiamo case di diversa grandezza, per tutte le esigenze!

NILDA:

Desideriamo un appartamento di media grandezza.

IMPIEGATA:

Posso chiedere di quante persone si compone la famiglia?

NILDA:

Siamo noi due soltanto. Vorremmo un appartamento, con camera da letto, camera da pranzo, soggiorno, cucina e servizi.

IMPIEGATA, consultando un opuscolo:

Di tale grandezza, abbiamo tipologie diverse, secondo i gusti!

ANTENORE:

Bene! Cominciamo a parlare dei costi e delle modalità di pagamento.

IMPIEGATA:

Anche questo aspetto non comporta alcun problema! Nessuno mai ha dovuto rinunciare all'acquisto, perché le modalità di pagamento sono personalizzate: ognuno paga come può!

NILDA:

È molto interessante il suo discorso e corrisponde alle indicazioni pubblicitarie!

ANTENORE:

Concretamente noi possiamo versare un anticipo e poi pagare a rate, sempreché gli interessi non siano esorbitanti!

IMPIEGATA:

Potete cercare un mutuo per vostro conto, oppure possiamo farvelo ottenere noi e molto conveniente!

NILDA:

Non possiamo far altro che ringraziare!

ANTENORE:

Le case sono pronte, ma il nuovo “quartiere” non si vede ancora, perché mancano strade, marciapiedi e immagino i servizi comuni indispensabili!

IMPIEGATA:

Dopo la costruzione delle tante case, è imminente l’inizio dei lavori a cui lei si riferisce. Comunque il Dirigente vi potrà dare ampie delucidazioni e rassicurazioni. Vi accompagno!

DIRIGENTE:

Piacere di conoscervi!

IMPIEGATA:

I signori Alfa sono intenzionati all’acquisto di un appartamento di media grandezza. Desiderano, però, conoscere i tempi di completamento del nuovo quartiere.

DIRIGENTE:

Intanto, ecco l’opuscolo in cui è minuziosamente descritta questa “*nuova città-giardino*”, che noi siamo in grado di realizzare in tempi brevissimi!

Sarà un quartiere modello, con giardini attrezzati per bambini e altri spazi all’aperto per giovani e anziani, strade di collegamento alberate e lastricate con parcheggi, e al centro una grande piazza, con tutti i servizi, disponibile per incontri e anche per manifestazioni sociali e culturali.

(La moglie del poliziotto restò allora ben impressionata e anche lui capì che sarebbero bastati per anticipo i modesti risparmi accumulati in decenni di onesto lavoro e per il resto c’era l’accessibilità a un mutuo bancario. Sembrava tutto facile, troppo facile, ma, nonostante qualche dubbio, che lo aveva spinto a fare una piccola indagine, nulla

trapelò della realtà, che sarebbe apparsa solo qualche mese dopo la formalizzazione dell'atto di acquisto dell'immobile.

E questo era avvenuto anche per tutti gli altri acquirenti, tanto che si verificarono dei disordini)

Scena III

Gli incidenti stradali

(Virginia, Beniamino, Alfredo, Antenore)

(La giovane chiede ad Alfredo - presente con Antenore - dell'incidente in cui era restata coinvolta con i suoi genitori)

VIRGINIA:

Ricordo che praticamente tu sei stato l'ultimo a parlare con mio padre.

ALFREDO:

Sì, è così! C'incontrammo la sera prima, ma mi accennò genericamente a un consiglio che dovevo dargli su una questione che gli stava a cuore.

VIRGINIA:

Sicuramente la truffa dell'assicurazione!

ALFREDO:

Sono venuto a casa tua, la mattina, all'ora stabilita, ma l'ho trovata chiusa.

Mi sono domandato il perché di quell'imprevedibile assenza di tutti i membri della famiglia.

Allarmato, mi sono recato al Commissariato di Polizia, per cercare te, Antenore.

Io ero preoccupato, sapendo che mai Giambattista sarebbe venuto meno a un appuntamento, senza avvertire.

ANTENORE:

Ricordo il tuo racconto concitato! Ho interpellato la pattuglia della mobile, che era di servizio notturno, ma, stranamente, non era stato segnalato alcun incidente nella zona.

Ho chiesto, allora, il permesso di assentarmi per qualche ora.

ALFREDO:

Sei salito sulla mia macchina e ci siamo diretti verso la strada del circondario, nella zona di campagna, dove io sapevo che era impegnato il perito.

Abbiamo percorso interamente quella via e poi siamo tornati indietro, senza venire a capo di niente. Eravamo ormai sconsolati... quando tu mi hai detto di fermarmi.

ANTENORE:

Infatti, ho capito! C'era un buco, oltre la cunetta, nella boscaglia che costituiva una siepe intricata e impenetrabile di macchia mediterranea.

ALFREDO:

Ho parcheggiato l'autovettura in una piazzola di sosta poco distante e poi, a piedi, siamo tornati in fretta indietro, per entrare nel varco ... e presto abbiamo visto la carcassa bruciata della macchina.

Non ci eravamo ancora ripresi dalla terribile visione, quando è giunto ai nostri orecchi il tuo lamento: eri poco distante, ma nascosta dalla vegetazione.

Siamo corsi da te e, constatata l'impossibilità di rimuoverti, abbiamo chiamati i soccorsi.

Sono giunte insieme l'ambulanza e la pattuglia della polizia, che subito ha iniziato i rilievi.

(Il racconto di Alfredo è stato volutamente riassuntivo, per non turbare la ragazza: hanno visto una scena straziante, il cui ricordo ancora fa rabbrivire.)

VIRGINIA

Io ricordo un sogno fatto in ospedale, dopo che mi è stato somministrato un calmante per farmi dormire...Le fiamme circondavano il mio essere spaurito e dolente, ma non riuscivano a lambirmi, come avrei voluto, per riunirmi in quel modo ai miei amati genitori e tornare a essere con loro un tutt'uno, com'ero stata in tutti gli anni passati della mia vita... Le due fiamme unite si sollevarono da terra. Quando ormai mi sovrastavano nel cielo, che illuminavano come stelle, le

immagini di mia madre Adelina e di mio padre Giambattista divennero nitide, con lo sguardo tenero, com'era di consueto, e con le mani protese, come per significare che la loro protezione non sarebbe mai venuta meno!"

BENIAMINO:

Il sogno è stato consolatorio e ha mantenuto vivo il ricordo dei tuoi genitori!

Così, c'è almeno una base da cui partire! Per me c'è il buio assoluto!

ANTENORE:

Non è proprio così, perché dalla ricerca di Virginia nell'emeroteca della Biblioteca cittadina, qualche elemento è emerso: anche la tua famiglia è stata coinvolta in un incidente simile, restato però ancora più oscuro! Ci sarà comunque utile nella nostra indagine!

Scena IV

La ricerca del tutore

(Antenore, Beniamino, Virginia, Josafat Marelmo)

(Antenore ha chiara la storia del giovane e conosce anche i tentativi fatti, stimolato dalla fidanzata)

ANTENORE:

Perché l'indagine non è partita dall'ultimo tassello, cioè dal tutore, che ha ricevuto l'affidamento del quattordicenne, uscito dalla "casa famiglia"? Egli deve essere a conoscenza dei motivi, fondamentali per ben impostare la ricostruzione della complessa vicenda.

BENIAMINO:

Non vive più in Italia e non ha mantenuto, almeno apparentemente, alcun legame con il paese d'origine.

ANTENORE:

Ciò non deve costituire impedimento a ricercare ugualmente un contatto con lui.

(Josafat Marelmo era stato un personaggio noto nel quartiere, per la sua stravaganza.

Si distingueva per la sua alta statura e l'immagine molto curata, con capelli lunghi tinti, baffi e barba a pizzo; vestiva abiti di pelle con bottoni e fibbie dorate.

Si definiva uomo di spettacolo, ma anche impresario. Si sapeva che aveva le mani in pasta in tante attività e non si capiva proprio come e perché fosse stato scelto e avesse accettato il ruolo di tutore di un ragazzo restato solo al mondo)

BENIAMINO:

Io ricordo di essere stato trattato bene, nella villa dove abitava, nella parte "nobile" del quartiere, che si era sviluppato a circonferenza intorno alla residenza sopraelevata del "Fondatore", comprendendo un grande Parco, con impianti sportivi di ogni tipo. Vi ho trascorso il tempo in continuo divertimento, come in un "paese dei balocchi", vedendo raramente il mio tutore, affidato com'ero alle cure della sua numerosa servitù.

ANTENORE:

Com'è finita l'esperienza?

BENIAMINO:

Come era iniziato, all'improvviso, l'incanto di quella vita, in maniera ugualmente repentina, finì, una mattina all'alba, in un trambusto terribile, quando venne la Guardia di Finanza ad arrestarlo. L'ho visto in manette, tra due agenti, che lo fecero salire sull'automobile di servizio, subito partita a forte velocità.

ANTENORE:

E tu da chi sei stato preso?

BENIAMINO:

Da nessuno, perché, nella confusione generale, ho sentito l'impulso ad allontanarmi, nascondendomi, per un certo periodo, in una specie di Convento.

ANTENORE:

È necessariamente preliminare il contatto con il Marelmo. Chi è in grado di fare una ricerca in internet?

VIRGINIA:

Ci provo io!

(Antenore Alfa conosceva bene il pluripregiudicato Josafat Marelmo e anzi, una decina d'anni prima, aveva fatto parte della squadra, che lo aveva arrestato, appena in tempo per impedirgli la fuga nel suo lontanissimo "paradiso", dove possedeva una casa principesca e gestiva molteplici attività, intrecciate con gli "affari" della ditta del quartiere.

Il personaggio era un uomo affabile e raffinato nei modi, che ispiravano simpatia, tanto che trovava consensi anche in persone lontane dal malaffare, perché era sempre in prima linea nelle iniziative benefiche e, non proprio a torto, si definiva "filantropo, mecenate, operatore di cultura e arte")

VIRGINIA:

Sto tentando, ma senza esito, perché l'uomo non è certo uno sprovveduto e ha adottato delle cautele, per non essere importunato da quelli che considerava i suoi "nemici".

ANTENORE:

Non trovi la password!

VIRGINIA:

Precisamente! Ne ho tentate tante, che non funzionano.

ANTENORE:

Prova con l'espressione "uccel di bosco", che è un antico detto, ma l'immagine è stata assunta come metafora della capacità a superare le barriere fraposte all'affermazione della propria personalità libera.

VIRGINIA, raggiante:

È stabilito il contatto! Ci vorrà un po' di tempo, per attivare la conversazione. Ti riferiremo.

JOSAFAT, meravigliato e lusingato:

Sono Josafat Marelmo! Con chi ho il piacere di parlare?

VIRGINIA:

Mi chiamo Virginia e sono amica del suo "figlioccio"!

È angustiato dalla scomparsa improvvisa dei suoi genitori e si pensa che lei possa avere qualche notizia.

JOSAFAT:

Purtroppo io non so niente di più di quanto avevano pubblicato i giornali.

VIRGINIA:

Ho una curiosità personale: come e perché ha accettato di diventare il tutore?

JOSAFAT:

L'ho fatto per spirito umanitario, dopo aver saputo che il bambino era restato solo, senza nessuno che potesse prendersi cura di lui!

Auguro a lui, mio "protetto" e a te un futuro di felicità, con disponibilità ad essere di aiuto!

(Antenore, la sera stessa è ragguagliato sull'esito della conversazione in rete)

Scena V

La casa famiglia

(Antenore, Beniamino, Virginia)

ANTENORE:

Oggettivamente non sono emersi dati di immediata utilità.

Tuttavia è necessario riflettere su tutte le espressioni usate dall'uomo; in particolare a me sembra significativa quella del "bambino restato solo", quindi abbandonato dalle persone che lo avevano precedentemente in consegna.

VIRGINIA:

Allora non era sbagliato iniziare dalla "casa famiglia"!

ANTENORE:

Come inizio non poteva dare alcun risultato concreto, come effettivamente è avvenuto!

Ora l'interesse si sposta sulla "casa famiglia", dopo aver acquisito almeno una certezza: non esisteva, a quel tempo, un buon rapporto con l'organizzazione, di cui Marelmo era un esponente di primo piano.

Qualcosa doveva essere accaduto per una rottura. Ma cosa?

Bisogna passare sotto torchio la “storia” di quella istituzione, da quando è sorta, fino al giorno della chiusura.

BENIAMINO:

Come?

ANTENORE:

Consultando le carte. E sei tu a doverti esporre direttamente, perché, come persona avente diritto, potrai avere accesso agli atti.

(Il giovane, con l'aiuto di Gionata, scrive la relativa istanza all'ufficio comunale che aveva autorizzato la costituzione della “Casa famiglia”, ma sperimenta le prevedibili difficoltà)

BENIAMINO:

Nonostante le garanzie di legge, non è facile scalare la montagna della burocrazia, con continui ostacoli e resistenze incomprensibili.

ANTENORE:

Insisti con la presentazione di un'ennesima istanza scritta, riservandoti di adire le vie legali, in caso di rifiuto.

(Passa un altro mese, prima di riuscire a ottenere copia del fascicolo, che contiene l'atto costitutivo e tutti i documenti relativi alla sua accoglienza, tranne quello “inesistente” dell'assegnazione al tutore.)

BENIAMINO:

Ecco in copia l'atto costitutivo e tutti i documenti relativi alla mia accoglienza, tranne quello “inesistente” dell'assegnazione al tutore.

ANTENORE, analizzando il dossier:

Lo statuto è un pasticcio di chiacchiere, C'è la pianta interna di un appartamento, che risulta chiaramente acquistato, con l'intero stabile, dalla ditta di Mastro Fortunato Piazza, da parte di un Ministero che, evidentemente, non ne aveva alcun bisogno, tanto che lo ha lasciato disabitato.

Soltanto per quel grande appartamento al pianterreno, c'è stata una regolare concessione in “comodato”, cioè in uso gratuito per alcuni anni.

Nulla aggiungono alle notizie già note il certificato di nascita e quelli di battesimo e di cresima del ragazzo, mentre non c'è nemmeno la domanda presentata dalla famiglia affidataria, di cui sono omesse anche le generalità.

BENIAMINO:

Io non conosco i nomi che non venivano pronunciati in mia presenza. Mi dovevo limitare a chiamare la donna "Signora" e il marito "Signore". Ricordo, però, che abitavano in uno dei palazzoni, tutti uguali e indistinguibili, del quartiere.

ANTENORE:

Ricorderai le fisionomie dei due!

BENIAMINO:

La donna, di mezza età, era di bassa statura, piuttosto piena e, vestendo con pantaloni e magliette aderenti, metteva in mostra le sue sproporzionate e goffe rotondità.

L'uomo, anche lui basso e tarchiato, era leggermente claudicante. Entrambi erano sgarbati e sempre scuri in volto.

ANTENORE:

Passando al setaccio i nomi degli abitanti della zona, quelli utili, prima o poi, dovranno venir fuori.

(La ricerca subito comincia e, dopo alcuni giorni, porta al risultato sperato. Antenore e Beniamino hanno già suonato a tutti i campanelli di una decina di palazzi, quando, trovandone uno senza nomi, insistono, senza ottenere risposta. Attendono che qualcuno apra il portone, chiedono notizie, a cui viene risposto vagamente e, fingendosi dei parenti, salgono. Arrivati alla porta dell'appartamento, l'ex poliziotto suona per due volte, prima che dall'interno la persona parli, senza aprire)

DONNA, con una sgradevole voce:

Chi è?

ANTENORE:

Sono un parente!

DONNA, apre per curiosità, dopo aver inserito la catena:

Non abbiamo parenti, essendo da poco nella zona!

ANTENORE:

Mi scusi tanto per il disturbo!

BENIAMINO:

Ho riconosciuto la persona che si faceva chiamare “Signora”, la quale, dopo anni, non è cambiata sostanzialmente, al di là del colore dei capelli, diventati biondi, e di un appesantimento ulteriore del corpo.

(Antenore, con l’aiuto di un collega, ottiene, dopo qualche giorno, i nomi e cognomi della coppia di pregiudicati: *Lisa e Gerto Strangi*)

Scena VI

L’orfanotrofio

(Candido, Fidalma, Dorotea, Beniamino, Virginia)

(Mentre si avviano le indagini sulla malfamata coppia, si ritiene opportuno risalire alla fase precedente, che è quella iniziale.

Subito dopo l’improvvisa morte dei genitori, il piccolo sopravvissuto - di cui non si conosceva l’esistenza - era capitato di sera, per caso, in una casa di campagna.

I proprietari si dedicavano già all’assistenza di piccoli in abbandono, nella grande abitazione, divenuta successivamente un vero e proprio orfanotrofio, dopo il ritorno di Dorotea dal Brasile, dove aveva trascorso tanti anni a combattere contro i mali che ne oscuravano l’incanto e l’innocenza residua dell’inizio dei tempi.

“Mamma Dorotea”, pur avendo una certa età, aveva mantenuto il viso giovane, con un sorriso sempre aperto e lo sguardo tenero di amore verso i bambini e le bambine che ospitava nel “Nido felice”.

Il padre “Nonno Candido” si era fatto crescere la barba sempre più bianca, come i capelli lunghi, che gli conferivano un’aria di bonarietà e di dolcezza)

BENIAMINO:

Vengo a chiedere notizie sulla mia sfortunata infanzia.

DOROTEA:

Sei diventato un bel giovanotto e ti vedo in bella compagnia.

VIRGINIA:

Mi chiamo Virginia e ho il piacere di conoscerla con suo padre!

Beniamino ha molta gratitudine per voi!

(Il vecchio, con gli occhi lucidi dalla contentezza, fa segno a entrambi di avvicinarsi. Restando seduto, mentre il giovanotto, commosso anche lui, si china per stringergli le mani e baciarle, lo abbraccia teneramente. Poi prende lui la mano della giovane, per tirarla a sé, rivolgendosi all'altro)

CANDIDO:

Non potevi incontrare una ragazza più bella e gentile! Proprio come Te! Sei stato tra i primi ospiti dell'orfanotrofio e ti sei subito distinto per la bontà d'animo!

BENIAMINO:

Come sono capitato in questo straordinario posto?

CANDIDO:

All'improvviso!

BENIAMINO:

Quindi nessuno mi ha portato!

CANDIDO:

Stavo con la compianta mia moglie Fidalma, di sera, a prendere il fresco nella veranda, quando sei apparso, nella semioscurità, tu! Bimbo spaurito, prontamente soccorso!

Fidalma ti prese in braccio e, mentre ti medicava e ti lavava, ti asciugava le lacrime, rassicurandoti con la sua voce carezzevole.

Ti preparò qualcosa da mangiare e poi ti adagiò sul letto della figlia, cantandoti un'antica nenia, che ti fece addormentare.

DOROTEA:

Ci fai rievocare la figura indimenticabile di mia madre!

BENIAMINO:

Io la ricordo bene in quegli anni felici!

CANDIDO:

Purtroppo furono interrotti bruscamente, quando un giorno si presentò uno sconosciuto, per rivendicare il suo ruolo di "tutore". Egli esibì tanto di certificazioni, dicendo che doveva portarti con sé, per garantirti, tra l'altro, la regolare frequenza scolastica.

BENIAMINO:

Sono entrato allora nella “Casa Buona Famiglia”, dove l’atmosfera e le condizioni di vita erano ben diverse! Trascorsi anni di acuta sofferenza, fino all’angoscia!

VIRGINIA, asciugandogli le lacrime:

Non piangere, perché sei stato aiutato a compiere un passo verso la verità, grazie a queste due meravigliose persone!

Scena VII

Intrecci con il potere

(Beniamino, Antenore, Nilda, Orazio Geometra)

(Il racconto di Candido è stato decisivo, per capire l’inizio della vicenda. Beniamino è andato a casa dell’ex poliziotto e ha riferito tutto)

ANTENORE:

Finalmente sappiamo l’inizio della tua peregrinazione!

Inoltre, senza ombra di dubbio, il ruolo chiave nella vicenda è stato svolto, fin dall’inizio, da Josafat Marelmo.

Tuttavia, il personaggio viveva ormai da tanti anni all’estero e, quindi, la funzione operativa che prima svolgeva, era sicuramente passata a un altro socio. Ma quale?”

BENIAMINO:

Se non riesci a capirlo tu, significa che l’impresa è davvero impossibile!

ANTENORE:

Niente è impossibile, è solo questione di tempo!

BENIAMINO:

Che intendi fare?

ANTENORE:

Ho qui i verbali di polizia che rileggerò... Ma guarda!... Trovo citato il nome di Orazio Geometra, nell’esposto denuncia contro ignoti, che diffondevano notizie “false e tendenziose”.

BENIAMINO:

È un indizio importante?

ANTENORE:

Certamente sì!

Poiché solo un giornalista aveva avanzato un'ipotesi divergente, si capiva che a lui si voleva indirizzare il chiaro messaggio a lasciar perdere, per evitare possibili guai, per il suo "foglio" e la sua persona.

Seguirò questa pista, per districare l'ingarbugliata matassa!

(La moglie, da un lato, vede la positività dell'occupazione del marito, per evitare la tipica depressione dei pensionati, ma, dall'altro, non nasconde una certa preoccupazione)

NILDA:

Stai attento! Mi sembra che tu ti stia infilando in un vespaio!

ANTENORE, sorridendo:

A compimento del servizio attivo, la pelle del poliziotto non muta.

(Antenore con Orazio Geometra aveva avuto anche a che fare molto tempo prima, quando aveva chiesto l'applicazione integrale dei contratti di acquisto degli appartamenti, recandosi nell'ufficio del dirigente con una delegazione)

ANTENORE:

Chiediamo che venga sistemato il viale di accesso alle abitazioni. A ogni acquazzone, si trasforma in torrente, non essendo state nemmeno scavate le cunette laterali di smaltimento dell'acqua piovana.

GEOMETRA:

Verrà sistemato tutto al più presto!

(Tale assicurazione era stata ripetuta molte volte, senza essere mantenuta. In una riunione di condominio era stato deciso, all'unanimità, di presentare un esposto denuncia al Commissariato, per la mancata applicazione degli accordi contrattuali.

Proprio l'ex poliziotto era stato affrontato in malo modo, una sera, dal potente personaggio, accompagnato da due "collaboratori", guardie del corpo, che somigliavano tanto a due "gorilla")

GEOMETRA:

Te lo diciamo con le buone: non ci provare più a organizzare il condominio contro la Ditta. Non ci sarà un secondo avvertimento!

(Il giorno dopo tutti i condomini avevano ritirato la firma dall'esposto, che era così stato considerato nullo.

A onor del vero, qualcosa ugualmente avvenne, perché furono fatti gli scavi laterali per lo scolo dell'acqua, però non incanalata nelle tubazioni; e il pericoloso viale era restato di terra battuta, fangoso dopo le piogge e polveroso nei periodi di bel tempo.

Beniamino aveva subito individuato un ulteriore pericolo per Gionata che, uscendo dalla casa, avrebbe dovuto fare un salto per giungere sulla strada. E subito aveva pensato a Giustina, per la quale, stando sulla sedia a rotelle, si costituiva un'invalicabile barriera architettonica)

BENIAMINO:

Mi devo procurare tavole resistenti, di un certo spessore, che devono essere unite e ancorate in profondità nel terreno, per eliminare il grave pericolo.

(L'anziano signore, uscendo, stenta a credere ai suoi occhi e torna indietro per telefonare all'amica)

GIONATA:

Giustina, anche davanti casa tua troverai una straordinaria sorpresa!

GIUSTINA:

Quale?

GIONATA:

La vedrai uscendo!

GIUSTINA:

Non mi piacciono gli indovinelli... Virginia, dove sei?

GIONATA:

Ho subito capito che un'attenzione del genere poteva essere venuta soltanto da te!

BENIAMINO:

In una situazione di emergenza, ho fatto soltanto il mio dovere!

È già in funzione una squadra di giovani dell'Associazione, per completare in fretta il lavoro e in molti aiutano a mettere in sicurezza tutte le uscite dalle abitazioni!

GIUSTINA:

Virginia, sei tornata finalmente!... Accompagnami a uscire, per vedere qual è la sorpresa!"

VIRGINIA:

Sono pronta!... Scavando i canali di scolo dell'acqua piovana, è stata causata una pericolosa barriera, che Beniamino ha trovato il modo di eliminare.

GIUSTINA:

Che sciagurati quelli della ditta! Bisognerebbe metterli in galera e buttare la chiave. Beniamino è un giovane eccezionale... e vi meritate a vicenda!

Scena VIII

Inquietanti "coincidenze"

(Alfredo, Antenore)

(Al termine dell'indagine che è stata svolta sotto la sua direzione, Antenore fa il punto della situazione con Alfredo.

L'ex poliziotto comincia dal primo incidente, riguardante i genitori di Virginia)

ANTENORE:

Il Magistrato aveva disposto che quello che era restato dei cadaveri dei genitori della ragazza fosse condotto all'obitorio per l'autopsia.

La carcassa dell'automobile era stata portata al deposito per ulteriori rilievi, secondo le indicazioni dell'Autorità giudiziaria.

Purtroppo questi due fondamentali accertamenti non ci sono stati, perché evidentemente a qualcuno premeva non accertare niente e chiudere subito con l'archiviazione, sulla base del rapporto sommario della Polizia.

ALFREDO:

Anche tu ti eri dichiarato molto perplesso sulla teoria dell'”incidente accidentale”, che riteneva responsabile il guidatore per imprudenza” o “errore di manovra”.

Io, che conoscevo bene il padre di Virginia, ero certissimo del suo scrupolo nel rispettare le norme del codice della strada e della prudenza nel guidare, senza mai superare i limiti di velocità.

ANTENORE:

E, comunque, era palese l'effetto di un forte urto, perché la parte posteriore dell'autovettura era completamente rientrata.

Lo stesso rogo non era determinato soltanto dal rotolamento lungo la scarpata, perché il ritrovamento di una lattina di benzina dava consistenza al dolo.

Tale evidenza non era servita a niente. Come pure non erano stati effettuati approfonditi accertamenti sui due cadaveri carbonizzati.

ALFREDO:

Che ne pensi dell'altro incidente, nel quale erano stati coinvolti i genitori di Beniamino, parecchi anni prima?

ANTENORE:

Purtroppo, resta immerso nell'oscurità! Infatti esiste solo lo scarno risultato della ricerca di Virginia sui giornali di quel periodo.

Tuttavia c'è una coincidenza: la fretta a chiudere il caso, con generica motivazione di archiviazione.

Inoltre, il bimbo ignorato ha creato agli autori del misfatto una “complicazione”, che si spera possa permettere, pur nella carenza di prove, una ricostruzione della triste vicenda.

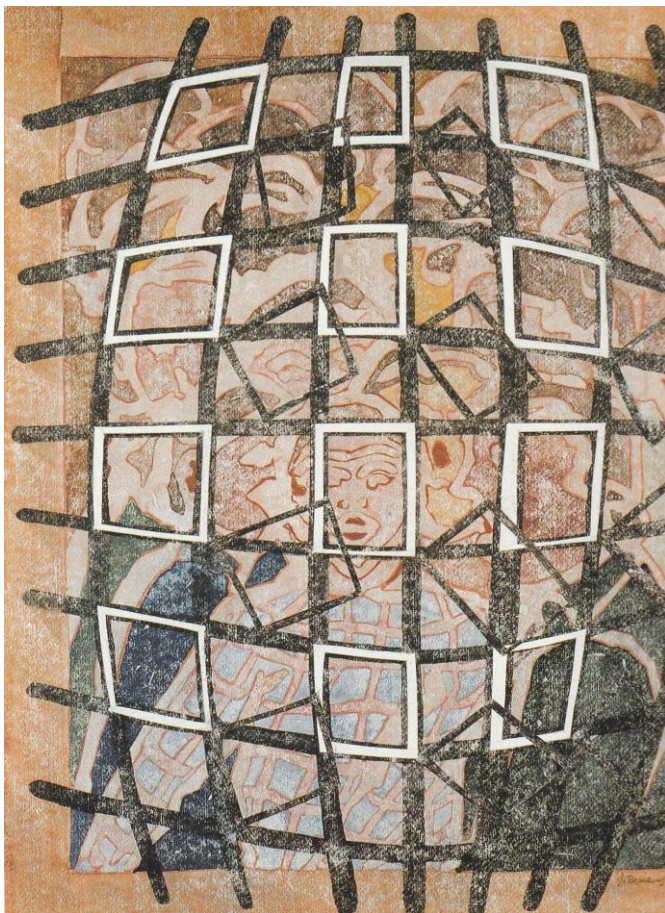
ALFREDO:

Sono evidenti le inquietanti “coincidenze” tra i due casi!

ANTENORE:

Io penso che non si debba disperare di scoprire, pur in condizioni difficili, la verità tanto agognata da Virginia e Beniamino!

ATTO QUARTO
Gente del Quartiere Piazza



Agostino De Romanis: *Senza titolo 11*, 1994

Scena I

Festa del "Natale" di Piazza

(Isidoro, Beniamino, Virginia, Fedora, Gaetano Ragioniere, Pippo Dama)

(La Festa di Piazza si celebra ogni anno il 21 settembre, nella ricorrenza del "Natale del Quartiere". Rievoca, con un grande spettacolo, il giorno in cui è stata posta la prima pietra della Villa del Fondatore.

L'acconciatore Isidoro sembra ben informato e, nello stesso tempo, molto attento a non rivelare le sue fonti. Beniamino, durante il taglio dei capelli, è abituato a fargli molte domande, alle quali ottiene sempre risposte interessanti. Quel pomeriggio non deve chiedere niente, perché Isidoro comincia subito a parlare della "Festa", con dovizia di particolari)

ISIDORO:

Si sta preparando il grande evento del "Natale" del Quartiere Piazza, che quest'anno sarà speciale, per la partecipazione di grandi attori, musicisti e cantanti!

BENIAMINO:

Ma tu come fai a essere così bene informato di tutto?

ISIDORO, con sussiego:

Ho le mie fonti che non posso rivelare a nessuno.

BENIAMINO, adulandolo:

Io ho sempre riconosciuto, non solo che sei un "artista" insuperabile, ma anche un uomo molto importante, per le tue conoscenze altolocate.

A me puoi dire qualcosa di più, anche perché sai della mia discrezione!

ISIDORO:

Effettivamente è così e, in segno di stima, ti rivelo una "sorpresa": una grande star del passato, che non si è esibita più

da tempo, salirà sul palco, solo per l'amicizia con un potente personaggio!

BENIAMINO:

Come si chiama?

ISIDORO:

Se te lo dico, che sorpresa è! Non sono autorizzato a rivelarne il nome!

(La squallida piazza, per l'occasione, è stata trasformata in un grande teatro all'aperto, non solo con l'allestimento del "Palco delle Nazioni", titolo suffragato dalla scenografia, che, sotto l'arcobaleno, con i suoi colori illuminati ad intermittenza, riprodurrà un grande globo, dove appariranno, in sequenza continua, immagini di bambini, donne e uomini, di tutte le razze, sorridenti, in ambienti paradisiaci.

È stato livellato il più possibile il terreno e coperto da una sorta di moquette verde; sono state fissate a terra varie centinaia di sedie, con le prime file riservate alle autorità e ai personaggi di rilievo.

L'enorme quadrato, con funzionali vie di accesso, opportunamente vigilate, è stato delimitato da transenne, al di là delle quali, potranno assistere in piedi altre centinaia di persone.

Un sistema di amplificazioni e di luci a giorno è stato sistemato tutt'intorno, per cui la piazza è diventata davvero eccezionale. Quando appare Fedora accanto a Gaetano Ragioniere, tutti capiscono che è la "sorpresa" dell'importante evento, tanto che viene applaudita per tutto il percorso. Soddisfatto è Beniamino, che vede esaudito il suo grande desiderio di conoscere la star. La sua accompagnatrice scherza con lui, prendendolo bonariamente in giro)

BENIAMINO:

Finalmente la conosco!

VIRGINIA, prendendolo in giro:

Ma non mi dire! Finalmente il tuo grande "amore"!

(Il presentatore è sceso dal palco, per andare ad accogliere i due ospiti più "illustri")

PIPPO:

Caro Gaetano, sei davvero un privilegiato!

RAGIONIERE:

Sono stato prescelto dalla “divina”!

PIPPO, baciando la mano:

L'onore più grande è averti qua!

FEDORA, lusingata:

Spero che non venga delusa!

PIPPO:

Ma che dici?! Tutti gli occhi sono rivolti verso di te! Sarai acclamata!

(Virginia entra quasi in una dimensione onirica, estraniandosi dalla realtà dello spettacolo, mentre torna indietro nel tempo, agli anni felici dell'adolescenza... quando quell'istrione che sta ora sul palco, con il leggero accento straniero, era stato presente nella vita della sua famiglia, con un nome diverso da quello d'arte, perché era un agente assicurativo.

Suo padre Giambattista aveva stipulato una polizza assicurativa proprio per lei, con soddisfazione della madre Adelina, versando puntualmente il premio previsto ogni mese.

La giovane, però, ricordava l'improvvisa interruzione dei rapporti, proprio quando il padre aveva richiesto chiarimenti urgenti, per fugare il sospetto di gravi irregolarità, che compromettevano le finalità della polizza sottoscritta.

Ricordava il proposito del padre di andare da un avvocato, per farsi consigliare su come formulare una denuncia all'Autorità giudiziaria. Non aveva fatto in tempo!)

PIPPO:

Ed ecco giunto il momento dell'esibizione della più grande artista di tutti i tempi: l'incantevole Fedora!

(La donna si fa pregare, prima dal presentatore, poi dal pubblico che, dopo lunghi applausi, comincia a scandire il suo nome)

PUBBLICO, in coro:

Fedora!... Fedora!...Fedora!

(Deve scendere dal palco il presentatore, che l'abbraccia, la prende per mano e la conduce al centro della scena, illuminata da raggi

coloratissimi e intermittenti di luce, con un appropriato sottofondo musicale.

Scatta l'ovazione, al termine della quale, finalmente la star, muovendo flessuosamente il corpo, su cui allunga magicamente le mani, comincia a cantare il suo ricco repertorio di struggenti e anche eccitanti canzoni d'amore.

Il suo lungo vestito rosso, scollatissimo e aderente alla vita, durante gli agili movimenti di rotazione, nella parte inferiore si apre a campana e scopre le perfette e bianchissime gambe, suscitando l'irrefrenabile attrazione della parte maschile del pubblico.

Anche le donne, però, pur sospettose e gelose, non possono non riconoscere la bellezza e il fascino eccezionale della cantante, che ha sciolto i lunghi capelli biondi e appare davvero come una dea)

BENIAMINO:

Mi piace partecipare a tale atmosfera d'incantesimo!

VIRGINIA:

Io, invece, rievoco gli anni lontani, in cui quel personaggio, dall'accento vagamente straniero, è apparso funestamente nella vita della mia famiglia!

BENIAMINO, in un'illuminazione:

Questa donna somiglia a un'altra incontrata nel tortuoso percorso della mia fanciullezza! La ricordo, proprio con l'uomo che l'ha accompagnata alla festa e le è stato seduto al fianco: è la coppia di "coniugi" che mi avevano scelto per una successiva adozione, che poi però non è stata formalizzata, con la brusca interruzione di ogni rapporto.

Allora ero stato incantato dall'apparizione della donna, che, nella sua conturbante bellezza, era sembrata a me come una fata, tanto che avevo stentato a credere che fosse vera. L'uomo "grigio" come il cemento sfigurava anche allora e anzi rivelava la furbizia nei suoi occhietti, che mi squadravano, mentre chissà quale calcolo stava elaborando su di me fanciullo.)

VIRGINIA:

Sono molto meravigliata dal tuo racconto, perché non mi aspettavo una rivelazione del genere!

Riflettendo, però, penso che si tratti di un'ulteriore prova del legame esistente tra le nostre due vicende familiari, evidentemente gestite dalla stessa consorterìa di loschi individui, legati da interessi che risultano sempre meno oscuri.

Scena II

Ricordi teneri e allucinanti

(Virginia, padre Giambattista, madre Adelina, Giustina)

(Virginia ha già raccontato lo svolgersi dell'incidente a Giustina, restata molto addolorata.

Dopo lo spettacolo che tanto l'ha turbata, la giovane rivive intensamente l'ultima sera, trascorsa in famiglia, prima del tragico evento.

Il padre si era ripreso dalla lunga agitazione, causata dalla scoperta della truffa subita)

GIAMBATTISTA:

Devo trovare un modo, per venirme fuori, al più presto possibile!

ADELINA:

Suggerisco un colloquio con l'amico Alfredo, per essere consigliato e aiutato a presentare la denuncia.

VIRGINIA:

Io ho paura!

ADELINA:

Paura di che?... Siamo qui noi, tuo padre e io, a proteggerti!

VIRGINIA:

Anche mio padre si avvicinò e, senza parlare, mi strinse al petto, unendo i suoi battiti a quelli miei, per intendere l'affetto intenso che ci univa. Poi chiamò mia madre e strinse, con le sue lunghe braccia anche lei, baciando, ora l'una ora l'altra, per dimostrare che entrambe eravamo per lui il bene più grande, con l'assoluta convinzione che anche lui lo era per noi.

Quella sera restammo a lungo seduti insieme, con il televisore spento, per parlare serenamente e rivelarci, a parole, la profondità del vincolo senza limiti che univa la famiglia.

A mezzanotte andammo a dormire, rassicurati interiormente sulla possibilità di affrontare in serenità e con efficacia le complessità dei giorni successivi.

GIUSTINA:

Che bel quadretto familiare!

VIRGINIA:

Si svegliarono molto presto i miei genitori, al primo albeggiare di quel giorno dell'autunno incipiente.

Solo dopo che ebbero terminato le loro consuete attività mattutine e preparato la colazione, svegliarono me, per fare colazione insieme.

Uscimmo, quando ancora non era apparso il sole in ascesa sul cielo terso. Salimmo in macchina e ci avviammo verso il vicino paese collinare, dove mio padre, perito agrario, doveva effettuare un sopralluogo in una grande azienda agricola, per una perizia.

GIUSTINA:

Tuo padre aveva pensato di portare con sé moglie e figlia, in modo che poteste godere di un salutare svago!

VIRGINIA:

Fu una giornata bellissima, non solo per le ottimali condizioni climatiche, ma per la quiete che con l'aria pura era subito penetrata nei nostri animi, corroborandoli in profondità.

Avevamo camminato in lungo e in largo per il grande podere, che si estendeva lungo il declivio della collina, e il tempo era trascorso velocemente.

Il pranzo fu consumato all'aperto, sotto il sole tiepido che filtrava dal pergolato carico di grappoli dorati, che scorrevano, con le larghe foglie verdi, sui tentacoli lunghi e flessuosi delle viti, avvolgenti tutto lo spazio dell'aia, tra i riquadri luminosi del cielo.

GIUSTINA:

Incanta il tuo racconto!

VIRGINIA:

Nel pomeriggio, mentre mio padre parlava con il proprietario, acquisendo tutte le informazioni utili per la perizia, mia madre e io riprendemmo a muoverci lungo i sentieri di terra battuta, per arrivare a un boschetto, dove sostammo lungamente, a parlare delle gioie che avevamo avuto la fortuna di godere nella nostra bella famiglia.

GIUSTINA:

Questo è il ricordo che deve prevalere su tutti gli altri, per darti la forza necessaria a superare l'angoscia di quello che sarebbe, purtroppo, avvenuto!

VIRGINIA:

Il sole era già tramontato, quando riprendemmo la via del ritorno e la luce era quella quasi irreale, che precede il buio, e sembra velare di una patina sottile, ancora trasparente, l'ambiente tutt'intorno.

Mio padre era abituato a condurre l'autovettura, sempre a velocità moderata, rispettando scrupolosamente i limiti stabiliti, tanto che spesso qualche automobilista impaziente suonava e, nel sorpasso, sfrecciava con rabbia, con aria di disappunto e di sfida.

Dopo una curva, abbordata in maniera tecnicamente perfetta, la nostra automobile fu speronata violentemente e scaraventata lungo un dirupo da un'altra che, come se nulla fosse avvenuto, proseguì la sua corsa dissennata.

Ricordo l'urto terribile e poi il fracasso dell'abitacolo che rotolava lungo la scarpata, come un macigno staccatosi da una montagna e poi più niente... fino al risveglio.

GIUSTINA:

Chissà come, sei stata catapultata fuori dall'auto, che riapparve alla tua vista avvolta dalle fiamme, illuminanti in maniera sinistra la radura buia!

VIRGINIA:

Quando sono rinvenuta, avevo le gambe inerti, mentre le mani, toccandomi, si macchiarono del sangue che usciva dalle ferite sparse su tutto il corpo.

Subito pensai ai miei genitori e, nella convinzione che stessero bruciando nel rogo, cominciai a urlare con tutte le mie forze residue, fino a che svenni.

Scena III

L'assicuratore camuffato

(Virginia, Giustina, Gionata)

(La signora è solita andare a letto a tarda notte, dopo ore trascorse nella lettura, alternata alla stesura delle sue riflessioni. Si accorge del rientro di Virginia e la chiama)

GIUSTINA:

Com'è andato il grande "spettacolo"?

VIRGINIA:

E come doveva andare?... Vado a letto, ma non per dormire!"

(A colazione, il discorso torna facilmente sull'evento della sera prima. La giovane non nasconde di non aver provato interesse per le fasi dello spettacolo, ma la sua mente è stata dolorosamente colpita dai ricordi.)

VIRGINIA:

Quel Pippo Dama è stato la causa del mio stato d'animo, perché era entrato sfortunatamente nella vita della mia famiglia!

GIUSTINA:

Chi è costui? Non mi sembra un nome di queste parti!

VIRGINIA:

Penso che sia un nome d'arte! Anzi, ne sono certa, considerando il suo accento straniero. Non si chiamava così, quando era assicuratore e, come tale, era entrato in contatto con mio padre.

GIUSTINA:

Ricordi ancora il nome dell'Agenzia d'assicurazione?

VIRGINIA:

Mi sembra che si chiamasse "Futuro al sicuro"!

E difatti mio padre aveva stipulato la polizza proprio per me, per assicurarmi una vita al riparo da problemi e rischi!

GIUSTINA:

Ma guarda: è la truffa, di cui restarono vittime tante persone!
Io non abboccai, ma molti si fecero convincere... Non pensavo che anche i tuoi genitori fossero stati truffati!

VIRGINIA:

Mio padre, però, aveva deciso di sporgere una denuncia... Non fece in tempo!

GIUSTINA:

Purtroppo, non sarebbe servita a niente, perché l'assicuratore è stato indagato, a seguito della denuncia di altre persone truffate, ma ha potuto dimostrare che i soldi dei premi erano stati versati all'Agenzia, di cui era un semplice dipendente. I titolari, a suo dire, erano fuggiti chissà dove e lui stesso si dichiarava vittima della "truffa", per non essere stato retribuito. Minacciato, comunque, dai truffati più risoluti, aveva fatto perdere le sue tracce per alcuni anni, fino alla ricomparsa recente.

VIRGINIA:

Ma tu credi davvero alla sua "innocenza"? I suoi occhi sono diabolici!

GIUSTINA:

No, assolutamente! Basta riflettere sulle frequentazioni: è ben collegato al comitato d'affari che governa il quartiere.

VIRGINIA:

C'entra anche lui nella morte incredibile dei miei genitori? È inquietante la coincidenza con la decisione di mio padre di denunciare proprio lui, forse perché aveva delle prove... e, comunque, doveva essere certo che della truffa era responsabile direttamente lui, perché l'Agenzia, forse, era fittizia con prestanomi!

GIUSTINA:

È interessante il discorso che stai facendo, ma non sarà facile dipanare tale intricata matassa! Solo Gionata... e soprattutto Antenore, per la sua diretta esperienza, potranno tentare un'altra indagine utile, ma non sarà facile. Tutt'altro!"

Scena IV

Frettolosa archiviazione

(Alfredo, Antenore, Giustina, Gionata)

ALFREDO:

Tu hai aderito alla mia pressante richiesta, svolgendo con tempestività e competenza l'indagine riguardante l'incidente della famiglia Buonesti!

ANTENORE:

Mi sono limitato a compiere il mio dovere!

ALFREDO:

Direi che hai fatto molto di più!

ANTENORE:

Ho scoperto il luogo, dove era precipitata e dove il terribile rogo aveva carbonizzato i corpi dei genitori.

E la figlia è stata rinvenuta poco distante, immobile e sanguinante, oltreché scossa per la consapevolezza della tragedia familiare.

ALFREDO:

Con il tuo fiuto poliziesco, hai subito capito che non si era trattato di un errore di guida, ma di un investimento improvviso di una macchina di grande cilindrata, che aveva abbordato la curva a fortissima andatura e inevitabilmente era piombata sull'utilitaria, facendola precipitare lungo la ripida scarpata.

Il fatto che era risultato bruciato uno spazio circolare, molto più vasto di quello occupato dalla carcassa del veicolo, dimostrava che, oltre al carburante fuoriuscito, probabilmente dopo la violenta caduta, altro ne era stato versato, forse a notte inoltrata, per la sicurezza di aver raggiunto lo scopo di cancellare quell'intera famigliola dalla faccia della terra.

La figlia, quindi, si era salvata, solo perché catapultata fuori e nascosta dalla folta vegetazione, in stato ancora d'incoscienza.

ANTENORE:

Se mie sono tali ipotesi, tu hai fatto molto di più!

ALFREDO:

Ma che dici?!

ANTENORE:

Hai fotografato tutto, con pazienza certosina, per acquisire le possibili prove del disastro, deliberato o casuale che fosse.

ALFREDO:

È stata saggia la decisione di non mettere al corrente della attività indagativa la ragazza, prima della sua partenza per la Svizzera, per ovvi motivi... Aveva affrontato una lunga degenza, aveva poi dovuto riabilitare gli arti inferiori, per lunghi mesi e, soprattutto, la perdita dei genitori era stato per lei un trauma di grave entità.

Inoltre era troppo giovane, per essere messa a conoscenza di elementi e ipotesi che avrebbero scosso il fragile equilibrio, faticosamente riacquistato.

ANTENORE:

Stessa linea mantenuta al ritorno della ragazza dalla Svizzera!

ALFREDO

È stata subito lei a mostrare il desiderio della ricerca, ma, ugualmente, si è agito con la massima prudenza, per evitare illusioni e non creare troppe aspettative, data la complessità delle indagini e, soprattutto, tenendo conto dei “poteri” contro i quali si andava inevitabilmente a cozzare.

ANTENORE:

Il fidanzato Beniamino ugualmente ha chiesto più volte notizie, ma anche con lui si è adottata la stessa linea.

L'unica eccezione ha riguardato il collegamento, che appariva sempre più evidente, tra le due vicende, pur diverse e distanti nel tempo.

(La signora si addolora molto per il turbamento di Virginia, che ha rivissuto in un sogno, non troppo dissimile dalla realtà, le fasi culminanti della sua tragedia familiare.

Per lei la ragazza, ormai, è come una figlia e soffre, pertanto, come una madre premurosa, che non si dà pace fino a che non abbia potuto fare qualcosa per attenuare, se non cancellare, quello stato d'animo dolente. Così l'anziana donna prende l'iniziativa di telefonare al protettore del giovane, per farsi consigliare e per spronarlo a dare il suo fattivo contributo, da persona esperta e capace)

GIUSTINA:

Gionata, ho urgente bisogno di parlarti!... Puoi venire a casa mia, il più presto possibile?

GIONATA:

Senz'altro!

(L'uomo arriva nel primo pomeriggio, quando ancora i due giovani sono impegnati nelle loro attività, per avere tutto il tempo di parlare delle sfortunate vicende familiari di entrambi)

GIUSTINA:

Soffre tanto Virginia e penso che lo stesso avvenga e anche di più per Beniamino, che mi sembra più fragile!

Con la tua competenza e con le tue conoscenze, a mio avviso, potresti intervenire a loro favore!

GIONATA:

Ho riflettuto a lungo sulle impressionanti coincidenze, che giustificano l'approfondimento delle indagini.

GIUSTINA:

Per l'appunto, cosa intendi fare?

GIONATA:

Già mi sono messo in movimento! Sono riuscito a documentarmi, ricostruendo tutto l'iter giudiziario dei mortali avvenimenti che, frettolosamente, si sono conclusi con un'archiviazione, non essendo emerse "responsabilità" nei confronti di alcuno.

Per coloro che avevano svolto le superficiali indagini ufficiali, pertanto, l'uno e l'altro incidente, con la morte complessiva di quattro persone, erano da ritenersi "casuali"!

Erano evidenti, però, molte lacune in tali indagini, ancorate entrambe al presupposto che si fosse trattato di semplici incidenti stradali, causati da non meglio precisati "errori" dei conducenti.

Nei fascicoli, poi, non c'era traccia delle misurazioni e dei rilievi, parte integrante dei verbali, ridotti a scarse e approssimative ricostruzioni.

L'Autorità giudiziaria non aveva avuto nulla da eccepire, senza obiezione da parte di nessuno. La più recente vicenda si era così conclusa con l'affidamento della ragazza agli zii, residenti in Svizzera. L'altra, invece, aveva avuto l'interessamento di una persona estranea alla famiglia, per ottenere l'affidamento del bimbo superstite.

GIUSTINA, gonfia di rabbia:

Sono insulse “falsità”! Tu devi trovare il modo di smentirle, per “senso di giustizia”!

GIONATA:

È pressoché impossibile ottenere una “riapertura” dei casi.

GIUSTINA, con testardaggine:

Devi riuscire, comunque, a sbloccare la situazione!

GIONATA:

L'unico modo possibile è fornire alla Magistratura “prove” convincenti di fatti delittuosi e, soprattutto, indicando “i nomi” dei probabili autori dei medesimi.

GIUSTINA, tranquillizzata:

Sono convinta che esistono buone e brave persone che hanno quelle prove!

Sui nomi, poi, non è difficile indagare, perché fanno parte della stessa congrega: si deve solo stabilire il “grado delle responsabilità”!

Scena V

Stranezze di quartiere

(Giornalista Fausto Gianni, Piazza Fortunato, figlio Riziero II, Isidoro, Moretto, Armande, Ariane, Graziano)

(La ricostruzione “storica” del Quartiere Piazza appare sul settimanale *Controcorrente*, fondato e diretto da Fausto Gianni. L'articolo provoca all'autore una denuncia per diffamazione a mezzo stampa, da parte del costruttore e di tutte le persone citate.

Contemporanee, però, sono le denunce al costruttore, da parte dei numerosi acquirenti, che si ritengono truffati negli acquisti delle case)

Com'è nato il quartiere di periferia

Il nuovo quartiere è sorto su una vasta area, costituita da due colline, con un terreno quasi pianeggiante al centro.

Un palazzinaro ha costruito tanti enormi palazzi e villette di varie dimensioni sulla collina principale e in gran parte del piano sottostante.

L'altra collina, più piccola, è restata ancora intatta, nonostante i ripetuti tentativi di estendervi le lottizzazioni.

Per l'imprenditore è tutta colpa della Cappella, del Convento e di una casa colonica attigua, dove, secondo alcuni, "spadroneggiano due fratacchioni e una stravagante suora".

La parte centrale della pianura, all'inizio, era restata fuori dai progetti ed era presto diventata una "palude", di deprivazione morale e sociale.

Si tratta del quartiere periferico di una grande città, simile a tanti altri, sorti nel dopoguerra, senza criteri e senza controlli.

Nell'euforia dell'espansione, successiva agli anni dell'indispensabile ricostruzione, in assenza di piani regolatori, per iniziativa di intraprendenti imprenditori edili, si erano costruite case dove i terreni costavano poco, non nella logica dell'allargamento progressivo della fascia urbana, ma in zone spesso distanti e senza collegamenti di alcun genere.

Così era nato l'agglomerato, ideato da "Mastro", che era il soprannome di Piazza Fortunato, cognome e nome, nell'ordine preferito.

Dopo aver costruito una grande casa a più piani per la famiglia, al centro di un esteso terreno di sua proprietà, confinante con l'immenso Parco di un Palazzo cinquecentesco, aveva ideato la costruzione del quartiere tutt'intorno, dov'erano centinaia di ettari di zona agricola, in gran parte incolta.

A tal fine si era messo in contatto con i proprietari, per convincerli a vendere i terreni per la costruzione di case di diverso tipo.

Le difficoltà erano state tante, ma tutte risolte in poco tempo, grazie ai buoni uffici dei giovani fedelissimi, Ragioniere e Geometra, che lo avevano già assistito nei primi passi della sua ditta e avevano subito imparato come muoversi in Comune, per ottenere i permessi.

Anche lo scoglio dei capitali indispensabili era stato di facile rimozione, con la costituzione di una società e con l'individuazione di istituti di credito disponibili ai copiosi finanziamenti.

Per le consulenze e le vertenze era stato subito ingaggiato il giovane e molto promettente avvocato Asdrubale Valentia, figlio e nipote dei due insigni giuristi, docenti universitari di "procedura di diritto pubblico e privato".

Quartiere Piazza subito si era denominato il progetto dal nome dal "mastro" ideatore, che sarebbe stato considerato, nei decenni successivi, come un "benefattore".

Qualcuno aveva proposto per lui un'onorificenza statale e, pur non avendola ottenuta, il soprannome originario era stato sostituito da quello di "commendatore".

La fitta rete di interessi aveva fatto in modo che l'ambizioso progetto si concretizzasse in fretta, perché, essendo adeguatamente pubblicizzato, già sulla carta si vendevano appartamenti e ville.

Nel giro di pochi anni la zona si era popolata di un migliaio di famiglie, pari ad alcune migliaia di persone.

Erano emerse, però, subito le carenze, dato che le case erano sorte velocemente, con l'impiego di scadenti materiali, e senza realizzare i funzionali servizi abitativi e le infrastrutture indispensabili per la vita di una comunità.

Si era scoperto, quindi, presto che già il progetto del "Quartiere Piazza", al di là dell'abile pubblicizzazione come ideale "Città nuova", prevedeva in realtà soltanto piccoli lavori di sistemazione del territorio, come asfaltare qualche tratto di strada tra le file di costruzioni, e di "abbellimento", come piantare qualche albero.

Invece gravi erano le omissioni, relative al sistema fognario e a quello idrico, agli impianti elettrici, telefonici e del gas, il cui adeguamento non era stato preventivato.

Per potervi andare ad abitare, avevano dovuto provvedere alle esigenze più urgenti, a proprie spese, gli acquirenti degli immobili, gravati così di un pesante onere non dovuto.

Allora l'intento fondamentale dell'abile palazzinaro era divenuto quello di dare lustro al suo cognome Piazza, che era diventato famoso, per la ricchezza accumulata in poco tempo.

Per contrastare le critiche di non aver previsto spazi sociali, egli aveva ideato, per l'esteso spazio pianeggiante, una grande piazza, attorno alla quale dovevano sorgere i palazzi per uffici, alberghi, centri culturali e commerciali.

Sarebbero presto sorti "provvisoriamente", però, soltanto dei capannoni, per l'insediamento di attività produttive di vario genere, con ulteriore disappunto degli abitanti del quartiere, che si vedevano ancor più beffati.

Già tra gli anni ottanta e novanta, le attività erano andate in malora, una dopo l'altra, per cui la desolazione era dominante.

Alla rabbia, in molti, era subentrata la rassegnazione a convivere con il degrado, nell'assenza di ogni prospettiva per il futuro.

Per fronteggiare il diffuso malumore popolare, era stato approntato dalla ditta un "progetto di attività commerciali e culturali", che aveva avuto immediata applicazione.

*Era consistito nella trasformazione, appunto, dei capannoni di un lato della piazza. Erano sorti: il **Bar del Moretto** con annesse sale da gioco; il **Salone di Isidoro**, dov'era possibile effettuare ogni tipo di "cure estetiche"; l'**Ipermercato di Armande**, con tanti reparti, che fornivano ogni tipo di prodotti.*

*I capannoni dell'altro lato della piazza erano stati destinati alla religione e alla cultura, con progetti ambiziosi di trasformazione. Era stato realizzato subito il **Tempio dei Santi**, ideato da Prete Graziano, a cui dovevano seguire quelli*

delle altre religioni. La **Basilica dei Congressi** era direttamente gestita dal “Comitato”, emanazione della Ditta costruttrice.

Nonostante tali “grandiose” opere, la rabbia degli abitanti era sfociata in numerose denunce per “inadempienze contrattuali” e addirittura in manifestazioni violente, che avevano reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica non soltanto locale.

(“Il Mastro commendatore **Piazza Fortunato**, colpito da ictus fulminante, viene a mancare all'improvviso.

La sua salma è esposta nella *Basilica dei Congressi*, dove è visitata da migliaia di persone e vegliata, a turno, dai gruppi di sostenitori, molto numerosi.

Si svolgono funerali pubblici nella grande piazza, molto abbellita per l'occasione. Di lato al mastodontico catafalco, coperto di raffinata stoffa di broccato rosso, è posta una pedana di legno pregiato, con antica poltrona sopraelevata per il figlio ed erede *Riziero II*, attorniato dai familiari e da tutti i più importanti collaboratori.

Una guida rossa, lunghissima, si estende per un centinaio di metri, sul prato sintetico circolare, attorno al quale, ai due lati sono sistemate centinaia di sedie per gli invitati; dietro alle transenne c'è tanto posto in piedi per la gente comune.

Il rito “parareligioso” è celebrato da *Prete Graziano*, vestito di una grande tunica bianca, con una sorta di mitria sul capo e un'asta dorata, a mo' di pastorale)

PRETE GRAZIANO:

Sono tante le “virtù” di Mastro Piazza Fortunato. Io non ho bisogno di elencarle, perché sono a conoscenza di tutti! E non servono le parole, perché sono visibili le grandi “Opere” che le rendono imperiture!

Io ho il privilegio di poter rivelare, tra le sue ultime volontà, l'istituzione di una “Fondazione umanitaria”, non a scopo di lucro - finanziata con libere elargizioni individuali e contributi pubblici - e finalizzata allo “sviluppo” economico, sociale, culturale del Quartiere Piazza.

Questa è l'elevatezza spirituale e morale dell'Uomo, che non potremo mai dimenticare!

Egli seguiti a vegliare su di noi e ci guidi nel godimento dei beni generosamente donati. Amen!

(Nei mesi successivi, la ditta è riuscita a completare a malapena le case già iniziate, data la necessità d'incassare le ultime rate dei finanziamenti bancari.

Non ha mantenuto, però, la promessa di sistemare la piazza e di realizzare le più urgenti infrastrutture)

Scena VI

Gli otto del Comitato

(Presidente, Prete, Cassiera, Bingo, Onorevole, Geometra, Ragioniere, Tutore, “modernisti” e “retrogradi”, il giornalista)

(Agli ultimi piani del *Grattacielo*, che sorge al centro di un immenso Parco, si può ammirare un panorama di straordinaria bellezza.

È proprietà personale di Riziero II, che l'ha destinato a residenza “principesca” con la sua corte, oltre a svariate attività “produttive”.

Accesa è stata ed è la discussione, tra “modernisti” e “retrogradi” - come vengono chiamati i favorevoli e i contrari - su tale modernissima costruzione, sorta sull'area del preesistente Palazzo nobiliare del '500)

FAVOREVOLI:

È una stupenda opera d'arte architettonica moderna!

CONTRARI:

È stato un oltraggio alla storia la demolizione del *Palazzo cinquecentesco*, per far posto all'enorme parallelepipedo sviluppato in altezza!

FAVOREVOLI:

Il palazzo era fatiscente! Stava cadendo a pezzi ed era davvero uno scempio!

CONTRARI:

Il Palazzo - gioiello di storia e di arte - si doveva recuperare!

Era ancora tutto in piedi e, quindi, si poteva restaurare, per ripristinare la sua primitiva bellezza!

FAVOREVOLI:

Il Grattacielo è un'ardita novità artistica! Antico e moderno devono poter convivere insieme, in nome del Progresso!

Si è salvato il *Parco* dallo stato di degrado e di abbandono, non avendo i nobili proprietari la possibilità di curarlo. È di nuovo un pregevole esempio di giardino italiano, con il disegno delle siepi, ricco di alberi secolari, di piante ornamentali e di fiori di ogni tipo, tra cui risaltano numerose fontane e statue, con reperti antichi.

CONTRARI:

Il grattacielo non è un'"artistica novità", ma è frutto di spregiudicate manovre finanziarie e di indebiti arricchimenti, con danno irrecuperabile per la cultura e per l'ambiente, deturpato orribilmente!

(La polemica tra "modernisti e retrogradi" è riportata su *Controcorrente*, il cui direttore, poi, si sofferma sul Grattacielo e sulla sua funzione)

Il Grattacielo nel quartiere degradato

Il Grattacielo, visto dal basso, dove sorgono le costruzioni del degradato Quartiere Piazza, è, come si suol dire, "un pugno all'occhio".

Veramente è in contrasto, non solo con l'ambiente, prima agreste, ma con la stessa conformazione dell'abitato, con cui stride anche per l'ardita modernità, rispetto all'uniformità di tutto il resto.

Nemmeno con la zona elitaria delle ville "nobili"-circostanti quella sopraelevata del Fondatore - ha nulla in comune, perché, al confronto, sono di tipo tradizionale, sia pure lussuose.

Non ci sono, inoltre, rapporti con tale struttura centrale, ideata come un'isola autosufficiente, alla quale si accede,

prevalentemente dal cielo, essendo dotata di un funzionale eliporto.

Si vocifera - non essendoci notizie certe - che all'interno ci siano, oltre a decine e decine di appartamenti principeschi, uffici "internazionali", negozi, sale da gioco, ristoranti, palestre e altri servizi caratteristici, riservati alla ricchissima clientela, proveniente da tutto il mondo. Il personale occupato è presumibilmente straniero e, comunque, non ha alcun contatto con la gente del luogo.

Il Grattacielo è l'unica nuova proprietà esclusiva del Presidente Riziero II, che ha ceduto alla vanità di vivere come un "Principe del Rinascimento", con i suoi soci.

Tutto il cospicuo restante patrimonio, accumulato negli anni, è di una società per azioni, però nota e da tutti indicata come "il Comitato".

*È formato dagli otto soci, conosciuti con i soprannomi, che non si sono sovrapposti ai cognomi, ma li hanno sostituiti, tanto che quasi nessuno più li ricorda e a loro non dispiace, perché percepiti come una sorta di ambiti titoli di nobiltà: **Riziero II Presidente, Graziano Prete, Plautilla Cassiera, Tom Bingo, Flavio Onorevole, Orazio Geometra e Gaetano Ragioniere, Josafat Marelmo** (detto Tutore).*

Riziero II Presidente, figlio ed erede del mastro fondatore Piazza Fortunato, è ultraottantenne, con qualche problema di deambulazione, tanto che per gli spostamenti deve ricorrere a una sedia a rotelle, ma lucidissimo ancora e capace di guidare il gruppo a sempre nuovi profitti.

Gli otto membri del comitato, dall'alto delle loro lussuose abitazioni, gestiscono disinvoltamente l'intera economia della zona.

Scena VII

Discussioni più o meno politiche

(Beniamino, Gionata, cittadini, Domenico, Giulio, Gervaso, Onorevole, Prete)

(Sui risultati delle Elezioni politiche del 2013 si discute animatamente in piazza, dove Beniamino resta sconcertato dalla confusione di idee che si manifesta nei vari gruppi.

Sono tutti scioccati dal fatto che nel nuovo Parlamento, invece di risolversi la crisi politica precedente, di fatto si acuisce. È nell'impossibilità di esprimere una maggioranza per l'urgente formazione del Governo e per la prossima scelta del nuovo Presidente della Repubblica, successore di Giorgio Napolitano.

Gionata, come al solito, riesce a chiarire le idee al giovane, con una ricostruzione delle vicende precedenti e con la valutazione di quello che si poteva definire "il momento più critico" dell'ultimo decennio)

BENIAMINO:

Ma che sta succedendo nello scenario politico nazionale?

GIONATA:

Vedi, mio caro, non c'è da meravigliarsi della paralisi delle Istituzioni, se si interpretano correttamente i fatti che hanno portato alla situazione bloccata attuale e, come tale, pericolosa per la democrazia.

Quando un popolo si divide, non solo per la contrapposizione degli schieramenti, ma per il prevalere della protesta sulla proposta, non c'è possibilità di affrontare i problemi tanto impellenti, nell'imperversare della crisi economica mondiale.

Il lavoro, esigenza primaria di tanti, giovani e non più giovani, non si trova con le parole, ma con i fatti dell'azione politica, mirata a porre urgentemente freno alla disoccupazione e a creare le occasioni di nuove occupazioni.

BENIAMINO:

Qual è la prospettiva?

GIONATA:

Senza un governo autorevole e, il più possibile, rappresentativo, meglio ancora se di unità nazionale, la situazione è destinata a peggiorare.

I partiti, che hanno le loro responsabilità, dovrebbero smetterla di combattersi, per unirsi nello sforzo di risanamento e di sviluppo, per decidere insieme le riforme necessarie e,

soprattutto, dovrebbero rigenerare la politica, nel segno dell'onestà, dell'uguaglianza, della giustizia.

(Nella piazza, in poco tempo, affluiscono molte persone del posto e, com'è loro abitudine, si dispongono ad ascoltare i discorsi degli "oratori").

Si tratta di personaggi di spicco della comunità, ma anche di semplici cittadini, che salgono su una specie di pedana naturale e parlano alla folla. Il primo è Domenico, il più autorevole del gruppo dei pensionati, ex docente di attività motorie e allenatore sportivo per passione)

DOMENICO:

Nel Piano regolatore, c'è il terreno destinato alla costruzione di impianti sportivi e ricreativi, attorno a una piazza, per le attività sociali della popolazione, fondamento indispensabile per l'auspicata riqualificazione dell'intero quartiere.

GIULIO:

Quanto tempo ancora dobbiamo attendere per l'assegnazione dei promessi locali del "centro anziani", che esiste in tutti i quartieri della città, ad eccezione di questo?

GERVASO:

Mi permetto di rettificare la richiesta dell'amico. Ritengo più utile la costituzione di un "centro per ogni età", con locali attigui destinati a bambini, giovani e non più giovani, oltreché anziani, per unire, invece che separare le persone, nelle differenti età.

CITTADINO, disturbato da fischi e schiamazzi:

Non capisco il "progetto ecumenico", perché non ci vedo chiaro nel giro di tanti milioni di euro che vengono messi in movimento! Inoltre c'è da preoccuparsi per l'anonimato di chi sta dietro l'iniziativa.

(Un nome subito si evidenzia, quando fa la sua comparsa l'Onorevole, che viene applaudito e sollecitato da più persone a illustrare il progetto)

ONOREVOLE, enfaticamente:

Il progetto “ecumenico” è unico al mondo! È stato inviato all’Onu e all’Unione Europea, per la sua valenza di “pacificazione universale”, attraverso l’incontro e il dialogo tra tutte le religioni.

È l’occasione “irripetibile”, che si presenta al quartiere, di divenire “Centro mondiale”!

Invito tutti a riflettere sulle possibilità di lavoro che si aprirebbero durante e dopo la realizzazione della grande opera. Passo la parola al Prelato, ispiratore per la parte religiosa del progetto.

PRETE:

Seguirò direttamente l’ampliamento del “Tempio cristiano dei Santi”, le cui statue sono in prodigioso aumento, sollecitando, nel contempo, gli esponenti delle altre religioni, per la realizzazione dei rispettivi templi.

Non mi preoccupano le difficoltà di natura burocratica ed economica, ma quelle “pseudofideistiche”, che sono incredibilmente poste dal trio dei fratacchioni “piagnoni”.

I tre sarebbero meritevoli di scomunica dalla loro chiesa “francescana” che è alla deriva. Hanno osato criticare la gloriosa *Processione dei Santi*, ai quali contrappongono addirittura “i Beati”, come al “trionfo della Resurrezione” antepongono “l’umiliazione della morte in croce”.

CITTADINO:

Ma che dici?! La tua è una setta, che non ha niente a che fare con lo spirito evangelico e pensa solo al potere e al lucro!

PRETE:

Sei un opportunista, portavoce dei “seminatori di zizzania”, incapaci di riconoscere la bontà della mia predicazione pratica, che, attraverso il culto di tutti i Santi, diffonde la Buona Novella, tra tutti gli strati della popolazione.

Essi, invece, distruggono la speranza nella “felicità” del benessere, a cui sostituiscono la “tristezza” del dolore e della morte.

CITTADINO:

Dovresti parlare con rispetto dei frati, che si dedicano agli “ultimi” e vivono in preghiera e povertà!

PRETE:

Convertiti alla “vera” Fede, partecipando con devozione alla Processione dei Santi!

Scena VIII

Contraddittori eventi

(Isidoro, Onorevole, Presidente, pensionati, esodato, Gionata, Giustina, Virginia, Beniamino)

(In piazza l’argomento principale in discussione riguarda le riforme: della Costituzione, del funzionamento dello Stato, della riduzione della spesa, con l’eliminazione delle inefficienze, degli sprechi e dei privilegi.

Nel solito gruppo di pensionati, pur partendo dalla constatazione che di tali temi avevano sempre sentito parlare, da quando erano giovani, e che quindi non si trattava di novità, talvolta enfatizzate da alcune parti politiche e dai giornali di riferimento, ci si divide poi sulle dinamiche attuali e sulle prospettive)

DOMENICO:

Bisogna sperare nella riuscita del presente tentativo, perché al vertice del Governo ci sono anche i giovani, che hanno il diritto di non seguire l’esempio fallimentare delle generazioni precedenti, per un futuro migliore, nel “rinascimento” dell’Italia.

CESARE (sempre portavoce di Carmine):

Non bastano la determinazione e la voglia di fare: ci vuole l’esperienza che manca ai giovani!

Possono commettere più facilmente degli errori, dando facile gioco ai tanti che, per i motivi più diversi, le riforme non le vogliono, soprattutto quelle che mettono in pericolo il protagonismo e la futura carriera politica.

GERVASO, consenziente:

La scena politica è dominata da un groviglio confuso e inestricabile di presenze contraddittorie, figure di una tragicommedia continua, nell'intreccio crescente con le radicate organizzazioni malavitose.

GIULIO:

Proprio per questo e a maggior ragione, si deve sostenere il tentativo di dare una svolta e riaccendere la speranza nei cittadini, amareggiati e delusi.

La situazione è quella che è e si deve cercare di fare tutto il possibile per modificarla nel tempo, anche a piccoli passi, contrastando le resistenze, come, per esempio, quella della moltitudine di dipendenti del Parlamento, che difendono assurdi privilegi, sostenuti come “diritti sanciti dalla Costituzione”.

DOMENICO:

Bisogna far chiarezza sulla pretesa di un gruppo di persone, che costa allo Stato più dei deputati e senatori messi insieme, per stipendi che, ai vertici, superano di gran lunga quello del Presidente della Repubblica; e scendendo fino al basso, per le mansioni inferiori, le retribuzioni sono di molto superiori a quelle dei dipendenti pubblici, anche con funzioni dirigenziali di rilievo.

(Isidoro, in quel lunedì presente in piazza, tutto infervorato, difende soprattutto il suo collega barbiere della Camera dei Deputati)

ISIDORO:

Il mio collega, barbiere e acconciatore in Parlamento, giustamente rivendica il “diritto” a mantenere lo stipendio annuale di oltre centomila euro, con le connesse prebende, per la sua “elevata professionalità”: è per la categoria un esempio e un miraggio da raggiungere!

(Viene azzittito dai fischi. Prende la parola un “esodato”, restato senza lavoro e senza la pensione, già maturata in base alle norme preesistenti alla “Riforma Fornero” del 2012, anno in cui l’azienda lo aveva convinto alle dimissioni)

ESODATO:

Incredibile “vergogna” costituiscono le rivendicazioni di superburocrati e privilegiati in vario modo.

Mentre la crisi sta martoriando la popolazione, per la perdita continua di posti di lavoro e aumento crescente della povertà, i dipendenti del Parlamento difendono la loro ricchezza, accumulata attingendo alle tasche, già spremute, dei cittadini onesti che pagano le tasse.

Ridurne il loro numero, come quello degli stessi deputati eletti, ed equiparare i loro stipendi a quelli degli altri dipendenti pubblici, non si può considerare, grottescamente, un “colpo di stato”, un “attentato alla Costituzione”! Come se sancisse che l’Italia è una repubblica basata sui “privilegi” e per giunta crescenti, stabiliti dalle stesse assemblee di appartenenza.

(Il Comitato, nella riunione di maggio, tratta varie questioni di ordinaria amministrazione. Prima che il Presidente Rizio II sciolga la seduta, l’Onorevole chiede la parola)

ONOREVOLE:

Devo segnalare un senso di inquietudine diffuso tra la popolazione.

PRESIDENTE:

Sii più esplicito!

ONOREVOLE:

I nemici dell’equilibrio politico e della pace sociale, stanno alzando la cresta, con iniziative banali, per esempio, la costituzione dell’associazione giovanile, dietro la quale si nascondono “nemici storici”, i quali patrocinano pericolose imprese concorrenti, come le cooperative artigianali.

PRESIDENTE:

Cosa proponi per fronteggiare i pericoli?

ONOREVOLE:

Oltre alla normale azione di contrasto specifico a ogni pericolosa iniziativa, si rende necessario richiamare l’interesse della popolazione con una grande manifestazione “educativa”, che evidenzi la capacità del Comitato di rappresentare la sua “forza”, nel rispetto dei valori della tradizione.

L'occasione è fornita dal centenario dell'inizio della "Grande Guerra", che ricorre il 28 luglio 2014.

PRESIDENTE:

Ottima è tale grande manifestazione di rilevanza nazionale e mondiale! L'annuncio sarà dato in un convegno politico, a cui saranno invitate a partecipare personalità di spiccato rilievo, provenienti da ogni parte, ospitate gratuitamente per una settimana nei sontuosi appartamenti del grattacielo.

ONOREVOLE:

Sarà dibattuto il tema: *"Come trarre insegnamento dalla Guerra, per fondare un sistema universale di Pace"*.

(L'annuncio della grande manifestazione di rilevanza nazionale, viene dato nel convegno politico, organizzato nell'immenso Salone delle Feste, detto anche Salone degli Specchi, al quartultimo piano del Grattacielo. Partecipano personalità di spiccato rilievo, provenienti da ogni parte, ospitate gratuitamente per una settimana nei sontuosi appartamenti.

Dell'evento parlano diffusamente le televisioni e i giornali, che riportano fedelmente i comunicati stampa giornalieri e proiettano le immagini delle riunioni, in quell'ambiente comparabile con le strutture dei grandi organismi internazionali.

Al termine, viene convocata una conferenza stampa, presieduta dal presidente Riziero II, in cui è l'Onorevole a illustrare il programma della grande rievocazione storica.

Non viene fatta menzione degli ideatori e dei motivi che sono alla base dell'iniziativa, tanto che, alle domande dei giornalisti, sono date risposte evasive, insistendo sul "dovere" di tutte le persone amanti della pace, di riflettere sulle cause e sugli effetti deleteri della guerra.

Vi partecipa anche il direttore di *Controcorrente* Fausto Gianni, il quale chiede le fonti dei cospicui finanziamenti necessari.

È ignorata la domanda e, invece, enfatizzata la "ricaduta" positiva sulla popolazione del quartiere, e per l'indubbia importanza "mondiale" che viene ad assumere, e per il "miglioramento" delle condizioni di vita che avrebbe determinato. Il programma è davvero imponente e dettagliato nei minimi particolari. È pubblicizzato anche con grandi manifesti affissi dappertutto)

COMMEMORAZIONE dell'inizio della GRANDE GUERRA

28 luglio 1914 – 28 luglio 2014
QUARTIERE PIAZZA – ITALIA

PROGRAMMA

- Ore 8: Raduno delle Associazioni combattentistiche provenienti dall'Interno e dall'Estero
- Ore 10: Cerimonia ufficiale all'Altare della Patria, alla presenza delle Autorità Civili, Militari, Religiose
- Ore 11: Sfilata lungo la Via principale del Quartiere, con Banda musicale
- Ore 12: Omaggio al Mausoleo del benemerito Fondatore Mastro e Commendatore Fortunato Piazza
- Ore 13: Pranzo dei Combattenti in Piazza
Pranzo delle Autorità al Ristorante del Grattacielo
- Ore 19: Rappresentazione della tragedia storica
L'assassinio di Serajevo
- Ore 22: Fuochi d'artificio

(Isidoro distribuisce un pieghevole esplicativo del programma, necessariamente sintetico.

Fin dalla sera precedente e dalle prime ore della mattina è previsto l'arrivo di tutte le associazioni militari che, da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, sono state invitate a dare la loro graditissima adesione, senza spese di alcun genere. Saranno migliaia di ex combattenti (ovviamente non di quella guerra, perché - salvo qualche centenario "decadente"- non erano più in vita).

A metà mattinata, si svolgerà la cerimonia ufficiale, all'"Altare della Patria", progettato per l'occasione, alla presenza delle Autorità, oltreché militari, civili e religiose.

Al termine si avvierà la sfilata, con la banda musicale, lungo la via principale del quartiere, fino al Mausoleo del Fondatore, per il doveroso omaggio.

Quindi ognuno parteciperà al pranzo riservato, secondo il gruppo di appartenenza, in ordine rigorosamente gerarchico: le truppe "combattenti", con le maestranze, in piazza; le Autorità, con i "notabili" al ristorante del grattacielo.

Nel tardo pomeriggio ci sarà la rappresentazione di quadri scenici, rievocativi dell'evento storico. Concluderanno la manifestazione strabilianti fuochi d'artificio.

Anche su Controcorrente è pubblicato un articolo sul grande spazio, divenuto indispensabile per l'evento)

Il Quartiere Piazza non ha una piazza

Si dice da tempo che il primo lavoro sarebbe la sistemazione del luogo, notoriamente molto degradato, per non dire indecente.

In particolare deve essere adeguatamente sistemato il grande spazio senza costruzioni: quella specie di grande piazza, come tale considerata dalla gente del quartiere, ma molto lontana dall'esserlo.

Infatti non è nemmeno livellata, non ha pavimentazione alcuna, né ai lati l'incanalatura dell'acqua piovana, che la trasforma in acquitrino.

Lo squallore è completato dalla mancanza di servizi indispensabili e di notte si aggiunge il pericolo, per l'assenza di illuminazione.

È stata costituita una onlus, finalizzata alla "valorizzazione culturale dell'ambiente", con due progetti specifici, presentati alla Comunità Europea per il finanziamento, con l'avallo dei Ministeri competenti.

Il primo progetto riguarda il "recupero dell'ambiente degradato", con riferimento alla sistemazione della grande piazza.

Il secondo progetto è "culturale" e comprende la rievocazione e la celebrazione della ricorrenza del "Centenario d'inizio della Grande Guerra".

Nessuno dubita che i finanziamenti arriveranno in abbondanza e saranno spesi con i consolidati "criteri" dell'organizzazione di governo del quartiere.

Ci sono le attese nella parte di popolazione che vive di espedienti, con non poche difficoltà, perché sicuramente ci

sarebbe bisogno di maestranze per lo svolgimento dei lavori, previsti nel primo progetto.

Ma anche coloro che non si abbassano ai lavori pesanti, perché si ritengono artisti, a vario titolo, vedono una grossa opportunità, offerta dal secondo progetto rievocativo e celebrativo.

Tuttavia è facilmente intuibile, anche in tale occasione, che le trasformazioni sarebbero stupefacenti ma provvisorie.

Si faranno le cose in grande, anche per l'allestimento di un palco.

Nel contempo sarebbero predisposti gli spazi per le cucine e la consumazione dei pasti. Saranno collocati, appartati nei quattro lati, in adeguato numero, i servizi igienici.

Il pezzo forte della manifestazione è la rappresentazione teatrale della tragedia "L'assassinio di Serajevo", avvenuto un mese prima dello scoppio della "Grande Guerra", quando il giovane nazionalista serbo Princip uccise l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, nipote ed erede dell'Imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe.

Per quel giorno la piazza sarà trasformata, anzi trasfigurata, come la "Cenerentola" della favola.

Tuttavia è tutto concepito come lo scenario di un colossale film. Al termine, con il previsto smantellamento dei complessi e costosi allestimenti, il luogo è destinato a ritornare squallido più di prima, anche per i cumuli di sporcizie che subito non sarebbero rimosse!

(In un'assemblea dell'Associazione giovanile, di cui Gionata è Presidente, si tratta diffusamente della manifestazione)

GIONATA, introducendo il discorso:

Le inventano tutte, pur di fare soldi, sfruttando addirittura la storia!

GIUSTINA, in maniera molto critica e con tono sferzante:

Gli otto dell'associazione a delinquere sono ignoranti, eppure riescono a guadagnare anche usando una pseudocultura!

GIONATA, provocatorio verso l'amica:

Contenti tutti dei lavori di sistemazione della piazza?

GIUSTINA:

Aspettiamo prima di vederla e soprattutto di conoscere le spese reali, perché non verrà meno il vizio di intascare il più possibile! Saranno lavori veri o fittizi, cioè che servono soltanto per abbagliare e rubare soldi pubblici? E, comunque, non doveva essere la ditta costruttrice del quartiere a realizzare tutte le infrastrutture previste?!

Per tanta parte di quelle indispensabili per l'abitabilità delle case, ognuno di noi proprietari ha dovuto provvedere di tasca propria, con aumento vertiginoso della spesa di acquisto... E ora per la piazza - ammesso che non sia una burla - provvederanno i contribuenti italiani ed europei!

GIONATA, sorridendo:

Che cosa c'è di male a promuovere una rievocazione storica, al fine di richiamare l'interesse della gente del quartiere?

GIUSTINA:

Mi meraviglio di te, che fai una domanda del genere, ma comunque mi dai l'opportunità di chiarire concetti fondamentali!

Per prima cosa, si deve capire che la storia non è spettacolo e, quindi, è sbagliata l'impostazione di fondo. La storia, piuttosto, è conoscenza dei fatti, delle cause che li hanno determinati e delle conseguenze che ne sono scaturite.

La commemorazione della "Grande Guerra" è un evento fondamentalmente culturale, che comporta uno studio, in cui si relazionano le vecchie e le nuove generazioni: in un rapporto propriamente educativo, le prime stimolano e guidano i giovani nella personale ricerca, mirata alla corretta conoscenza e all'equilibrato giudizio.

GIONATA:

Cara professoressa, volevo sentirti dire proprio questo!

Si tratta, però, di capire come un evento di cento anni fa, per non rimanere un ricordo lontano, possa essere rapportato alla nostra vita presente, per darci utili indicazioni.

GIUSTINA:

Non è semplice quello che chiedi, in linea con la concezione della storia “maestra di vita”.

La storia è innanzitutto conoscenza documentata del passato, nella consapevolezza che in esso sono le radici del presente.

Tale studio rafforza la personalità e rende capaci di affrontare i problemi, permettendo le scelte adeguate ai tempi.

VIRGINIA:

E la politica in quale rapporto è con la storia?

GIUSTINA:

È una domanda molto interessante che si deve rettificare, però, nel modo del verbo e cioè: in quale rapporto “dovrebbe essere”.

Infatti, i guasti della politica indicano una marcata ignoranza della storia.

Dopo le immani sofferenze di tale guerra divenuta mondiale, i milioni di morti e di feriti, le devastazioni materiali e morali, la politica, in Italia e in Europa, come se non fosse successo niente, ha imboccato la via che, dopo un quarto di secolo dall’inizio della prima, ha portato alla seconda, ancor più devastante e terribile, con feroci atrocità, che hanno lasciato un segno indelebile nella coscienza dell’umanità.

BENIAMINO:

Allora la storia è una cattiva “maestra”, che insegna il male e spinge a una perversa emulazione!

GIUSTINA:

La storia, in realtà, si limita a registrare i fatti, scolpiti ormai nella memoria del tempo, e non spinge ad alcuna emulazione.

Piuttosto stimola la riflessione sulla natura umana, sulle scelte delle persone e sulle dinamiche delle azioni, con le conseguenze che ne possono derivare.

A distanza di millenni, di secoli o soltanto di decine di anni, nel passaggio veloce delle generazioni, rimane intatta la libertà di

determinazione dei soggetti che fanno la storia - i popoli e coloro che li rappresentano e li guidano - dovendo affrontare le esigenze del tempo in cui si vive, alle quali si può corrispondere o non corrispondere in maniera adeguata.

GIONATA:

Però, cara amica, il discorso si fa troppo elevato e complesso! Vorrei tornare al punto dal quale siamo partiti: la celebrazione del centenario dell'inizio della Grande Guerra, qui, nel nostro quartiere.

GIUSTINA, alterandosi:

E cosa c'è da dire su una roba del genere?

È una pagliacciata! Serve a far soldi e attirare consensi, nel solco della deteriore pratica politica, strabiliando la gente con gli spettacoli ed elargendo briciole dei denari accumulati con raggiri e sfruttamenti, e anzi furti dei beni comuni!

Scena IX

L'avvocato della gente

(Avvocato Pio, avvocato Valentia, Marianna, Armida, cane Principe, cacciatore, contadino, pastore)

(L'avvocato Pio Azzecca è noto per la sua stravaganza e, soprattutto, la spregiudicatezza con cui si pone contro i poteri forti. A lui, quindi, ricorrono tutti coloro che sono vittime di soprusi e prevaricazioni, da parte di chi si sente sicuro, perché protetto dall'organizzazione che governa il territorio.

È ridicolizzato da molti suoi colleghi, che, oltre a chiamarlo l'"avvocato dei poveri", non gradiscono il suo modo di presentarsi, con la toga aperta che mostra il suo vestito, simile a una tenuta da caccia, e con un vistoso fazzoletto al collo, al posto della cravatta.

Come un esperto cacciatore, ovviamente senza fucile, senza cartuccera e senza cane, con disinvoltura e astuzia porta avanti, ogni volta, la sua strategia difensiva.

È osteggiato da alcuni, che contano molto per i rapporti stretti con i potenti, e soprannominato "A zecca", dispregiativo che non lo infastidisce più di tanto, perché è solito dire che devono considerarsi, piuttosto, spregevoli parassiti, che succhiano il sangue alla gente

buona e onesta, gli amici dei suoi detrattori, contro i quali difende i diritti dei suoi assistiti.

I suoi nemici, dichiarati od occulti, sono capeggiati dall'avvocato Asdrubale Valentia, riconosciuto "principe del foro", che con lui si fronteggia spesso nei processi, ricorrendo a ogni mezzo, per sopraffarlo o quanto meno metterlo in ridicolo.

Tra i due legali c'è una differenza abissale anche nell'aspetto e nel comportamento: semplice e anticonformista l'uno, affettato e formalista l'altro. Sul viso rotondo di quest'ultimo, evidenziato dalla calvizie, spiccano gli occhietti con montatura dorata; il modo di vestire è caratterizzato sempre da doppiopetto scuro, con camicia bianca e gemelli ai polsi, cravatta ordinaria e scarpe nere.

Un giorno, in una delle sue "passeggiate" con il cane Principe, l'avvocato s'incontra con alcuni conoscenti, con i quali si sviluppa un'utile conversazione)

CACCIATORE:

Avvocato Pio, che strano cacciatore sei! Per passeggiare con il tuo cane, non c'è bisogno della licenza di caccia e il fucile a che ti serve, se non spari agli uccelli?

AVVOCATO:

Mi serve, quando gli animali voraci attaccano le deboli prede, come una faina colta a sbranare i polli, un serpente gonfio di una rana inghiottita intera, che fa un bozzo sotto la sua gola, o un branco di lupi che, dopo aver fatto strage di agnelli, attaccano il pastore con ferocia.

CACCIATORE:

E che c'entra con la caccia, che è uno svago?!

PASTORE:

È mio amico il pastore salvato!

CONTADINO:

Io ho assistito alla strage di agnelli!

AVVOCATO:

Eppure l'associazione degli animalisti mi ha denunciato e sono state le vostre testimonianze a salvarmi da una possibile condanna!

CACCIATORE:

Non ho mai sentito una cosa del genere! Evidentemente

qualcuno ti voleva far radiare dall'albo professionale, come un
incomodo!

CONTADINO:

L'avvocato Pio è per noi un punto di riferimento!

PASTORE:

Il mio amico, salvato da lui, ha ottenuto anche un risarcimento!

CACCIATORE:

Ora ho capito! La caccia è per te una bella metafora della tua
attività forense, per realizzare la "Giustizia giusta", di cui tanto
si parla astrattamente.

CONTADINO:

Il mondo è pieno di "violenze di lupi, faine e serpenti" e lui
difende gli animali più deboli dai più forti!

CACCIATORE:

C'è il cosiddetto "garantismo" per i colpevoli, quando vengono
scoperti, sempre pronti a sminuire le loro responsabilità!

AVVOCATO:

Avete capito che io mi propongo di salvaguardare le vittime,
spesso dimenticate, scoraggiate e in pericolo per la frequente
reiterazione dei reati.

(L'avvocato Pio Azzecca seguiva ad abitare in campagna, nella casa
colonica ereditata dai suoi genitori agricoltori.

Egli stesso continuava a coltivare la terra, per atavica passione e per
ricavare il necessario per vivere, dato che erano scarsi i proventi della
sua attività forense.

Anche gli amici scherzavano su tale doppia professione che, invece
di raddoppiare il suo reddito, in pratica lo dimezzava. Ma chi lo
conosceva profondamente, sapeva del suo permanente "Amore per la
Giustizia", che lo aveva guidato nel corso degli studi e nel
conseguimento dell'ambito titolo.

Chiunque avesse bisogno di lui, sapeva dove trovarlo e veniva
accolto spesso all'aperto. Interrotto il lavoro campestre di quel
momento, l'avvocato contadino si recava subito nel bagno per farsi
una doccia e cambiarsi di abito.

L'ospite, in genere, lo attendeva seduto su una delle panche della
veranda. Poi veniva introdotto in casa, dove c'era subito lo studio
"antico".

Tra le pareti coperte da scaffali pieni zeppi di libri, in fondo, si trovava una grande scrivania, attorno alla quale erano sistemate sedie di legno impagliate, su cui ogni cliente era invitato a sedersi. Appena seduto, l'avvocato aveva l'abitudine di lisciarsi i lunghi capelli e la barba alla garibaldina, come per facilitare l'introduzione all'ascolto. Poi accendeva il computer e iniziava la compilazione della scheda del nuovo caso)

La storia d'amore di Pio

(Più che le ironie e i soprannomi, ciò che colpiva di più l'avvocato Pio Azzecca era qualsiasi allusione malevola alla sua sfortunata vicenda sentimentale, che così un giorno aveva raccontato ad Armida, la fidata governante)

ARMIDA:

Raccontami la tua storia d'amore.

PIO:

L'unico grande amore della mia vita è stata Marianna, che ho incontrato all'inizio della frequenza universitaria.

Sono restato fulminato dalla sua "bellezza", per me particolare. Non m'importava che vestisse come una collegiale. E i grandi occhiali non sfiguravano il suo visino, raffinato e ben proporzionato. Non faceva nulla per valorizzarsi - secondo i canoni dell'estetica comune - anzi ci teneva a caratterizzarsi come "intellettuale" originale e divergente.

Proprio questo atteggiamento, però, mi ha affascinato, quando ero giovane studente di giurisprudenza. Mi sono sentito irresistibilmente attratto da lei. Ho subito cercato di farmi avanti, cominciando a seguirla, anche se lei, pur non dicendo nulla, si mostrava spesso infastidita.

Io mi sedevo accanto in aula, nelle ore di lezione, e nello studio in biblioteca, limitandomi a guardarla ogni tanto, alzando gli occhi dal taccuino su cui prendevo appunti meticolosamente.

ARMIDA:

Il corteggiamento "muto" non è certo simpatico! Come avevi il coraggio di seguirla e di sederle accanto, avresti dovuto averlo anche per parlare.

PIO:

La prima volta che le ho parlato, è stato il giorno in cui ho, emozionato, subito raccolto il fazzoletto caduto a terra”.

ARMIDA:

Chissà se non sia stata lei a farlo cadere, sicura della reazione, perché sentiva qualcosa per te!

PIO :

Signorina, le è caduto!

RAGAZZA:

Grazie, non me ne ero accorta!

PIO:

Mi preme presentarmi: mi chiamo Pio!

RAGAZZA:

Il mio nome è Marianna!

PIO:

Sembrerà strano, ma quel banale episodio ha sbloccato la situazione, perché, da quel giorno, è iniziata la conversazione sugli argomenti di studio.

Ci è voluto, però, molto, prima che si potesse configurare la nascita di un particolare rapporto.

È avvenuto che, proprio all'appello del primo esame del piano di studi, ella arrivasse in ritardo, dopo che erano stati ritirati da tempo gli “statini” e, nonostante un tentativo frenetico di spiegare le ragioni del ritardo, legato al guasto del treno, non le è stato concesso di sostenere quel giorno l'esame.

All'improvviso è scoppiata in lacrime; io, che le stavo vicino, l'ho abbracciata, per cercare di consolarla. L'ho accompagnata alla panca, per farla sedere e lei si è stretta al mio petto.

ARMIDA:

Vedi che non era poi difficile prendere l'iniziativa!

PIO:

L'ho lasciata malvolentieri, quando è arrivato il mio turno d'esame. All'uscita, l'ho cercata subito con gli occhi e mi sono accorto che si era calmata.

MARIANNA:

Com'è andata?

PIO:

Bene! Ho preso ventisette! Vuoi venire al bar, per festeggiare?

MARIANNA:

Con piacere!

PIO:

Da quel giorno siamo divenuti inseparabili. La ragazza ha recuperato facilmente, sostenendo l'esame all'appello successivo, con esito più che soddisfacente.

Insieme abbiamo continuato la frequenza e insieme ci siamo laureati, con soddisfazione reciproca.

Si era intanto concretizzato il nostro rapporto e avevamo stabilito che sarebbe avvenuta la presentazione alle rispettive famiglie, in occasione delle feste di laurea.

ARMIDA:

Come feste di fidanzamento!

PIO:

La prima in programma era la mia. La ragazza, purtroppo, non si è presentata e da quel giorno, nonostante le accurate ricerche, non si è trovata più traccia di lei, come se si fosse dileguata nel nulla.

ARMIDA:

Strano davvero!

PIO:

Dopo la sfortunata vicenda, non ho più desiderato una relazione.

Il resto lo conosci, perché mi sono dedicato interamente alla cura dei miei genitori Antonino e Mara, vissuti a lungo.

E tu eri già la solerte e fedele governante, diventata come una di famiglia, che conduceva la casa egregiamente.

La travagliata vita di Armida

(Armida era rimasta vedova ancor giovane. La morte del marito Osvaldo, dopo una breve e irreparabile malattia, era stata per lei una incomparabile disgrazia.

Non solo era avvenuta la perdita della persona amata, ma all'improvviso aveva scoperto che la casa e il terreno circostante non

erano più di sua proprietà. Infatti, il giorno dopo il funerale, si era presentato il nuovo proprietario)

SCONOSCIUTO:

Sono il nuovo proprietario!

ARMIDA, incredula:

Ma non è possibile! Io non ne so niente: mio marito, prima di morire, non ha mai accennato a un fatto del genere!

SCONOSCIUTO:

Ecco l'atto di compravendita!

(Furono effettuati i controlli, ma tutto risultò assolutamente "regolare". Sembrò insolubile il mistero che il marito avesse potuto prendere una decisione del genere all'insaputa della moglie, con la quale condivideva, non solo l'amore, ma ogni pensiero, ogni sia pur minima decisione)

ARMIDA:

Il ricavato dalla vendita dov'è andato a finire? Nel conto corrente bancario, completamente svuotato, non c'è alcuna traccia!"

(Il giovane, che già aveva conseguito la laurea in giurisprudenza e svolgeva il praticantato per divenire procuratore, ne parlò al suo dominus, il quale fece svolgere un'accurata indagine)

PIO:

L'investigatore di fiducia ha scoperto che è avvenuto già un passaggio di proprietà alla ditta di Piazza, pronta a demolire la casa, a tombare il fosso di confine, per costruire un palazzo, già autorizzato dalle autorità competenti.

ARMIDA, sconsolata:

Che male ho fatto io, per dovermi accadere tutto questo, dopo la disgrazia di mio marito?!

PIO:

Non ti affliggere per la sfortuna! C'è un modo per evitare la demolizione della casa, per ora!

ARMIDA:

Come?

PIO:

Si presenterà istanza di opposizione! Il fosso, infatti, con i suoi argini, è demaniale!

ARMIDA:

Ma riotterrò la proprietà della mia casa?

PIO:

Purtroppo no, perché si tratta di due questioni diverse! Però sarà salvata l'intera zona agricola dall'invasione di cemento, proteggendo il fosso, importante veicolo di smaltimento delle acque piovane, a beneficio di tutti i terreni circostanti.

(La giovane vedova - accolta dai genitori di Pio come una figlia - si riprese lentamente dal suo dolore.

Si attenuò, a mano a mano, il rimpianto per la perdita proprietà; parlandone talvolta, era turbata soltanto dal mistero dell'imprevedibile fatto.

Oltre alla ferita non risanabile nel suo intimo, i segni della sfortunata sorte s'incisero nella sua figura. I capelli, prima lunghi e fluenti, furono tagliati fino a coprire soltanto il collo, come pure si scavarono piccole rughe sotto gli occhi velati di tristezza, mentre il volto restava tirato, se si sforzava di sorridere.

Il suo aspetto di donna piacente si era modificato, assumendo quella profondità che deriva dalle difficili esperienze di vita)

ARMIDA:

Mi è apparso in sogno mio marito, che aveva tra le mani una benda, come per significare che qualcuno gli aveva coperto gli occhi, obbligandolo a fare ciò che non c'era motivo che facesse, perché mai e poi mai avrebbe agito a mio danno, perché sono stata sempre amata intensamente.

Nella veglia successiva, ho fantasticato le sequenze di un filmato, in cui mio marito veniva avvicinato da loschi individui che, prima, con il falso sorriso cercavano di blandirlo, ma poi, diventati feroci, lo minacciavano con un'arma, per costringerlo a cedere la casa con il terreno e tutti i risparmi.

Egli si assoggettava, non per timore e per salvare la sua vita, ma per tenere sua moglie al riparo da ogni pericolo.

Ho pianto, allora, non per rabbia ma per amore: in tal modo mi sono rassicurata e ho custodito ancor più caramente la memoria del mio incomparabile marito.

(Armida aveva ammirazione per la cultura giuridica di Pio, come pure per la sua scelta di essere dalla parte dei più deboli.

Non condivideva soltanto, da fervente cattolica qual era, il suo laicismo.

L'avvocato non era credente, nel senso di professare una fede specifica, ma - pur rispettoso di tutte le religioni, era fondamentalmente laico. Il suo originale pensiero era derivato da una sintesi del razionalismo illuministico e del sentimentalismo romantico.

Accanto alla Dea Ragione, poneva altre due divinità: la Bellezza della Terra e l'Armonia dei Sentimenti. Il trio ruotava attorno al Sole della Vita, mostrando le facce luminose degli Ideali in cui fermamente credeva, in una prospettiva universale: Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Salute, Prosperità, Pace)

Scena X

I giovani nello studio legale

(Avvocato, Armida, Virginia, Beniamino, Gionata, Antenore)

(È stato il consiglio unanime di Giustina, Gionata, Antenore e Alfredo, a spingere finalmente i due fidanzati a recarsi dall'avvocato Pio Azzecca.

Tutti personalmente lo conoscono e ribadiscono che è l'unico che si interesserà a un caso così complesso e "delicato" come il loro.

I due giovani, nel tardo pomeriggio, trovano l'avvocato seduto nell'aia, mentre fa uno spuntino, in compagnia di Armida)

AVVOCATO:

Benvenuti, cari giovani!

ARMIDA:

Accomodatevi e mangiate qualcosa con noi!

AVVOCATO:

Assaggiate questo buon vino di nostra produzione!

BENIAMINO:

Grazie, ma siamo astemi!

AVVOCATO:

Ragazzi miei, cominciamo male, perché, per digerire le ingiustizie del mondo, un buon bicchiere di vino genuino fa bene!... Ma ditemi, in che posso esservi utile?

VIRGINIA:

I nostri amici ci hanno indirizzato a lei, per essere aiutati a scoprire la verità sugli incidenti mortali dei nostri genitori, con inquietanti coincidenze.

BENIAMINO:

Gli incidenti stradali - avvenuti a distanza di anni, sono stati archiviati frettolosamente come “casuali”, ma esistono elementi per ritenere che non lo siano stati, per cui vorremmo conoscere le cause vere, con la scoperta dei responsabili.

VIRGINIA:

Entrambi eravamo in macchina con i nostri rispettivi genitori e ci siamo salvati per miracolo!... Si è ripetuta la stessa dinamica, a distanza di parecchi anni.

(L'avvocato ha smesso di mangiare e si preme le mani sulla fronte, per riuscire a ricordare)

AVVOCATO:

Ora ricordo l'articolo scritto su *Controcorrente* dal mio amico Fausto Gianni, grande e coraggioso giornalista... Tu sei la figlia superstita! Del caso del tuo amico, invece, non ricordo niente.

BENIAMINO:

Il mio caso è di più di un decennio prima, ma è pressoché identico: stesso incidente al primo imbrunire, senza testimoni, con la morte di entrambi i genitori e la mia fortuita salvezza! Poi c'è l'interessamento per me di persone sospette.

AVVOCATO:

Sono dunque due storie che si ripetono sotto tanti aspetti e, quindi, si dovrà scoprire il nesso comune.

Non sarà facile, ma ci proveremo, con l'aiuto dei competenti amici!

Telefonerò subito al mio amico giornalista, direttore di *Controcorrente*.”

(L'avvocato e il giornalista sono amici di vecchia data, quasi coetanei, avendo entrambi superato i sessant'anni, uniti dal comune ardente amore per la verità.

Il giornalista, però, dimostra molti anni di meno, con il suo viso da ragazzo, evidenziato dal ciuffo di capelli ribelli, senza un filo bianco, che copre spesso la fronte, obbligandolo a repentini movimenti di respingimento con la mano, in genere prima di parlare e dopo.

È difficile, così, per chi non lo conosca e non abbia dimestichezza con lui, non essere disturbato e deconcentrato da quel tic. L'amico avvocato, invece, è divertito, al punto che lo stuzzica, stimolandolo a compiere il “rituale” gesto)

AVVOCATO:

Gianni, che ne diresti di vederci al più presto, a casa mia?

GIORNALISTA:

È un invito a cena?... Quando?

AVVOCATO:

Anche domani, se puoi.

GIORNALISTA:

Certamente! Non mi lascio sfuggire i piatti preparati da Armida!

(Consumano il pasto all'aperto, essendo una mite sera d'autunno.)

AVVOCATO:

Su consiglio dell'ex poliziotto Antenore e degli altri amici, sono venuti da me i due fidanzati Virginia e Beniamino.

Del primo incidente, riguardante la giovane, tu hai scritto ampiamente su *Controcorrente*, contestandone la tesi, universalmente sostenuta, della casualità.

Il secondo incidente, avvenuto molti anni prima - come tu sai - sarebbe stato ignorato, se non fosse spuntato fuori, inopinatamente, il bambino.

GIORNALISTA:

Il secondo incidente è quasi una “fotocopia” del primo, lontano nel tempo e dimenticato!

AVVOCATO:

Devo informarti che l'amico ex poliziotto, con Alfredo principalmente, si è dato da fare, per ricostruire la complessa vicenda di Beniamino, per cui ci sono interessanti elementi, che possono costituire la base per la ricerca delle "prove", necessarie per un'eventuale azione giudiziaria.

GIORNALISTA:

Da me cosa t'aspetti ?

AVVOCATO:

Già il fatto di Josafat Marelmo, diventato tutore, ti deve spingere a mettere in campo le tue conoscenze a livello internazionale, per scoprire il retroscena.

GIORNALISTA:

Farò del mio meglio!

Scena XI

Rievocazione di un amore

(Avvocato Pio, Marianna, cane Principe)

(La bella coppia di fidanzati resta nella mente dell'avvocato per tutta la sera, per la simpatia che gli hanno subito ispirato. Ma anche perché richiamano alla sua mente l'immagine lontana, altrettanto espressiva e felice, di lui e della sua carissima fidanzata Marianna, che è scomparsa in una sera d'autunno di tanti anni prima, senza che si trovasse alcuna traccia di lei, nonostante le ricerche, durate per tanto tempo.

Il caso è stato archiviato dalla polizia, ma non da lui: ha continuato a cercarla e, pateticamente per molti, la cerca ancora.

È sicuro che sia in vita e che un giorno riapparirà accanto a lui, per continuare la storia d'amore, interrotta, ma non cancellata mai dal suo cuore)

ARMIDA:

Pio, è notte fonda! Non puoi restare qui: devi entrare in casa, per metterti a letto.

PIO:

Hai ragione! Buona notte!

(L'avvocato a stento si addormenta, ma poi sogna una deliziosa scena, con la sua amata donna.

Pio è a caccia, con il cane Principe, che fiuta il terreno ed è attento ad avvertire la caduta della preda dopo lo sparo, che raramente arriva)

PIO:

Marianna, sei venuta finalmente! È immensa la mia felicità, nell'averti accanto! Però resti un passo indietro, tanto che il nostro cane Principe si è spostato dalla tua parte, per accompagnarti e sostenerti.

Io non posso fissarti negli occhi di un azzurro intenso e cangiante come il colore dell'oceano e non riesco a esprimerti, con le parole, l'intensità della mia emozione!

MARIANNA:

Non posso fare altrimenti, ma nei miei occhi c'è l'immagine del tuo volto di uomo buono e schietto, che io non ho mai smesso di amare.

Il nostro vincolo è restato vivo e penetrante, perché superiore alla ristrettezza dello spazio e alla fugacità del tempo. Il nostro amore è per sempre!

(Pio si sveglia, stringendo al petto il cuscino e, quando se ne avvede, resta fortemente deluso, perché, nell'ultima parte del sonno, ha stretto tra le braccia dolcemente Marianna, particolarmente cara e tenera con lui)

Scena XII

Rivendicazione della proprietà

(Avvocato Pio, Gionata, Antenore, Beniamino, Virginia, Giustina)

(L'avvocato Pio Azzecca si trova per caso a fare una ricerca su Graziano Prete e ne scaturisce una scoperta davvero interessante, che rivela, mentre è a casa di Giustina, con tutti gli altri)

AVVOCATO:

Al tempo dell'acquisizione dei terreni da parte della ditta costruttrice, l'ex prete ha testimoniato contro i nonni di Beniamino, Pacifico e Laura, che, al ritorno da un periodo

trascorso all'estero, rivendicavano, con i loro figli, una parte della proprietà dei Vudenza, di cui si era appropriato, per "usucapione", il figlio del fattore.

La falsa testimonianza accreditò la tesi che il terreno, abbandonato dai proprietari, era stato recintato e curato dal sedicente "coltivatore", che in realtà notoriamente faceva un altro mestiere, ma furbescamente ne aveva rivendicato la proprietà e regolarizzato l'acquisizione, con l'appoggio di un personaggio importante.

C'era anche notizia di un ricorso, ma il fascicolo non si era trovato.

GIONATA:

Penso che i nonni di Beniamino, forse acquisendo testimonianze favorevoli e con perizie di esperti, fossero determinati ad andare fino in fondo, per recuperare la proprietà.

Dopo la morte dei due titolari, gli eredi potevano aver manifestato l'intenzione di continuare la vertenza, ma anch'essi erano scomparsi: il che legittimava il sospetto che qualcuno avesse avuto interesse a sopprimerli.

Ma chi? Troppo facile era sospettare la persona diretta beneficiaria ed era anche pericoloso, perché aveva avuto tanto di riconoscimento in sede giudiziaria e, pertanto, si sarebbe configurata una calunnia.

Sicuramente la questione era molto più complessa e la facilità con cui era stato ottenuto il risultato, faceva piuttosto pensare a un'organizzazione potente ed efficiente, ben guidata e con numerosi adepti, esperti e pericolosi.

ANTENORE:

Condivido pienamente! È, però, evidente l'errore commesso dai mandanti e dagli esecutori del probabile assassinio dei genitori di Beniamino: di non conoscere l'esistenza del bimbo, forse perché la coppia non era nota nella zona.

Averlo scoperto dopo, corrispondeva ai vari movimenti e passaggi del bambino da una sistemazione all'altra.

Il Marelmo aveva avuto un ruolo notorio, ma, proprio per questo, si doveva pensare che fosse anch'egli un esecutore di ordini, dati da uno o più personaggi, più in alto di lui.

AVVOCATO, scuotendo la testa:

Per fare una causa in Tribunale, non servono a niente, anzi portano fuori strada le congetture: sono necessari elementi concreti di prova!

BENIAMINO:

Sono ancora frastornato dalle ultime rivelazioni... Anzi strabiliato dal fatto che la famiglia Vudenza ha posseduto da generazioni un intero colle, denominato appunto "Colle Vudenza". Non era un latifondo e, quindi, non aveva corso il pericolo di essere espropriato e diviso tra i mezzadri.

Al pensiero, però, che tutto è perduto, un'immensa tristezza invade il mio animo.

VIRGINIA:

C'è una coincidenza con la mia vicenda familiare: anche i miei genitori hanno perso la vita imprevedibilmente e allo stesso modo. È più che legittima l'ipotesi che si tratti, oltre che di una coincidenza nella fatalità, di una relazione tra i due casi. Ma di quale tipo?

GIUSTINA:

L'esperienza mi suggerisce di dire che, proprio quando i fatti sono descritti come "normali", è sempre possibile una ragione "segreta"! Però è tutta da scoprire, al di là delle voci mai prese in considerazione, tanto che non figuravano nei rapporti, anche perché non risultava mai alcun testimone diretto".

VIRGINIA, rossa in volto:

Qualcuno doveva averle messe in giro quelle voci ed era offensivo, per la sua memoria, soltanto pensare che una persona morigerata ed equilibrata come lui, potesse non rispettare i limiti di velocità, in un tratto di strada notoriamente pericoloso, rischiando la vita sua, dell'adorata moglie e della amatissima figlia!

(Nello sfogo le lacrime scendono copiose dagli occhi lucidi, mostrando tutto il dolore ancora vivo in lei per la morte dei suoi genitori.

Il fidanzato, che non l'aveva mai vista così, si sente intenerito; le porge il fazzoletto per asciugarsi. Per farle sentire tutto il suo affetto, le prende le mani, per stringerle al petto)

ATTO QUINTO
Le vicende giudiziarie



Senza titolo 36, 1994

Scena I

Al convento delle “Beatitudini”

(Beniamino, Virginia, Fratello Teodoro, Sorella Eletta, Padre Alvisio, Menichello, Giustina, Christian, Onorevole, Prete, pensionati, contestatori, Giosuè, Mohammed, Nilo, Armida, avvocato Pio)

(Virginia e Beniamino, dopo una lunga passeggiata domenicale, essendo nei pressi del Convento, decidono di andare a fare visita ai religiosi.

Il giovane ha un vago ricordo del breve periodo in cui, fanciullo, era stato ospitato in quel luogo, perché nella sua vicenda erano avvenuti vari passaggi. Era stato disorientato al punto che è tuttora difficile capirne le ragioni.

La giovane non conosceva nemmeno il luogo, ma aveva sentito parlare spesso dell’opera meritoria che vi si svolgeva e, quindi, era curiosa di visitarlo.

Sono accolti cordialmente dai due religiosi “laici”)

FRATELLO TEODORO:

Che piacere rivederti, Beniamino!

SORELLA ELETTA:

Ho desiderato molto la tua venuta qui! E che bella sorpresa vederti con la tua graziosa fidanzata!

BENIAMINO:

Sarei dovuto venire molto prima!

VIRGINIA:

Felice di conoscervi!

La “Piccola Altura delle Beatitudini” è una comunità religiosa gestita da una “strana” coppia: Fratello Teodoro e Sorella Eletta, dediti all’assistenza delle persone bisognose di ogni età, razza e stato sociale.

Le porte del convento sono sempre aperte a persone d'ogni condizione e provenienza: cristiani sottoposti a inaudite violenze in tante zone del mondo; islamici costretti a fuggire dalle guerre e dalla assoluta povertà; ebrei discriminati e perseguitati; agnostici e atei, colpiti dalle stesse ingiustizie. Tutti, in modi diversi, sono accomunati dalla privazione della libertà e di ogni bene materiale, sopravvissuti a indicibili sofferenze.

Sorge poco distante il rifugio di Padre Alvisio, Rettore della "Cappella del Cristo in Croce", una chiesetta che, durante la Settimana Santa, è meta di un pellegrinaggio di devoti provenienti dalla città e dal circondario.

Il frate, dell'Ordine dei Carmelitani scalzi, pur integrato nella comunità, vive come un asceta: è solito passare tante ore in contemplazione e in preghiera sulla sommità della collina. All'arrivo di qualcuno, sospende la meditazione, per rispondere alle domande e seguono le sue riflessioni.

Così fa, quel giorno, dopo essersi rivolto ai due giovani, recitando la beatitudine.

PADRE ALVISIO:

"Beati gli afflitti, perché saranno consolati!"

BENIAMINO:

Certamente c'è afflizione nel mio cuore e sono qui a ricercare un po' di consolazione! Sono stato per un periodo al Convento... e vengo a chiedere notizie sulla mia famiglia, se può aiutarmi.

PADRE ALVISIO:

Non ho conosciuto, purtroppo, i tuoi genitori... Ricordo, però, il giorno in cui degli sconosciuti ti vennero a prelevare, per portarti via!

BENIAMINO:

Erano gli uomini del "Tutore"! Difatti mi portarono subito nella sua villa."

PADRE ALVISIO:

Meglio definirli "malavitosi", membri della cricca di affaristi che ha operato lo "scempio"! Non si capì, allora, perché

avessero tanto interesse a portarti via, come non si era capito il perché, all'improvviso, ti avessero tolto dalla casa famiglia. Poi qualcosa si è intuito.

BENIAMINO:

Che cosa? Perché proprio io, in mezzo alla decina di ragazzi?

PADRE ALVISIO (recitando la beatitudine):

“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!”

(Resta per un po' in silenzio, assorto nella meditazione)

E chi può dire quello che pensa la persona, nel momento in cui compie il male?! I motivi, se vengono fuori, in genere si scoprono dopo, quando la cattiva azione è già stata compiuta!... Io cercai di chiedere spiegazioni, ma mi fu risposto, con disprezzo, di non interessarmi dei fatti degli altri... E siccome tu piangevi, cercai di proteggerti, stringendoti a me, ma fui stratonato malamente!... Vedo con piacere che sei diventato un bravo giovane, felice con questa bella e brava ragazza che ti accompagna.

(I due vorrebbero chiedere ancora, ma si accorgono che non è il momento. Il frate, infatti, ha cominciato, quasi estraniandosi da tutto, la sua meditazione a voce alta)

PADRE ALVISIO:

Il Bene è spiritualità, che non deve necessariamente coincidere con la religiosità, perché è connesso alla Verità e alla Bellezza, valori dell'eternità, non corrosi dalla morte corporea.

Il Male è materialità assoluta, feticismo della vanità, inconsistenza di ogni credenza nell'immortalità dello spirito, di fatto soffocato e consunto nella scelleratezza della vita terrena.

L'ignavia non è né l'uno né l'altro propriamente, anche se si pone nel limbo dell'indeterminatezza.

Gli operatori del Bene costruiscono le basi della vita eterna paradisiaca; gli operatori del Male realizzano un'inconsistente onnipotenza della materialità infernale; coloro che non scelgono, vivono ignominiosamente nella palude.

(Il giovane è restato frastornato e strabiliato dalle ultime rivelazioni, relative alla sua famiglia)

BENIAMINO:

La famiglia Vudenza possedeva da generazioni un intero colle, denominato appunto “Colle Vudenza”. Non era un latifondo e, quindi, non aveva corso il pericolo di essere espropriato e diviso tra i mezzadri.

Quasi tutto il restante territorio agricolo, di migliaia di ettari, era proprietà della nobile famiglia degli Artellizzi.

Con la riforma agraria era stato diviso in appezzamenti, in genere di un ettaro, tra le migliaia di contadini che lo lavoravano e che, quindi, si ritrovarono proprietari.

Era nata per loro una “banca cooperativa” che anticipava i soldi per l’acquisto delle sementi e degli indispensabili concimi e antiparassitari, permettendo il decollo delle loro attività di coltivatori autonomi.

Gli antichi proprietari latifondisti avevano cercato di ostacolare la trasformazione, ma, inutilmente, riuscendo soltanto a mantenere il nucleo centrale della fattoria, di centinaia di ettari e il Palazzo, posto sul colle più elevato, che aveva dominato per secoli tutta la contrada, a cui aveva dato il nome.

Al pensiero, però, che tutto era perduto, un’immensa tristezza invade l’animo di Beniamino, mentre si trova con Virginia, a casa di Giustina. La fidanzata, come al solito, è pronta a sostenerlo.

VIRGINIA:

C’è almeno una coincidenza con la mia vicenda familiare: anche i miei genitori hanno perso la vita imprevedibilmente e allo stesso modo.

È più che legittima l’ipotesi che si sia trattato, oltre che di una coincidenza nella fatalità, di una relazione tra i due casi. Ma di quale tipo?

GIUSTINA:

La mia esperienza mi suggerisce di dire che, proprio quando i fatti sono descritti come “normali”, è sempre possibile una ragione “segreta”, però tutta da scoprire.

BENIAMINO:

Antenore ha ricordato le “voci” della gente - coincidenti in gran parte con l’ipotetica ricostruzione - ma che erano state ritenute “strane” e pertanto non erano state minimamente prese in considerazione, tanto che non figuravano nei rapporti dei colleghi, anche perché non risultava mai alcun testimone diretto.

VIRGINIA (rossa in volto):

Comunque, qualcuno doveva averle messe in giro quelle voci e, ripensando a mio padre, è offensivo per la sua memoria, soltanto pensare che una persona morigerata ed equilibrata come lui, potesse non rispettare i limiti di velocità, in un tratto di strada notoriamente pericoloso, rischiando la vita sua, dell’adorata moglie e della amatissima figlia.

GIUSTINA:

Volevi consolare Beniamino, ma ora dobbiamo consolare te!

(Nello sfogo le lacrime scendevano copiose dagli occhi lucidi della ragazza, mostrando tutto il dolore ancora vivo in lei per la morte dei suoi genitori.

Il giovane amico, che non l’aveva mai vista così, si sente intenerito; le porge il fazzoletto per asciugarsi. Per farle sentire tutto il suo affetto, le prende le mani, per stringersele al petto.

Virginia e Beniamino scoprono il volontariato, decidendo di svolgere, nelle ore libere, vari servizi nella comunità religiosa, per l’assistenza ai poveri ed emarginati .

Anzi fanno opera di sensibilizzazione tra i giovani che hanno aderito all’associazione da loro fondata, per cui alle finalità statutarie si aggiunge tale scopo concreto, di alto valore educativo)

L’immigrato Christian

(Proprio in questo periodo sta destando un malevolo e ingiustificato scalpore l’accoglimento nel Convento di un giovane immigrato.

È arrivato di notte nel quartiere ed è crollato a sedere per la stanchezza su un blocco di travertino imbrattato, a malapena segnalato dalla fioca luce dell’unico lampione acceso sulla grande piazza, per il resto avvolta nel buio.

Aveva camminato per tutto il giorno, senza mangiare, ma riuscendo a bere a una fontanella: una sorpresa per lui, abituato a considerare

l'acqua come un miraggio, nel paese d'origine, dove si moriva per sete, prima ancora che per fame e per malattie.

Ai primi chiarori dell'alba il giovane si è svegliato e, guardandosi intorno, si è accorto che non era solo, nel grande spazio quadrato, perché due gruppi numerosi di persone dormivano ancora per terra, ai due lati opposti, mentre tutto il resto era ingombro di rifiuti d'ogni genere, che emanavano un odore nauseante.

D'impulso si è allontanato, dirigendosi verso il lato opposto, occupato da giovani e da vecchi, gli uni e gli altri in stato di abbandono.

Si è sentito a disagio ed è andato via. Non ha potuto, però, camminare molto, perché la fame gli toglieva le flebili forze residue.

Sotto una palma, si è dovuto fermare e, appoggiato al fusto, è entrato in uno stato di incoscienza, non rendendosi più conto del luogo dov'era capitato. Ha trascorso così l'ultima parte della notte. Nel sogno ha rivissuto le fasi della sua lunga peregrinazione da un continente all'altro.

All'alba viene accompagnato da persone pietose alla "Piccola Altura delle Beatitudini". Fratel Teodoro e Sorella Eletta gli danno cibo salutare, per permettergli di risollevarsi. E, dopo una doccia salutare, indossa i primi indumenti puliti, trovati per lui. Può riposare in un letto per un sonno ristoratore. Al risveglio racconta la sua storia)

CHRISTIAN:

Sono nato in un villaggio della Nigeria, primogenito di una numerosa famiglia, cristiana da più generazioni.

Perciò i miei genitori avevano deciso di darmi l'impegnativo nome.

Ho appreso i rudimenti della lingua italiana, in cui mi esprimo, frequentando la scuola diretta da un missionario cattolico.

Mi trovavo nella chiesa, da dove noi giovani fummo spinti a fuggire, quando il villaggio fu invaso, all'improvviso, da un gruppo di integralisti islamici.

Ma la salvezza si rivelò subito peggiore della fine che fecero tutti gli altri abitanti del villaggio, arsi vivi nelle loro misere abitazioni, date alle fiamme, dopo i locali della missione. Ho sentito bruciare il mio essere, assistendo da poco lontano a quel rogo, che mi privava dei miei cari, parenti e amici e,

percuotendomi la testa e il petto, ho urlato la mia rabbia, per non essere morto con loro. Avrei potuto annientarmi, se gli altri fuggitivi non mi avessero sollevato di peso, nonostante la furiosa resistenza, conducendomi nella foresta.

(La suora ne parla successivamente a Beniamino)

SORELLA ELETTA:

Vedi, mio caro, poco o nulla è cambiato, a distanza di tanti anni! Anche tu arrivasti all'improvviso, spaurito e dolente, e fosti accolto e rassicurato.

BENIAMINO:

Dimmi di più, Sorella, perché mi preme ricostruire la mia vita di quegli anni, avvolta per tanto tempo nel mistero!

SORELLA ELETTA:

Cosa vuoi che ti dica io, che ho scelto di vivere, con i miei due confratelli, lontano dai tumulti del mondo, con animo aperto a dare sollievo agli afflitti, curandone le ferite materiali e morali! Conosciamo le storie che ci vengono raccontate, come quella di Christian, ma non la tua, perché eri chiuso in te stesso e, forse, ancora troppo piccolo, per riflettere sui casi della tua vita!

(In quel momento entra il frate eremita, seguito a distanza da Menichello. Rivolti gli occhi al cielo, con le mani alzate, nella posizione tipica dell'orante, pronuncia i versetti del Vangelo, prima di meditare sul caso più recente)

PADRE ALVISIO:

“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!”

Un giovane cristiano è scampato dalla morte atroce, quando è stato appiccato il fuoco alla chiesa e all'intero villaggio, da parte di feroci assassini, animati da fanatismo religioso.

È sopravvissuto nella foresta! Poi, durante la dura peregrinazione attraverso i deserti, ha sopportato violenze e soprusi di ogni tipo, fino a diventare possesso degli schiavisti e ottenere così pochi centimetri di spazio in una delle tante carrette del mare, per avere qualche possibilità di scampare

dalla morte e giungere nel Continente, cosiddetto della libertà, della pace, della fraternità, della giustizia, della felicità... Ma quante illusioni! Avrebbe scoperto presto un mondo diverso, ma comunque non pacifico, non fraterno, non giusto, non felice!

(L'arrivo del nigeriano ha fatto notizia nel quartiere Piazza, dove qualcuno ha diffuso l'allarme di una "prossima invasione" di africani, in fuga dal loro continente.

Una discussione si sviluppa nel solito gruppo di pensionati)

DOMENICO:

Non si può negare l'assistenza a uomini, donne e bambini, che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e malattie, cercando un avvenire più a misura umana.

Si deve, in tal senso, accogliere l'invito di papa Francesco, a dimostrare davvero di essere cristiani!

Certo l'Italia non deve essere lasciata sola a gestire un problema di competenza dell'intera Europa.

CESARE (anche portavoce di Carmine):

È sbagliata e pericolosa tale posizione "aperturista", cioè di un'Italia senza frontiere, dove è consentito a tutti di entrare, scardinando i principi della "sovranità nazionale.

GERVASO :

Oltretutto, in un periodo di profonda crisi economica, con l'impoverimento generale e l'aumento esponenziale dei giovani senza lavoro, delle famiglie senza risorse sufficienti per vivere, degli anziani ridotti alla fame, non è possibile accogliere masse di stranieri, bisognosi di essere assistiti in tutto e magari anche pericolosi, per l'odio contro l'Occidente.

Scena II

Intolleranza e affari

(Contestatori, Fratello Teodoro, Onorevole, ex Prete, Padre Alvisio)

(Nel quartiere, però, si verifica uno sviluppo imprevedibile, perché una campagna, a dir poco diffamatoria, viene montata contro il Convento)

CONTESTATORE:

Nel falso convento, cosiddetto delle “beatitudini”, tre esaltati estremisti hanno accolto un nigeriano, che fonti ben informate indicano come battistrada di un flusso di migliaia di clandestini nel quartiere.

(Fratello Teodoro si reca in piazza di domenica, con il desiderio di parlare, per confutare la falsa notizia.

Nonostante la consolidata abitudine di far parlare e di ascoltare chiunque desideri esprimere la propria opinione, un gruppo di giovani contestatori, con schiamazzi e frasi ingiuriose, riesce a ritardare l'intervento. Quando il voci generale impone il ristabilimento della calma, l'oratore finalmente può parlare)

FRATE:

Fratelli e sorelle, sono qui a ristabilire la verità! La nostra comunità si è limitata ad accogliere un perseguitato, come sempre ha fatto e ritiene giusto di dover fare.

Si tratta di un giovane, con una storia sfortunata alle spalle, ed è solo, perché la sua famiglia è perita con tutti gli abitanti del villaggio, distrutto dal fuoco di estremisti. Cosa avremmo dovuto fare? Respingerlo?

CONTESTATORI (in coro):

Cacciarlo subito! Se ne torni al suo paese! Non vogliamo clandestini! Sia cacciato subito, prima che vengano gli altri! Altrimenti ci pensiamo noi!

FRATE:

Ma bravi! Parlate con la stessa intolleranza di quelli che hanno spinto il giovane a lasciare il suo paese!... Ma quelli non erano cristiani, mentre voi, almeno di nome lo siete, o meglio fate parte di un paese che ha radici cristiane profonde!

(Il religioso così conclude e triste in volto si allontana, per far ritorno alla sua dimora, accompagnato dagli sguardi e dai gesti minacciosi dei giovani.

In piazza subito dopo giunge l'Onorevole, con la scorta e il codazzo di cortigiani. I contestatori, ben informati e in attesa, battono le mani e l'acclamano come un "salvatore della patria".

La patria, in realtà, non aveva alcuna intenzione di salvarla, perché la crisi portava bene; ma gli affari suoi e del comitato, sempre più in ascesa, dovevano essere sempre salvaguardati, stroncando ogni possibile pericolo.

La questione dei clandestini in aumento esponenziale doveva essere in qualche modo gestita, evitando, da un lato, l'allarme della popolazione e, dall'altro, sfruttandola per risolvere vecchie questioni e per calamitare gli ingenti stanziamenti, attraverso il consolidato sistema di cooperative "fornitrici di servizi", formate da un giorno all'altro, e subito pronte a gestire l'emergenza)

ONOREVOLE:

Concittadine e concittadini, io comprendo davvero le vostre preoccupazioni - che sono anche le nostre e di tutti - per questa trasmigrazione da un continente all'altro, che mette a rischio i nostri equilibri e le nostre millenarie tradizioni.

Noi dobbiamo certo fare la nostra parte, con un'accoglienza ispirata a principi umanitari, ma è logico chiedere agli organismi soprannazionali di intervenire, intanto per frenare il più possibile l'afflusso dai paesi d'origine, poi contribuendo all'assistenza.

Il nostro Paese deve rivendicare, innanzitutto, e difendere la sovranità alle sue frontiere e sul territorio e, poi, stabilire un limite invalicabile, con la messa in atto, quindi, di misure funzionali di contrasto contro i trasgressori, da rimettere in mare e rispedire immediatamente ai paesi di partenza.

(Il discorso è molto applaudito e l'Onorevole scende, stringendo molte mani, prima di risalire in macchina.

Il corteo, inaspettatamente, non torna al lussuoso grattacielo, ma si dirige verso la collinetta del convento.

Fratello Teodoro è riunito con Sorella Eletta e Padre Alvisio, con i quali sta ragionando sulla situazione che si è creata e sui possibili sviluppi)

ONOREVOLE:

Saluto tutti, elogiandovi per le “innegabili” virtù spirituali. Io, pur non avendo il dono della fede, rispetto la religione e ne comprendo l’importanza nella vita sociale.

Sono venuto a proporre una “nuova alleanza”, per affrontare le emergenze internazionali del tempo.

A tal fine, ho fondato due grandi cooperative: una per la “povertà” locale, l’altra per l’accoglienza dei migranti. E con ciò, nella “piena legalità”, intendo svolgere un servizio pubblico, dando lavoro a tante persone.

Per far fronte alle crescenti esigenze, servono nuovi spazi. Ecco il motivo della collaborazione richiesta: mettere a disposizione spazi già esistenti e permettere di costruirne con urgenza altri per fini umanitari.

(L’Onorevole non aspetta nemmeno che gli si risponda, ma, adducendo impegni in Regione, dopo aver invitato i religiosi a riflettere, per dare al più presto una risposta, che si augura positiva, stringe la mano a ognuno e risale nella macchina centrale, preceduta e seguita da quelle della scorta.

Qualche giorno dopo è la volta di Prete Graziano, il quale si presenta sorridente e calorosamente abbraccia tutti)

EX PRETE:

Ma dov’è Menichello? Vorrei salutare anche lui!

(Non avendo ottenuto risposta, con un sorrisetto ironico, si siede sulla scomoda panca di fronte ai suoi interlocutori e, con la sua voce metallica, comincia a parlare)

EX PRETE:

È veramente un privilegio - da voi pienamente meritato - vivere in quest’oasi di pace!... Mi piacerebbe trascorrere un periodo di esercizi spirituali qui con voi, ma, purtroppo, gli impegni politico-religiosi non me lo consentono... Però voi sapete che organizzo ogni anno la grande “Processione dei Santi”, occasione di devozione e di preghiera per tutti,

soprattutto i tiepidi o addirittura lontani dalla Fede, che così si ravviva... Ogni anno, per grazia del Signore, aumentano le Statue dei Santi e delle Sante... Quest'anno - per autentico prodigio - ne sono arrivate due preziosissime, anonimamente: la Statua di Santa Veronica, con il sudario in cui il devoto pittore ha rappresentato il volto di Cristo, tra la Madonna e San Giuseppe; la Statua di Santo Stefano Protomartire... Sono forse copie di quelle che custodite voi?

PADRE ALVISIO, mestamente:

Vuoi dire gli originali, perché da qui sono scomparse, la notte stessa in cui si è allontanato Menichello... e sono state trafugate le elemosine.

EX PRETE:

Non vorrai mica accusare una brava persona, tuo fedele servitore?!... Io penso, invece, a un prodigio: la Santa e il Santo sono “volati”, volendo dare un segno della validità della Processione!... Voi tre fareste bene a parteciparvi, per non dare occasione di scandalo, nella divisione tra cristiani!

PADRE ALVISIO:

Ognuno risponde alla sua coscienza e professa la Fede, nel solo vincolo del rispetto delle Sacre Scritture e del Magistero della Chiesa.

EX PRETE:

C'è chiesa e chiesa e le gerarchie di questi tempi non offrono modelli adeguati alla realtà in cui viviamo.

Anche chi, come me, è immerso nel vortice dell'azione, non è che non possa fare, religiosamente, del bene concreto; anzi, se non ci fosse la politica, come si risolverebbero i problemi della gente?

Sembrerà strano il mio discorso in questo luogo, dedicato prevalentemente alla preghiera, ma non lo è... So che voi svolgete una missione meritoria di assistenza ai poveri e ai derelitti bisognosi di aiuto e di protezione... purtroppo anche ai clandestini, che pure sono fuorilegge!

PADRE ALVISIO:

Quando bussa alla porta o s'incontra per strada una persona in difficoltà, prima di soccorrerla, non si domanda se ha il permesso di soggiorno!

EX PRETE:

Lungi da me la benché minima volontà di polemica, ma anche nel Vangelo è scritto - e voi ben lo sapete - di "dare a Cesare quel che è di Cesare"... Comunque io sono qui per sanare la situazione dell'accoglienza temporanea degli immigrati, ovviamente regolamentata in applicazione delle leggi dello Stato, prima del rimpatrio nei paesi d'origine.

Come vi è stato, penso, accennato dall'Onorevole, il nostro progetto è l'istituzione di un grande ricovero regionale, che potrebbe essere allestito qui, a distanza dal centro abitato, per rassicurare la popolazione, che è molto turbata e contrariata.

SUORA:

Ma noi non abbiamo posto e non siamo d'accordo sulla motivazione e sul fine del vostro "progetto".

EX PRETE:

Lo spazio, quando non c'è, si crea! Per il resto, nessuno può opporsi alle decisioni democratiche del Governo Regionale... perché, altrimenti, s'incorre in reati.

Anzi, prima ancora si contraddice lo spirito di "obbedienza" - fondamento della vita monastica - e, in caso d'impiego della forza pubblica, con il rischio di violenze, ne sareste moralmente responsabili!

Una cosa è chiara: la politica, anche nazionale, dovrà presto mutare: la flotta della marina militare non sarà più usata per andare a salvare gli invasori, ma per respingerli senza pietismi.

FRATE:

Ma perché venite a fare questo discorso a noi, di cui conoscete chiaramente, senza dividerla, la missione?

EX PRETE, alzandosi indispettito:

Con superbia respingete l'opera dell'Onorevole, davvero meritoria. Io ho cercato di farvi ragionare, per il vostro bene, ma non ci sono riuscito... Volete la guerra? E così sia!

Sarete spazzati via da questo posto, occupato abusivamente... anche con l'intervento della forza pubblica!

PADRE ALVISIO, alzando le braccia al cielo:

“Beati i miti, perché erediteranno la terra!”... “Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!”

(Nella comunità multi-etnica e multi-religiosa, si seguono con interesse le vicende del mondo. Spesso si discute in interessanti dibattiti, resi possibili dall'apprendimento della lingua italiana, che Fratello Teodoro cura personalmente, in corsi intensivi per i nuovi ospiti, seguiti da approfondimenti continui.

Le “primavere arabe” sono state particolarmente dibattute, perché i primi ospiti provenivano dalla Tunisia, dalla Libia e dall'Egitto. In tutti c'era lo sconforto per il degenerare nelle violenze, che avevano aggravato le condizioni di vita e reso impossibile la coesistenza tra le diverse componenti sociali, culturali e religiose, fino a provocare la precipitosa fuga di tante persone, di ogni età e di ogni estrazione sociale. C'era l'amarezza delle speranze deluse e la paura di non poter più tornare nei loro paesi e nelle loro case, oltre al dolore delle divisioni e dei lutti familiari.

Sorella Eletta, sempre sorridente e indaffarata, per la conduzione di quella che chiamava la sua “grande famiglia”, trovava il tempo per parlare con ognuno e dare conforto e fiducia.

Nell'ultimo periodo, la maggior parte degli ospiti erano partiti per altre destinazioni, in genere per il ricongiungimento a parenti e per essere stati richiesti da amici in altri paesi europei.

Con il *cattolico Christian* nigeriano, ultimo arrivato, nel convento sono presenti l'*ebreo Giosuè* iracheno, l'*islamico Mohammed* palestinese e l'*agnostico Nilo* egiziano)

GIOSUÈ:

Provegno dalla regione dell'Iraq, dove si era instaurato il regime oltranzista dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria.

In quella parte di territorio dei due martoriati paesi, il “Califfato” integralista praticava il terrore più spietato contro gli stessi islamici moderati, ma soprattutto contro cristiani, ebrei e contro chiunque avesse una diversa concezione religiosa e morale, tutti perseguitati e oppressi ferocemente, nel comune denominatore di “ perfidi infedeli”.

Ho dovuto abbandonare l’attività commerciale e la casa dov’ero nato e vivevo con mia moglie e mia figlia: la prima è morta di stenti durante la lunga peregrinazione, l’altra è stata rapita di notte, nel campo di profughi, dove avevamo trovato provvisorio rifugio.

MOHAMMED:

Sono riuscito a fuggire da Gaza, dopo un bombardamento aereo, per rappsaglia al lancio di missili, dai terroristi del Libano meridionale, verso il territorio d’Israele.

Nella distruzione della mia casa - per il sospetto della presenza di un “terrorista di Hamas” - sono morti tutti i membri della mia famiglia. Io mi sono salvato, solo perché ero fuori in quel momento.

NILO:

Io, essendo agnostico, ho sperimentato le ostilità delle parti contrapposte, al tempo della guerra del Sinai.

Da quell’epoca sono giunto in Italia, che ho attraversato da sud a nord, svolgendo anche vari lavori, fino a che ho potuto.

Poi, misero “barbone”, mi sono ridotto a vivere per strada. E sarei morto per le condizioni molto precarie di salute, se non fossi stato accolto in questo Convento, due anni fa!”

(La minaccia dell’Onorevole presto si concretizza, con la denuncia alla Magistratura della “comunità abusiva” che ospita “clandestini, forse terroristi di opposte fazioni”.

È, infatti, recapitato ai tre membri della comunità religiosa un “avviso di garanzia”, a seguito di apertura delle indagini sui presunti “abusi”, commessi nell’attività assistenziale.

Prete Graziano, il giorno successivo, si presenta alla Cappella del Cristo in Croce, sicuro di trovare Padre Alvisio che, notoriamente,

passava tante ore del giorno - e sembra anche della notte - in meditazione e in preghiera.

Si siede a fianco a lui, che sta in ginocchio e che subito non avverte la sua presenza. Allora lo tocca sulla spalla e il frate carmelitano “scalzo” si rivolta)

PADRE ALVISIO:

Ah, sei tu, Graziano!... Vuoi pregare con me?... Bene, inginocchiati!

EX PRETE:

Ho già pregato e ora ti voglio parlare fraternamente!... La divisione tra cristiani non è uno spettacolo edificante! Ancora una volta devo dire a te, senza giudicarti, perché sei un uomo di profonda fede, che il mio desiderio più grande è quello di vederti, un giorno, partecipare alla Processione dei Santi!

Saprai che le Statue aumentano di numero ogni anno, tanto che non basterà a contenerle uno dei capannoni della piazza, che ho trasformato in rinnovata “Chiesa Cattolica”, tra le future chiese delle altre grandi religioni, nel “Progetto Ecumenico”.

Potresti darmi anche tu qualche indicazione, se ho dimenticato dei Santi importanti, ma soprattutto devi partecipare!

PADRE ALVISIO:

I Santi... e chi può contarli?! E non dovremmo, per la Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, incamminarci, tutti noi peccatori, sulla via della santità?... Ma quanto è difficile!

EX PRETE:

Eh, tutti Santi! Abbiamo le nostre debolezze che, però, sono sempre perdonate, se facciamo del bene! Non tutti possono arrivare all'altezza della riflessione teologica e, pertanto, la devozione è importante e va assecondata, perché espressione genuina di religiosità.

D'accordo, siamo peccatori! Allora, invece di giudicare, non abbiamo il dovere di avvicinare altri peccatori, per convertirli, con l'esempio dei Santi?... Padre Alvisio, io fraternamente ti consiglio, di non metterti contro i “potenti”, ma di dialogare con loro!

In fin dei conti, cosa ti chiedono? Questi pezzi di terra, inutili per il convento, dove vogliono costruire, per creare sviluppo, lavoro e benessere... E sono disposti, ne sono sicuro, a ingrandire gli spazi a disposizione delle tue opere pie... Non sono, quindi, bravi cristiani?!

(Il frate eremita non risponde, ma si isola nuovamente, inginocchiandosi in preghiera. Prete Graziano, dandogli un ultimo sguardo di commiserazione, si allontana)

Scena III

I frati denunciati

(Padre Alvisio, Armida, avvocato Pio)

(Padre Alvisio, qualche giorno dopo, nel pomeriggio, straordinariamente esce, per recarsi alla casa dell'avvocato Pio Azzecca, avendo bisogno di conferire con lui.

Lo nota da lontano, mentre percorre il sentiero campestre lungo il fosso, Armida, che con emozione esce dal cancello, per accoglierlo)

ARMIDA:

Quale onore, Padre, ci fa, venendo da queste parti!

PADRE ALVISIO:

Cerco l'Avvocato, per una questione urgente.

ARMIDA, facendogli strada:

L'Avvocato è nello studio. Sarà lieto di ricevere una persona santa come lei!

PADRE ALVISIO:

Cara figliola, i Santi stanno in Paradiso! Su questa terra, siamo tutti peccatori, in arduo cammino verso la santità della patria celeste!

(L'avvocato Pio, avendo riconosciuto la voce del frate, prima che entri, si alza per andargli incontro e lo saluta, stringendogli la mano con calore)

AVVOCATO:

Benvenuto, Padre, in questa casa e spero davvero di poterle essere utile!

PADRE ALVISIO:

Soltanto voi, che siete un uomo giusto e al servizio del popolo, potete aiutare me, il confratello Teodoro e Sorella Eletta! Ci è stata notificata questa denuncia!

(Nel porgere l'atto all'avvocato, aggiunge con afflizione)

Noi ci limitiamo a praticare il comandamento evangelico dell'amore per il prossimo... e veniamo chiamati davanti al Giudice, come se fossimo dei malfattori!

AVVOCATO, rassicurante:

Non si affligga, Padre! Lei conosce, meglio di tutti, il quartiere in cui viviamo e il "Comitato" che lo controlla e lo soffoca!

Chi viene preso di mira? Non certo i tanti che, per un motivo o per un altro, li assecondano o comunque si piegano alle prepotenze... ma i pochi, come lei, che rispettano e trattano con amore le persone, senza distinzione, ponendosi al loro servizio disinteressatamente!

(Armida, restata in piedi accanto alla porta d'ingresso, è incantata dalle parole dell'avvocato. Il frate ringrazia, cercando di minimizzare la sua opera, e si dispone all'ascolto del parere che è venuto a chiedere)

AVVOCATO:

È facile dimostrare l'infondatezza dell'accusa, che sembra assumere un carattere intimidatorio, per il raggiungimento dei fini, di cui tutti sono a conoscenza.

Mi faccia avere la lista degli stranieri, accolti negli ultimi tempi nella comunità.

Dei quattro extracomunitari, presenti attualmente, dovrò conoscere le singole storie.

PADRE ALVISIO:

Tutti sono stati costretti a lasciare le loro case e ogni cosa, per motivi politici e/o religiosi; oppure sono fuggiti dalla guerra, con le funeste conseguenze.

AVVOCATO:

Il caso sarà risolto presto e positivamente!

PADRE ALVISIO:

Lei è davvero ammirevole!

(Quando, dopo qualche mese, arriva la notizia dell'archiviazione dell'azione giudiziaria conseguente alla denuncia, l'avvocato deve partecipare al pranzo della "Festa di ringraziamento": è stato preceduto da Armida, presente anche alla cerimonia religiosa, di impostazione ecumenica, portando con sé un canestro di prodotti della campagna)

Scena IV

Riapertura delle indagini

(Domenico, Giulio, Cesare, Carmine, Gervaso, avvocato Pio, Virginia, Beniamino, Antenore, Alfredo)

(Dal momento in cui è stata presentata formale richiesta di riapertura delle indagini, i due giovani capiscono di essere entrati in una fase nuova della loro vita, impegnativa e piena di incognite, da cui dipendeva il loro futuro.

È un obiettivo irrinunciabile quello di trovare la verità sugli incidenti stradali, in cui avevano perso la vita, prima i genitori di Beniamino e poi, a distanza di parecchi anni, i genitori di Virginia.

Sono prevedibili le resistenze, perché non fa comodo ai competenti organi riaprire le questioni, rimettendo in discussione l'operato di chi aveva preso la superficiale decisione di archiviare in fretta quelli che erano considerati come semplici "incidenti stradali", causati, presumibilmente, da "errori di manovra")

AVVOCATO:

Nell'esposto presentato alla Procura della Repubblica, ho contestato la generica motivazione dell'archiviazione, inficiata dall'avverbio "presumibilmente".

È facile dedurre la mancata ricerca e valutazione degli elementi attinenti ai casi.

È grave che non siano stati ritrovati nei fascicoli i verbali integrali, con i rilievi effettuati dalle pattuglie di polizia intervenute sui luoghi degli incidenti, al fine di ricostruire le rispettive dinamiche.

Per l'ultimo incidente, quello che ha coinvolto la famiglia Buonesti, esiste - ed è una vera fortuna - tutta la

documentazione che Antenore e Alfredo, in una sorta di indagine parallela, sono riusciti a mettere insieme e che è più che sufficiente per ottenere la riapertura del caso.

Invece per il primo incidente - quello che riguarda la famiglia Vudenza - lontano nel tempo, nonostante la simile dinamica e la coincidente archiviazione, con la stessa motivazione, è ardua la ricerca di prove, senza una documentazione specifica.

Si punta, per ora, sull'evidente omissione della presenza del bambino, completamente ignorato nei verbali. Anche se il piccolo, miracolosamente scampato alla morte, poi, è stato oggetto di interesse, quanto meno sospetto, da parte di chi, con modalità non certo trasparenti, si è fatto riconoscere "tutore", per interessi che sono ormai stati individuati e sono un movente valido per l'ipotesi delittuosa.

BENIAMINO:

E che si può fare per trovare le prove?

AVVOCATO:

La pista che si è imboccata - e sarà approfondita - è l'acquisizione, da parte della ditta onnipresente nel quartiere, dei terreni necessari per la costruzione di palazzi e ville, fonte di smisurati guadagni per il comitato e di lavoro sicuro per i numerosi dipendenti a vario titolo.

Non tutti i terreni sono stati, più o meno regolarmente, acquistati: alcuni proprietari sono stati costretti a vendere con intimidazioni e con ricatti, altri sono stati disinvoltamente occupati.

Si è alla ricerca di qualche documento o qualche testimonianza che possa suffragare l'ipotesi, confermata da vari elementi, dell'omicidio, messo in atto per impedire la rivendicazione della proprietà legittima.

VIRGINIA:

Quindi si evidenziano sempre più, a mano a mano che si procede nelle indagini, i caratteri di un sistema malavitoso, che ricorre a ogni mezzo, anche estremo, pur di ottenere i risultati desiderati, con molte complicità e appoggi!

AVVOCATO:

Hai ragione! In tale contesto vanno considerati i tanti misteri. È una ragnatela che, ai due casi principali, da cui si è partiti, unisce, con fili sottili, tutti gli altri casi di abusi evidenti, che bisogna analizzare, per scoprire ogni forma di connessione. Ugualmente, al di là delle apparenze, vanno ricostruite le storie vere dei personaggi di spicco e dei loro accoliti, presenti nelle varie vicende.

BENIAMINO:

Il clima, pesante come una cappa di piombo, che si è manifestato ultimamente nella piazza, scomponendo la precedente, almeno in apparenza, unità dei gruppi che la frequentano, secondo me, è un segnale non trascurabile della “ragnatela” dell’abusivismo che irretisce tante coscienze, prive di moralità!

Scena V

Reazione del Comitato

(Avvocato Pio, Antenore, Alfredo, Beniamino, Virginia, Procuratore, segretaria, Armida, Fausto, Lisa e Gerto Strangi, avvocato Valentia, Gionata, Giustina, Nilda, Antenore, Ginella, Alfredo)

(Come un fulmine a ciel sereno, arriva la notizia che addirittura ha per protagonista il commendatore Riziero II, successore del fondatore del quartiere Piazza e presidente della Ditta omonima.

Contrariamente a ogni previsione, in prima persona, ha presentato denuncia alla Procura della Repubblica)

La denuncia di Riziero II

“Denuncia contro Virginia Buonesti e Beniamino Vudenza, istruiti dall’avvocato Pio Azzecca, per illecite indagini con conseguenti false congetture, volte a mettere in cattiva luce il Presidente e la Ditta Piazza nel suo complesso, nonostante le incontestabili benemerienze acquisite e la funzione economica e sociale, svolta a favore della popolazione locale, alla quale ha assicurato lavoro e benessere.”

(È evidentemente una mossa in anticipo, tesa a bloccare le ricerche dell'avvocato e del suo staff, prima che producano i forse temuti effetti concreti.

I due fidanzati vengono informati della denuncia, con cautela, da Giustina e Gionata, i quali fanno del tutto per non allarmarli, sottolineando che sono in buone mani per la difesa.

Il fatto fa scalpore, non appena comunicato, con una strana aria di giubilo, dal parrucchiere Isidoro, come al solito più informato di ogni altro.

È per giorni al centro delle discussioni in piazza, dove però non si assumono apertamente posizioni ostili ai notabili.

Spesso anzi, in alcuni, è evidente il fastidio di trattare la questione e, con arzigogolati discorsi, si rimprovera ai due giovani una sorta di "sfida" ai potenti, inutile quanto pericolosa.

L'avvocato Pio Azzecca convoca nel suo studio Antenore e Alfredo, con i quali fa il punto della situazione)

AVVOCATO:

Il "Presidente" denuncia di fatto anche me, come "istigatore" dei due giovani.

ANTENORE:

Questa è una sciocchezza, perché tu sei legittimamente il loro difensore e, come tale, hai proprio il compito di "istruirli".

ALFREDO:

La mente di Riziero e di tutti gli altri è "geneticamente" distorta!

ANTENORE:

La reazione del comitato è sì pericolosa, per le aderenze in ogni settore della Pubblica Amministrazione, ma, tuttavia, è sicuro indice di preoccupazione!

ALFREDO:

Significa che le indagini stanno procedendo nella direzione giusta! Il che mette in agitazione.

(Si presentano presto i due giovani, i quali vogliono essere edotti di persona della svolta che sta assumendo la loro comune vicenda)

AVVOCATO:

Cari giovani, dovevamo attenderci, prima o poi, una reazione da parte degli interessati!

Solo che, a parte le inutili illazioni, non c'erano elementi concreti, per orientarci nella scoperta dei nomi. Ora, invece, sappiamo che tali personaggi, di cui dobbiamo scoprire la faccia, stanno nel calderone del comitato d'affari di questo quartiere.

VIRGINIA:

Ma lo avevamo capito fin dall'inizio! A mio avviso, poco è cambiato in tal senso!

BENIAMINO, tristemente:

No, il cambiamento c'è e non a nostro favore! Da accusatori diventiamo accusati e dovremo difenderci in Tribunale.

(L'avvocato resta contrariato, perché non si aspettava una simile reazione. Poi, riassume la sua abituale imperturbabilità, con tono suadente)

AVVOCATO:

Non dobbiamo leggere soltanto in negativo lo sviluppo della situazione.

In Tribunale ci stavamo già e sappiate che, comunque, non è facile difendere le proprie buone ragioni! È sempre arduo convincere i Giudici, anche quando ci sono prove, ritenute schiaccianti.

Questo perché le controparti danno filo da torcere e si difendono con ogni mezzo. Sotto questo profilo, quindi, il quadro processuale è quello previsto.

La novità della denuncia, presentata contro di voi, va vista come una mossa degli avversari che, quanto meno, sono nervosi e tentano di bloccare... Forse sperano di riuscire a intimidire, per farci ritirare

VIRGINIA:

Non sarà mai! Andremo avanti, costi quel che costi!

BENIAMINO:

Non abbiamo paura! Otterremo giustizia!

AVVOCATO:

Bravi! Sono le parole che volevo sentire da voi!

(Quando il legale si reca nella Procura della Repubblica, per conferire con il Procuratore aggiunto , trova un clima, che è un eufemismo definire “freddo e distaccato”).

La segretaria, molto sostenuta, gli dice che è difficile che possa essere ricevuto in mattinata, per non precisate questioni urgenti. Egli prova, com'è solito, a fare una battuta)

AVVOCATO:

Attendere per me non è un problema

(La donna volta le spalle e torna al suo tavolo di lavoro.

Nelle lunghe attese, egli non si annoia e non si fa prendere dall'impazienza, perché ama riflettere e per lui è un modo di rilassarsi, passando utilmente il tempo.

Finalmente, in tarda mattinata, la segretaria, sempre più seria e imbronciata con lui, comunica che può entrare.

Siccome la porta dell'ufficio è restata chiusa, egli bussa una prima e una seconda volta, senza ottenere risposta.

Guarda la segretaria, che sgarbatamente fa cenno di entrare. Allora apre con cautela e saluta, restando impalato sull'entrata.

Alzando finalmente gli occhi dalle carte sparse sulla scrivania, il Magistrato sgarbatamente gli rivolge la parola)

PROCURATORE:

Ma che vuole lei? Io ho tanto da fare!

AVVOCATO :

Signor Procuratore, secondo la prassi, ho ritenuto opportuno un colloquio con lei, per chiarire la posizione dei miei assistiti.

PROCURATORE:

Cosa c'è da chiarire? Lei, con la sua sconsideratezza, ha superato ogni limite!

Con tanti problemi importanti che ha la Giustizia, ha spinto due giovincelli - sconsiderati anche loro - a riaprire casi di incidenti stradali, con ipotesi delittuose campate in aria.

Non si è reso conto che, pur imbastendo astratte accuse, avrebbe smosso un vespaio?!

Ora la situazione si è ribaltata, perché chi si è sentito chiamato in causa, senza uno straccio di prova, si è avvalso del diritto a salvaguardare la sua onorabilità.

Non penso proprio che sia facile difendere i suoi assistiti e lei dovrà rispondere, non solo della stravaganza e dell'incompetenza, ma anche della scarsa etica dimostrata nello svolgimento della sua professione!

AVVOCATO (prima di uscire):

Mi scusi del disturbo, dottore! Se avessi preveduto di poterle arrecare tanto disturbo, non sarei venuto!

(Pio Azzecca non si preoccupa del trattamento ricevuto, ma l'accusa di "scarsa etica" lo ha ferito profondamente, perché l'arrogante Procuratore aggiunto si è permesso di mettere in discussione il suo sistema di vita, ancorato saldamente a ideali e principi profondi.

Se l'accusa avesse riguardato soltanto la competenza e la professionalità, non lo avrebbe turbato minimamente, perché è stato sempre rigoroso con sé stesso e pronto a riconoscere la superiorità degli altri.

Invece l'eticità è sempre stata a fondamento della sua attività forense, come la moralità a fondamento della sua vita.

L'avvocato torna a casa, a tarda sera, cupo in volto - espressione inconsueta per lui - tanto che Armida si allarma e prova a chiedere, se abbia avuto qualche problema o sia afflitto da qualche disturbo... Ma l'uomo non risponde e va a letto.

Davvero la notte - come recita il detto popolare - "porta consiglio". L'uomo si sveglia rasserenato. Si rivolge con gentilezza ad Armida che timidamente ha bussato, per portargli il caffè)

PIO:

Mi devo scusare subito, per essere stato sgarbato con te, ieri sera!

ARMIDA:

Mi puoi dire quello che ti è successo, immagino in Tribunale?

AVVOCATO:

Il Procuratore mi ha accusato di "scarsa etica professionale"!

ARMIDA:

Non contano le parole di persone che stanno in alto e credono di potersi permettere di offendere uomini di provata serietà, ma vale il giudizio che la gente dà con il cuore, prima ancora di mettere saggiamente in funzione la mente!

AVVOCATO:

Grazie, Armida! Dalle tue parole mi sento confermato nella professione che considero come una missione. E mi sento ricaricato di fiducia nel trionfo della giustizia!

(Così passa tutto il giorno a rileggere la voluminosa cartella, dalla prima all'ultima pagina)

Scena VI

Proprietari della casa di Armida

(Armida, Lisa e Gerto, avvocato Pio, giornalista Fausto, Beniamino, Virginia, Procuratore, segretaria, avvocato Valentià)

(La casa che era stata di Armida e di suo marito, per tanti anni è restata disabitata, dopo che era stato bloccato il tentativo di costruire il progettato palazzo.

Poiché era divisa dal podere di Azzecca, soltanto dal fosso, è subito avvertito che è di nuovo abitata.

La donna sente una fitta al cuore, come se si fossero riaperte le ferite dei tremendi colpi ricevuti: la morte del marito e la perdita immediata della casa con il terreno circostante.

L'avvocato Pio, per rispetto del dolore visibile della donna, non parla, ma si propone subito di fare qualcosa, per avere contezza del cambiamento improvviso, quanto meno strano)

PIO, riflettendo:

Che cosa è avvenuto? A me risultava l'intestazione della proprietà alla ditta di costruzioni, che possedeva gran parte dei terreni della zona, sempre con il proposito di estendere l'edificabilità.

Cos'è cambiato? Ha cominciato a vendere? È, quindi, cambiata la strategia? Oppure è il segnale di sopraggiunte difficoltà?

(Per trovare una risposta almeno a qualche interrogativo, Pio Azzecca si rivolge al suo amico Fausto Gianni.

Il direttore di *Controcorrente* ha i suoi informatori fidati e sa interpretare le mosse della grande organizzazione che controlla la vita del quartiere. E difatti riesce subito nel suo intento)

FAUSTO:

I nomi dei nuovi abitanti della casa sono Lisa e Gerto Strangi.
Si tratta di personaggi affiliati al clan.

(L'avvocato convoca subito Beniamino, che si presenta
immancabilmente con Virginia)

AVVOCATO:

La casa di Armida, dopo tanto tempo, è abitata da persone, i
cui nomi figurano nella tua vicenda: Lisa e Gerto Strangi.

BENIAMINO:

Quale nesso può esserci con i lontani fatti della mia
fanciullezza?

AVVOCATO:

Non so ancora quale sia il nesso, ma ho buone ragioni per
credere nell'esistenza di una relazione.

VIRGINIA:

Erano scomparsi dalla circolazione, dopo che noi con
difficoltà, guidati da Antenore, li avevamo scovati e ora eccoli
riapparire: è un fatto interessante!

AVVOCATO:

Più che interessante! Sono diventati proprietari della casa, che
era del marito di Armida, la quale, però, non è riuscita a
ereditarla!

BENIAMINO, infervorandosi:

Proprio come è successo con le proprietà delle nostre famiglie!
La stessa identica cosa, successa a Virginia e a me!

VIRGINIA:

Io ho perduto un appartamento, ma tu hai perduto molto di
più, essendo la proprietà della tua grande famiglia estesa su
tutto il colle, a cui aveva dato il nome.

BENIAMINO, amareggiato:

Il colle su cui è stato costruito gran parte del quartiere!

AVVOCATO:

In tutte queste indebite espropriazioni, c'è la "lunga mano"
della ditta e del comitato.

BENIAMINO:

Allora il processo è facile, visto che è emersa tale certezza.

AVVOCATO:

Dobbiamo, però, dimostrare tutto questo con documenti inoppugnabili. Non sarà facile, ma dobbiamo riuscirci!

(L'avvocato Pio Azzecca, quindi, è fiducioso, ma in concreto non riesce a determinare i tempi necessari per la complessa ricerca.

Si sono incaricati di condurla Antenore e Gionata, con interposte persone, per non dare nell'occhio: l'uno negli archivi della polizia, l'altro in quelli del tribunale. Tuttavia il legale non è tranquillo)

AVVOCATO:

Come una spada di Damocle, pende su di me l'urgenza di "discolparmi" in Procura, presentando elementi probanti e sufficienti a far ricredere il Procuratore, da cui non posso attendermi nessuna attenuazione del severo giudizio espresso nei miei confronti, salvo appunto prove incontrovertibili della fondatezza della tesi sostenuta.

(Pertanto i sonni del legale non sono certo tranquilli, anzi spesso passa la notte in bianco, a pensare e ripensare a tutti i punti della complessa vicenda.

Non viene, quindi, svegliato, quando alle tre squilla il suo telefono: è Fausto Gianni, il quale anticipa una strabiliante notizia, che diventerà pubblica al mattino.

Josafat Marelmo è stato incriminato, nel paese remoto in cui risiede da alcuni anni, per bancarotta fraudolenta della società, da lui fondata, di import-export con l'Italia.

Già risultano alcune connessioni con il comitato, cioè con la società per azioni, del cui consiglio d'amministrazione fa parte.

Proprio nel giorno in cui l'avvocato Pio Azzecca deve essere ricevuto dal Procuratore, mentre è in paziente attesa da circa un'ora nell'anticamera, inaspettatamente vede uscire dall'ufficio il suo collega antagonista - l'avvocato Asdrubale Valentia - il quale non lo degna di uno sguardo, pur avendo l'abitudine di stuzzicarlo con i suoi sarcasmi.

L'attesa dura ancora lungamente, finché l'occhialuta segretaria, con lo sgarbo degli ultimi tempi, gli comunica che può entrare.

Il Magistrato, senza togliere gli occhi dalle carte ammucchiate sulla scrivania, sgarbatamente pone la domanda)

PROCURATORE:

Cosa è venuto a fare, lei?

AVVOCATO:

Comunico di depositare, oggi, una memoria scritta, a cui aggiungerò, nei prossimi giorni, altri allegati.

(Non riceve alcuna risposta e, perciò, trascorso qualche istante, dopo aver salutato, crede opportuno togliere il disturbo.

All'amico Fausto Gianni, che lo va a trovare nel pomeriggio, riferisce l'esito dell'incontro)

AVVOCATO:

Prima di essere ricevuto, dopo un'attesa più lunga del solito, ho visto uscire dall'ufficio, l'avvocato di parte avversa Asdrubale Valentia, il quale stranamente mi ha ignorato.

Strano è stato il comportamento del Procuratore, che non ha gradito la comunicazione del deposito, in Cancelleria, della memoria scritta, come pure della sua segretaria!

GIORNALISTA:

Dov'è andata a finire la loro baldanza? Stanno passando, davvero tutti, un brutto momento!

Le vicende rimbalzate dall'estero hanno scompaginato i loro giochi, creando non pochi problemi. E siamo appena agli inizi: dal vaso scopercchiato verranno fuori tutti i pasticci e tutti gli intrighi accumulati in tanti anni.

Io sto in contatto con informatori sicuri, i quali mi hanno preannunciato rivelazioni davvero sensazionali. Ho già tanto materiale per i miei servizi giornalistici e, con quello nuovo che mi arriverà, potrò scrivere articoli per molti mesi!

AVVOCATO:

Attento a non infilarti in qualche pericolosa "tana"! Lo sai che sono pronti a usare ogni mezzo contro quelli che considerano "nemici", quando diventano troppo curiosi, mettendo gli occhi nei loro segreti affari!

GIORNALISTA:

Da che pulpito arriva la predica! Chissà che cosa di diverso stai facendo tu con i tuoi protetti!

Rischiamo tutti di essere “investiti”, nella penombra vespertina, in un tratto di strada isolato, da una macchina fantasma!

Oppure escogiteranno altri sistemi, per toglierci di mezzo, ma non subito, perché ora la cricca è troppo impegnata a difendersi e non può aggiungere altra carne al fuoco!

AVVOCATO:

Hai ragione! Possiamo per un po' portare avanti indisturbati la nostra battaglia di giustizia! Poi sarà quel dovrà essere! Tanto una volta dobbiamo morire... e per noi che cominciamo ad avere una certa età, quando sarà, in un modo o nell'altro, non dovremo dolercene, sicuri come siamo di avercela messa tutta, nella vita, per combattere “la buona battaglia”.

Speriamo ardentemente, però, di far scudo all'esistenza dei giovani, perché dovranno seguitare a vivere, per contribuire a cambiare questo mondo, che sembra sempre più imboccare le vie perverse!”

Scena VII

Il secondo anniversario

(Gionata, Giustina, Ginella, Alfredo, Antenore, Nilda, Fausto, avvocato Pio, Armida, Virginia, Beniamino)

(Per il secondo anniversario dell'incontro dei due giovani è, a loro insaputa, preparata una grande festa.

Tutti gli amici sarebbero disposti ad assumersi “l'onore e l'onere” di organizzarla a sorpresa.

Il primo a lanciare l'idea è Gionata, che informa Giustina)

GIONATA:

Per l'anniversario dell'incontro dei nostri cari giovani, vorrei ospitare la compagnia a casa mia.

GIUSTINA, seccamente:

Non se ne parla nemmeno, perché devo essere io a organizzare e ospitare tutti!

(Si rivolge a Nilda, che conosce bene, ricevendo la piena disponibilità a fornire ogni forma di aiuto. Tuttavia la moglie di Antenore aggiunge un consiglio)

NILDA:

Penso, però, che la fatica, anche psichica, non gioverebbe alla tua salute! Perché non interPELLI Ginella e Alfredo, che possono offrire l'ambiente ideale, per una circostanza del genere?

(Sembra che Giustina, per non darla vinta a Gionata, sia disposta a qualsiasi soluzione alternativa.

Questa è l'apparenza, perché in realtà i due, più che amici, sono come fratello e sorella: pur in rapporto dialettico continuo, anche eccessivo, nutrono reciprocamente un affetto sincero e intenso.

L'uomo gode del comportamento dell'amica, della quale intuisce le mosse; sollecito, poi, a evitare affaticamenti pericolosi nel suo stato di salute, ha interpellato Alfredo e Ginella, prima ancora di lei.

Così, quando finalmente Giustina gli telefona, per comunicargli la sua decisione, si mostra subito favorevole, chiedendo per sé il diritto di coinvolgere il giovane da lui ospitato, sapendo che analogamente farà lei per la sua protetta.

Il giorno della Festa, sembra di essere piombati indietro, in un'altra epoca. Non l'ambiente asfissiante dell'agglomerato urbano, nei saloni delimitati da vetrate impolverate, riflettenti il cielo plumbeo, per l'aria viziata da ogni genere di esalazioni venefiche. Non i tavoli allestiti ad esaltazione del cibo, da ingurgitare con voracità e senza limiti, per assoluto godimento materiale. Non la pesantezza dei discorsi, nella vacuità di contenuto e nella trivialità dell'eloquio.

È una tavolata familiare, nella ritualità del pasto comune, reso solenne dalla ricorrenza. I colori sono quelli tipici della campagna incontaminata, dove i piedi poggiano sul verde, gli occhi si alzano all'azzurro nitido del cielo, o girano intorno alle meraviglie delle coltivazioni, degli alberi da frutto, in primo piano, rispetto ai profili geometrici dei colli, chiaroscurati dai riflessi del tiepido sole.

Ai lati corti della tavolata sono dirimpetto i due festeggiati e Giustina con Gionata. Al centro dei lati più lunghi, stanno i due che parlano molto e sono, quindi, dei simpatici animatori del convivio: da una parte, l'avvocato Pio, con Armida, Antenore e Nilda; dall'altra il giornalista Fausto, con Alfredo e Ginella, i cui posti, però, spesso sono liberi, durante la distribuzione delle vivande, da prendere nella vicina cucina del pianterreno, o sul tavolo predisposto a fianco.

Virginia e Beniamino sono molto soddisfatti dell'improvvisata, come segno dell'affetto sincero che i loro straordinari amici nutrono per loro. È anche l'esperienza ormai insolita (o cancellata, almeno per il giovane, dalla memoria) del pasto comune delle grandi occasioni, quando le loro famiglie si riunivano e celebravano ritualmente una ricorrenza o una festività.

Pensano che questa è ormai la loro famiglia, che sostituisce l'originaria, purtroppo perduta, e sarà il riferimento della nuova che intendono formare.

Le portate sono numerose, preparate con cura, secondo le ricette dell'antica dieta mediterranea. Tutti i cibi sono genuini, provenendo dall'azienda agricola degli anfitrioni. Anche il vino è di loro produzione e, tra i tipi doc anche esportati, è perfetto per la circostanza: di bionda colorazione e di bassa gradazione. Molto piacevole è l'euforia che diffonde, favorendo la scorrevole e diffusa conversazione tra i commensali.

La direzione viene assunta dall'avvocato Pio, da tutti riconosciuto come il naturale coordinatore del convegno di amici. Egli mostra subito la sua intenzione di trasformare l'incontro in un vero e proprio simposio, con recitazione di brani, rievocazioni storiche, con musiche, canti e balli)

PIO:

Alziamo i calici alla Felicità di Virginia e Beniamino! Passiamo insieme, in intensità e letizia, questi momenti indimenticabili.

Senza dar tempo di reagire, intona, con la sua voce profonda, il coro alpino e tutti seguono: *“Quel mazzolin di fiori/ che vien dalla montagna...”*

(Dopo i primi piatti, è il giornalista - che ha doti di attore ed è un cultore della poesia - a leggere il sonetto del sommo poeta Dante Alighieri)

FAUSTO:

“Tanto gentile e tanto onesta pare/ la donna mia quand'ella altrui saluta/ che ogni bocca deven tremando muta/ e li occhi non l'ardiscono guardare./ Ella si va, sentendosi laudare,/

*benignamente d'umiltà vestuta;/ e par che sia una cosa venuta/
da cielo in terra a miracol mostrare..."*

(Dopo gli abbondanti secondi piatti, viene chiesto insistentemente ad Alfredo di prendere la fisarmonica. Dopo qualche resistenza, deve accondiscendere, iniziando a suonare, nel suo repertorio preferito di canti della tradizione popolare, molto conosciuti, per cui è spontaneo per tutti partecipare, con intensa emozione.

Antenore interpreta la canzone "Tanto pe' cantà" di Ettore Petrolini.)
Al termine del pranzo, prima della torta e del brindisi finale, l'avvocato Pio tiene la sua "orazione" principale, in cui sembra che riecheggino passi della "catilinaria" di Cicerone)

PIO:

È totale il mio disprezzo per i nemici della Giustizia, che è a fondamento della Repubblica!

Ho la certezza che la verità emergerà totalmente, cari amici festeggiati, con il pieno riconoscimento dei vostri giusti diritti!

(La torta è stata preparata su disegno e istruzioni precise di Giustina: in un tondo, il Sole e la Luna, con i nomi dei due giovani e la data del 2° anniversario del loro primo incontro.

È il tramonto, quando i commensali si alzano da tavola e fanno cerchio intorno ai due innamorati, invitati ad aprire le danze, sulle note della loro canzone preferita *Santa Lucia*: "*Sul mare luccica l'astro d'argento/Placida è l'onda, prospero è il vento...*"

È magistralmente suonata alla fisarmonica da Alfredo, e ritmata con il battito delle mani. E dopo, sulle note d'altre canzoni, si danza fino all'ultima fievole luce del crepuscolo.

I due giovani, dopo aver ringraziato e abbracciato tutti, tenendosi per mano, si avviano verso la casetta di campagna non molto distante.

Colà giunti, si mettono a letto e, per la stanchezza, subito si addormentano. Si svegliano, il mattino seguente, quando il sole è già alto nel cielo e si trovano stretti, nel prolungamento delle emozioni del giorno precedente, che rende ancora più forte il loro rapporto di amore)

Scena VIII

La pista delle "proprietà"

(Avvocato Pio, Fausto Gianni, Gionata, Antenore, Alfredo, Isidoro, pensionati, venditore, comitato, Virginia, Beniamino, Padre Alvisio, Fratello Teodoro, Sorella Eletta, Procuratore della Repubblica, segretaria, avvocato Asdrubale, Riziero II Presidente, Plautilla Cassiera, Graziano Prete, Flavio Onorevole, Tom Bingo, Orazio Geometra, Giacomo Ragioniere, Josafat Marelmo)

(L'avvocato Pio Azzecca è in compagnia dell'amico Fausto Gianni)

GIORNALISTA:

Come stai utilizzando quella che si può considerare la fine della "carriera" del losco personaggio?

AVVOCATO:

Certamente in maniera determinante! Mi hai dato l'opportunità d'imboccare una pista, che promette decisivi sviluppi!

GIORNALISTA:

Mi fa piacere sentirtelo dire!

AVVOCATO:

Siamo soltanto agli inizi, ma già s'intravedono significativi elementi!

Tra le ingarbugliate carte giudiziarie, tu hai fatto emergere quella che potrebbe sembrare una quisquilia, rispetto alla montagna di centinaia di migliaia di euro che si sommano occultamente negli affari, come una serie di "scatole", contenute l'una dentro l'altra.

Però è una prova della corresponsabilità, almeno, del personaggio nell'incidente mortale occorso ai genitori di Beniamino.

Mi riferisco all'acquisizione, da parte di Josafat Marelmo, della casa dei Vudenza, con tutto l'esteso terreno circostante.

(È convocata una riunione nello studio dell'avvocato Pio Azzecca, a seguito di un imprevisto sviluppo giudiziale. Partecipano, oltre al giornalista Fausto, l'ex poliziotto Antenore, l'ex funzionario ministeriale Gionata e Alfredo, l'ex dipendente della ditta)

AVVOCATO:

L'acquisizione della proprietà dei Vudenza, da parte di Josafat Marelmo, è contestata dalla controparte, la quale si dichiara in grado di dimostrare che si tratta di un "falso clamoroso".

GIORNALISTA:

Non si può assolutamente mettere in dubbio l'autenticità dell'atto intestato al Marelmo, copia del quale mi è stata trasmessa direttamente dal mio fidato collega d'oltreoceano!

ALFREDO:

Nelle ricerche catastali da me condotte, la suddetta proprietà era risultata trasferita più volte a nomi sconosciuti e mai era apparso quello del "tutore" del giovane.

AVVOCATO:

È proprio questa la tesi sostenuta dal difensore di Marelmo: è suffragata da molteplici testimonianze, che sarebbe in grado di presentare in giudizio.

ANTENORE, digrignando i denti per la rabbia:

Che coppia di falsari l'avvocato Valentia e il suo degno cliente!

Mi ammorba la puzza dell'imbroglio!

GIONATA:

È lo schema difensivo "classico" dell'avvocato Asdrubale Valentia: la disponibilità, sempre abbondante di testimoni, per avvalorare la sua linea difensiva, a prescindere dalla realtà.

Bisogna, con pazienza, non abbattersi, armarsi di buona volontà, per reagire, con la fiducia che grande è la verità e sempre prevarrà!

AVVOCATO:

Comunque, si deve superare al più presto quest'altro ostacolo, riprendendo pazientemente le indagini!

Tu, Alfredo, dovrai passare nuovamente al setaccio i trasferimenti di proprietà.

Di quel documento esistente all'estero non può non esserci traccia nel catasto della città, oppure deve essere avvenuto qualche pasticcio, che in fretta si deve scoprire.

ANTENORE:

Insieme, cercheremo di rintracciare i proprietari, a partire dall'ultimo, non aspettandoci che dicano la verità, ma che diano, anche involontariamente, qualche pur minimo indizio.

(Essi non riescono a parlare nemmeno con uno dei "proprietari", perché sconosciuti. Erano cognomi strani, senza riferimenti, di individui mai visti dai vicini di casa: quindi, evidentemente, prestanomi, non persone inventate, non accettabili dai notai che avevano stilato i rogiti, ma certamente collegate all'operazione, per motivi d'interesse)

GIORNALISTA, riflettendo ad alta voce:

Tra l'ultima trascrizione catastale e il ritrovamento dell'atto all'estero, erano passati degli anni, coincidenti con la permanenza del Marelmo fuori dai confini dell'Italia.

La "regolarizzazione" della proprietà doveva, quindi, essere avvenuta presso un notaio del paese di residenza e, ovviamente, si era trovato il modo per evitare la trascrizione nel catasto della città italiana.

(Il giornalista Fausto Gianni si mette di nuovo in contatto con il suo collega, per chiedere notizie precise e verificabili sulla transazione. Cosa che avviene in breve tempo. E si scopre che l'ultimo "venditore" è un italiano trasferito con la famiglia in quel paese.

Benché reticente, in un'intervista che - è costretto a concedere, data la rilevanza mediatica che ha assunto il caso - deve ammettere che ha venduto la "sua proprietà". Afferma, però, che ha conosciuto il Marelmo attraverso l'agenzia immobiliare. Null'altro vuole aggiungere)

Riunione straordinaria del Comitato

(Le ripercussioni nel quartiere sono di insolita gravità, se si considera che il comitato deve riunirsi d'urgenza, per dibattere della spiacevolissima situazione che si è venuta a determinare.

Nella lussuosa Sala delle riunioni, posta nel terzultimo piano del Grattacielo - fac-simile della Sala del Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi, con preziosi Arazzi alle pareti - Flavio Onorevole, Graziano Prete, Tom Bingo, Orazio Geometra e Giacomo Ragioniere attendono in piedi il Presidente.

Finalmente la porta è aperta da due inservienti in divisa: appare Riziero II sulla carrozzina, spinta da Plautilla Cassiera. Viene issato sulla preziosa poltrona sopraelevata, simile a un Trono, e allora tutti si siedono, tre per parte, ai due lati del lungo tavolo. In fondo è lo schermo delle videoconferenze.

Il presidente, scuro in volto, inizia la lettura del discorso scritto, che Plautilla ha posto sul leggio)

RIZIERO II:

Signori membri del Comitato, è con grande amarezza nel cuore che mi rivolgo a voi, in questa sciagurata sfida che ci è stata lanciata da forze oscure, nemiche dei nostri valori di giustizia e di libertà, della capacità di realizzare grandi opere, di assicurare al popolo lavoro e benessere!

Ormai apertamente ci è stata dichiarata guerra, per il tramite di esseri insignificanti, che schiacteremo senza pietà, ma saranno stanati coloro che vilmente li hanno usati, e dovranno patire in eterno le pene più gravi dell’Inferno!

(Tutti si alzano in piedi plaudenti. Al termine della lunga ovazione, iniziano gli interventi)

GRAZIANO PRETE: Dalla nostra parte sono i Santi! Da loro sarà assicurata la vittoria, che noi celebriamo con una straordinaria Processione! Non senza aver spazzato via la “congrega del convento”, che sicuramente è dalla parte di coloro che ci hanno dichiarato, ora apertamente, guerra.

FLAVIO ONOREVOLE:

Abbiamo la possibilità di coinvolgere i “Servizi segreti”, per scoprire i responsabili di questo ignominioso attacco! Le nostre milizie, ben armate e retribuite, sono molto numerose, per cui non c’è scampo per nemici e traditori!

TOM BINGO:

Nei luoghi di divertimento e di piacere - che io sono incaricato di gestire - si possono acquisire facilmente notizie utili e non è escluso che si riesca a documentare la presenza di artefici, collaboratori e spie!

ORAZIO GEOMETRA:

Conosco l'ex poliziotto e l'ex funzionario ministeriale, che hanno istigato i due giovani scimuniti e informerò utilmente l'avvocato Asdrubale Valentia.

GIACOMO RAGIONIERE:

Una punizione esemplare merita Alfredo Genazi, che come dipendente della Ditta si montò la testa e tentò di fare il "protettore" di altri insulsi come lui: e fui io a metterlo alla porta. L'ex moglie Fedora mi ha mostrato gratitudine per averla liberata da un essere spregevole e insignificante!

L'individuo ha assunto un ruolo determinante in questa vicenda e dovremo fargliela pagare, anche colpendo la sua compagna, della sua stessa pasta, con la quale vive felice!

PLAUTILLA CASSIERA:

Sarà a minuti l'apparizione sullo schermo di Josafat...Intanto avverto che sono in reale pericolo i nostri affari da lui controllati nei Paradisi fiscali...Ah, eccolo!

JOSAFAT MARELMO:

Ti saluto, carissimo Presidente Riziero, e saluto tutti voi, cari amici colleghi!

RIZIERO II:

Che grande emozione vederti e ascoltarti!

JOSAFAT MARELMO:

Purtroppo sono incappato, forse, in una trappola, e mi trovo invischiato in una vicenda giudiziaria, molto pericolosa!

Per difendere la Ditta e il Comitato, consiglio di sospendermi da ogni funzione..."

RIZIERO II:

Non sia mai! Siamo una famiglia e dobbiamo dimostrare il nostro affettuoso legame, ancor più nei momenti difficili!

PLAUTILLA CASSIERA:

Gli vogliamo bene tutti, ma in questo momento, se non accettiamo il suo stesso consiglio, è serio il rischio di precipitare, come in una cordata!

(Per la prima volta nella storia “gloriosa” della ditta, il consesso deve “autosospendere” un membro dalla “funzione attiva”, in attesa delle determinazioni della Magistratura. Questa è la premessa di un lungo e articolato comunicato, inviato ai giornali e trasmesso anche nei telegiornali di massimo ascolto della sera)

COMUNICATO STAMPA

“Il Comitato che amministra il Quartiere Piazza non ha alcun dubbio sulle spiccate doti manageriali del socio eminente, il quale, bersaglio di inique ostilità e incredibili vicende giudiziarie estere, per alto senso di responsabilità, si è autosospeso dalle sue funzioni attive.

Si ribadisce che le benemerienze dell’organizzazione, che ha fondato e gestisce esemplarmente il Quartiere, non sono nemmeno minimamente offuscate da processi mediatici deplorabili, mentre la Magistratura segue il suo corso, sperabilmente breve, al termine del quale la verità emergerà inevitabilmente e sarà fatta giustizia nei confronti dei nemici denigratori, i quali si pentiranno amaramente di aver gettato fango sulla gloriosa nostra Istituzione.”

(Tra autoesaltazione e minacce si sviluppa, quindi, l’insolito intervento pubblico del comitato. È certo un segnale di potenza, ma, nello stesso tempo, è una discesa obbligata dal suo Olimpo, per confrontarsi con l’abborrita e miserevole gente.

Nel quartiere c’è fermento e grande divisione, più che in altre critiche occasioni. Isidoro, nel suo salone, commenta i fatti, quasi con le lacrime agli occhi, non riuscendo a capacitarsi come un uomo dello stampo del “Signor Marelmo” possa essere accusato di “cose non vere”.

In piazza non ci sono discorsi di notabili, ma si svolgono accanite discussioni. Il gruppo dei pensionati, anche questa volta, si divide in due tesi assolutamente opposte e incompatibili. Domenico, Giulio e Gervaso sostengono che sono emersi fatti gravi che, se dimostrati, comprometterebbero l’immagine di personaggi di rilievo. Cesare e Carmine dissentono, perché per loro si tratta del solito processo

mediatico, che spunta all'improvviso, come i funghi, e confonde le idee, invece di chiarirle.

Queste ultime parole sono ascoltate da Beniamino, che sta passando. Resta impietrito, perché mai si sarebbe aspettato che persone, considerate amiche, potessero esprimere un'opinione del genere. Inoltre si chiede per quale motivo l'abbiano fatto, in contrasto con le precedenti manifestazioni di pensiero, come se avessero rimosso completamente il dramma suo e della fidanzata.

Ci rimangono male i tre che hanno parlato per primi e ci tengono a precisare che hanno espresso un'idea diversa. Gli altri cercano di attenuare: dicono che vogliono essere "garantisti", giudicando solo a processo avvenuto.

Il giovane non parla, ma triste in volto si allontana. Si incontra con Virginia, alla quale racconta il suo dispiacere)

BENIAMINO:

Almeno una parte delle anziane persone, che consideravo amiche e sagge, si sono mostrate insensibili al problema che ben conoscono.

(La fidanzata gli parla teneramente, stringendogli la faccia tra le sue mani, mentre si sono seduti di fronte, su un muretto)

VIRGINIA:

Non devi farti turbare da considerazioni del genere, quando finalmente è stato raggiunto un risultato considerevole nell'inchiesta che riguarda la tua vita: un anello, forse il più importante della catena che bloccava la ricerca della verità, è finalmente saltato. Ti auguro, dal profondo del cuore, che al più presto il tuo incubo possa finire!

BENIAMINO:

Lo stesso augurio è per te, amore mio! Non potrò mai dimenticare che tu mi hai sollecitato e mi hai dato forza a intraprendere questa strada dolorosa, ma necessaria, perché conduce alla verità!

(I due innamorati decidono di recarsi, in bicicletta, a far visita alla "Piccola Altura delle Beatitudini").

Sentono il bisogno di respirare l'aria di quel luogo di silenzio e di preghiera, a contatto delle persone nobili di spirito, che colà conducono un sistema nuovo di vita monacale.

I religiosi sono immersi nei problemi del tempo, che sembrano di ardua se non impossibile soluzione, a servizio degli ultimi sulla terra, oppressi e rifiutati, senza diritti e senza i minimi mezzi di sussistenza. Anche i due giovani si sentono vicini a tali persone, per la loro stessa condizione di senza famiglia e senza sostegni, almeno inizialmente, come cose o comunque strumenti nelle mani avidi di malvagi senza scrupoli.

Ora che la nebbia fitta, che aveva avvolto la loro esistenza, comincia a diradarsi, urgente è per entrambi il bisogno di quella visita. Padre Alvisio, Fratello Teodoro e Sorella Eletta stanno svolgendo la solita riunione giornaliera, per fare il punto sulla situazione economica, cioè su come si è fatto fronte alle spese della giornata e, soprattutto, come si sarebbero potute affrontare quelle del domani. I religiosi sono contenti dell'arrivo dei due giovani)

SORELLA ELETTA:

Quale buon vento vi porta da queste parti?

VIRGINIA:

Veramente c'è una buona notizia per noi! L'avvocato, grazie al suo amico giornalista, ha trovato la prova "certa" del coinvolgimento del Marelmo nella vicenda di Beniamino.

BENIAMINO:

Io penso anche nella tua vicenda, perché sono legate, senza ombra di dubbio, e speriamo che presto vengano alla luce i legami!

FRATELLO TEODORO:

Noi seguiremo a pregare per voi! Meritate di conoscere la verità, per stare tranquilli!

Scena IX

La "talpa" intuita

(Virginia, Beniamino, Alfredo, Padre Alvisio, Fratello Teodoro, Sorella Eletta, avvocato Pio, Armida, Giustina, Gionata)

(Di ritorno dal Convento, i due giovani incontrano Alfredo, nei pressi del podere, nel quale vive con la compagna Ginella, e gli chiede appunto da dove vengono)

ALFREDO:

Avete incontrato Menichello? Devo chiedergli una cosa importante

VIRGINIA:

Qualcosa che ci riguarda? Non ci tenere sulle spine!

ALFREDO:

Devo prima fare i miei accertamenti e poi, se l'intuizione è giusta, ve ne parlerò.

BENIAMINO:

Allora torniamo indietro e veniamo con te: così potremo subito partecipare alla tua indagine, che del resto ci riguarda!

ALFREDO:

Senti, amico caro, lasciami fare a modo mio e, come sempre, non te ne pentirai!

(L'uomo, quindi, va al convento, dove viene accolto con la solita cordialità)

ALFREDO:

Dov'è Menichello?

(notando l'imbarazzo, azzarda le solite congetture)

È momentaneamente assente?... Non sta bene?... È sorto qualche problema con i vostri ospiti?

SORELLA ELETTA:

Non è più con noi!

ALFREDO:

Non mi dite che lo avete licenziato, tanto non ci credo!

FRATELLO TEODORO:

È lui che se n'è andato!

ALFREDO:

Senza motivo?

PADRE ALVISIO:

Se n'è andato di notte!

SORELLA ELETTA:

Con lui sono sparite le due statue antiche di Santa Veronica e di Santo Stefano, oltre a tutte le elemosine, anche quelle messe da parte, per pagare, a fine mese, i fornitori del cibo per i nostri ospiti!

ALFREDO:

Lo avrete denunciato, immagino, alla Polizia! Non recupererete i soldi, ma le Statue sì, perché a chi potrà mai venderle?!

SORELLA ELETTA:

Le Statue sono già in possesso di Prete Graziano! A che servirebbe la denuncia, con la protezione di persone tanto potenti?!

(È appena uscito dal viale del convento, quando Alfredo si ritrova davanti i due che, dopo aver depositato le biciclette, lo hanno atteso. Sono pronti a chiedergli le rivelazioni, che pensano debba possedere, vista la sua aria insolita di mistero; ma non dà loro tempo di parlare e accelera il passo, obbligandoli quasi a correre. Capiscono presto la direzione verso la casa del loro avvocato.

Armida è quasi scansata dall'uomo, che entra trafelato, seguito dai due giovani, nello studio.

L'amico si siede e, senza preamboli, inizia la sua autentica rivelazione)

ALFREDO:

Rivedendo, per l'ennesima volta, i passaggi della proprietà dei genitori di Beniamino, un cognome che era passato sempre inosservato, all'improvviso, per un'illuminazione, mi è sembrato conosciuto, ai tempi in cui ero ancora dipendente della ditta del quartiere: "*Formichieri*".

Spremendo ancora le meningi, ho ricordato che era anche il cognome del factotum del convento, Menichello... e così sono andato a fargli qualche domanda, soprattutto per chiedergli se ci fosse parentela, o se almeno conoscesse la persona risultante negli atti di trasmissione della proprietà in questione.

L'aver scoperto tale passaggio, mi ha confermato in una intuizione strabiliante.

VIRGINIA:

Finora sei stato chiaro e concreto. Ora non cominciare a parlare come una Sibilla!

BENIAMINO:

Insomma che cosa hai potuto sapere, visto che Menichello al convento oggi non c'è?

ALFREDO:

Non soltanto oggi, ma Menichello al convento non c'è più... È fuggito di notte, trafugando due preziose statue di Santi e rubando tutte le elemosine... Immaginate poi dove sono andate a finire le statue... nella collezione di Prete Graziano!

AVVOCATO:

Bravo Alfredo, hai fatto una scoperta davvero sensazionale!

ALFREDO:

Ma non l'ho detta ancora la mia intuizione e la ritengo confermata in pieno, proprio dal comportamento di Menichello.

AVVOCATO:

Ma io l'ho capita già! Altrimenti che avvocato sarei?!

L'ex sagrestano è imparentato con i Formichieri che figurano in un passaggio della nota proprietà! Ma ti dirò di più: è stato mandato come una "talpa" nel convento, approfittando della buona fede di Padre Alvisio e degli altri. È restato sempre legato all'ex prete, gli ha fatto da spia e, dopo tanti servizi, dulcis in fundo, gli ha portato le due preziose statue.

Immagino che non sia stato denunciato, ma noi lo chiameremo in giudizio, con i suoi parenti: dovrà dare tutte le spiegazioni necessarie e non potrà negare questi fatti. Bravo Alfredo!

(La sera i due fidanzati cenano a casa di Giustina. È stato invitato anche Gionata, il quale arriva puntualissimo, con una bottiglia di vino pregiato, che teneva in serbo per le grandi occasioni.

Le due donne hanno predisposto tutto su un grande carrello, per cui, una volta seduti a tavola, non c'è bisogno che qualcuno si alzi in continuazione, per recarsi in cucina, come di solito succede, e possono restare seduti tutti, a gustare le buone portate e a discorrere con sereno interesse.

L'argomento principale della conversazione è l'incriminazione, all'estero, di Josafat Marelmo, con le ripercussioni sul caso personale del giovane e sugli assetti di potere nel quartiere.

Gionata, che tratta Beniamino come suo figlio, proprio con lo stesso affetto di Giustina per Virginia, è ottimista)

GIONATA:

Sono convinto che ormai la strada è spianata verso l'intera verità. Bisogna battere il ferro caldo, per scoprire l'ultimo anello della catena.

GIUSTINA, irruente:

Io prevedo che, nel futuro del quartiere, non mancheranno sorprese.

Marelmo ha permesso, per ora, di scoperchiare soltanto il "vaso di Pandora", le cui nefandezze saranno tutte da perseguire, una volta individuate. Emergeranno tutte le responsabilità degli altri membri del comitato, perché la gestione, per loro conclamata ammissione, è stata sempre collegiale e unanime.

Non escludo, nemmeno, un'azione comune di tutti i proprietari delle case del quartiere, per recuperare le somme che sono state estorte e per le promesse contrattuali che, fin dall'inizio, non sono state rispettate.

GIONATA, garbatamente:

Bisogna essere aderenti alla difficile realtà, perché la potentissima ditta si sarebbe difesa con ogni mezzo, più o meno lecito e, comunque, avrebbe portato le vicende giudiziarie alle lunghe, facendo, quanto meno, scattare le prescrizioni.

GIUSTINA, infuocata:

Il colpo ricevuto dai malfattori è pesante, per cui si sarebbero ripresi a fatica. È poi compito dei cittadini, prima, smuovere l'opinione pubblica, per una pressione forte e continua, poi, obbligare i politici responsabili a modificare le leggi favorevoli a gruppi e persone che delinquono; a tal fine sarebbe importante promuovere anche raccolte di firme per la presentazione di nuove e giuste leggi di iniziativa popolare.

(La tenacia di Antenore e Alfredo viene premiata, per un altro decisivo contributo all'iter delle indagini)

AVVOCATO:

Sulla base delle importanti ricerche svolte da voi, io ho trovato il nome di Tommaso Bingotto, primo e unico intestatario della casa che è stata dei genitori di Virginia, nei più recenti documenti processuali, trasmessi dall'estero.

E questa è una conferma di straordinaria importanza!

ANTENORE:

Penso che si tratti di un personaggio, almeno vicino ai membri del comitato, sempre più coinvolti nell'inchiesta giudiziaria.

ALFREDO, facendo un salto di gioia:

È lui! Proprio lui, senza ombra di dubbio!

ANTENORE:

Lui chi? Mi sembri proprio impazzito!

ALFREDO, euforico:

Come abbiamo fatto a non capirlo subito?! Quanto tempo sprecato!

AVVOCATO:

Lasciamo stare gli indovinelli, per non perdere altro tempo inutilmente!

ALFREDO:

Avete ragione! Mi son fatto prendere dall'euforia della scoperta improvvisa e davvero eccezionale... L'intestatario dell'appartamento di Virginia è Tom Bingo!

ANTENORE:

Questa sì che è una scoperta: è davvero il diminutivo di Tommaso Bingotto!

AVVOCATO:

Naturalmente, negli ambienti giudiziari, la corrispondenza è pienamente nota!

(Quando Virginia viene informata della straordinaria notizia, non riesce a trattenere le lacrime)

VIRGINIA:

Finalmente c'è il nome di chi si è appropriato della mia casa!
Non è così, avvocato?! Il caso si può dire risolto!

AVVOCATO:

Il passo in avanti è decisivo, però non so dirti altro per ora!

BENIAMINO:

Ci vuole tempo, per elaborare i modi di utilizzazione del
fondamentale elemento nella strategia giudiziaria.

AVVOCATO:

Bisogna agire con prudenza e scoprire questa carta al momento
opportuno, per evitare che la validità di essa possa essere
ridotta, se non addirittura vanificata dalle manovre diaboliche
della controparte.

VIRGINIA, costernata:

Ma come? Si fa sempre un passo in avanti e uno indietro!

AVVOCATO:

Resta da dimostrare la solita fondamentale connessione e cioè:
l'intestazione della proprietà con l'incidente mortale dei
genitori della giovane.

VIRGINIA:

Quando sembra raggiunto un obiettivo ritenuto importante,
c'è l'impressione che la tela si allunghi, con il prolungamento
delle indagini all'infinito!

(Appena tornata a casa, accompagnata dal fidanzato, la giovane non
nasconde la sua insoddisfazione. Non ce la fa più a sopportare
quell'indeterminatezza.

Beniamino, al di là di poche parole, per farle sentire la sua
comprensione e partecipazione, preferisce assistere allo sfogo, con
una certa sofferenza. Non così l'anziana donna, la quale reagisce con
la sua consueta foga e dice tutto quello che sente, senza remore di
alcun genere)

GIUSTINA:

Ho previsto che la verità si sarebbe potuta scoprire per intero,
investigando a fondo sulla "banda" dei fuorilegge del
quartiere!

Tu devi essere contenta, perché ormai si fanno in
continuazione passi decisivi verso la completa risoluzione dei

problemi. Sono pienamente convinta che presto i nostri amici inquirenti scopriranno i responsabili della morte dei tuoi genitori: essi andranno a marcire in galera, mentre tu potrai riavere il possesso della casa di famiglia!

(Non è ugualmente proficua la ricerca sul primo intestatario della proprietà di Beniamino. Il cognome “Franciscalli” non dice proprio niente e non è nemmeno chiaro come e perché i Vudenza gliel’abbiano ceduta.

Si pensa che si tratti di qualcuno legato al clan del costruttore, ma, nonostante l’impegno di Alfredo - il quale conosce a fondo gli “impiegati” della ditta e i tortuosi collegamenti - quel cognome proprio è inesistente. Qualunque tentativo di venire a capo dell’intricata matassa, resta infruttuoso.

È giocoforza accantonare quel tipo di ricerca, per puntare sulla scoperta dei responsabili degli incidenti mortali, senza i quali tutti gli elementi acquisiti non avrebbero avuto consistenza ai fini giudiziari)

Si scopre una maschera

(Armida vorrebbe stabilire relazioni di buon vicinato con gli abitanti di quella che era stata la casa sua e del marito, senza nutrire alcuna forma di rancore)

ARMIDA:

Se non l’avessero occupata loro, sarebbero stati altri e, quindi, bisogna arrendersi all’ineluttabilità del destino!

AVVOCATO:

È encomiabile lo spirito di conciliazione da cui sei animata, però ti sconsiglio di non stringere anche un semplice rapporto di cortesia con persone, che non godono di buona fama.

(Non è necessario mettere in pratica la prudenza consigliata, perché, quando Armida va a bussare, con una certa emozione, alla porta della casa, la nuova “proprietaria” non apre e, senza farsi vedere, sbircia dalla finestra)

DONNA:

Cosa vuoi?

ARMIDA:

Vengo a fare conoscenza, per dovere di vicinato!

UOMO (dall'interno):

Mandala via!

(Armida torna contrariata e scoraggiata. L'avvocato Pio, appena la vede, senza recriminare, la prende per mano e le parla, facendola sedere accanto a sé)

AVVOCATO:

Non tutto il male viene per nuocere! Hai voluto fare l'esperienza, da me non condivisa, ma credo che non sia stata inutile.

L'avverti respinta rudemente conferma la mia opinione che non si tratti proprio di persone rispettabili. Chi non ha nulla da temere, non rinuncia alle buone maniere e non respinge una persona, vicina di casa, così incivilmente.

(L'avvocato decide di approfondire le indagini su quella strana coppia e sulle connivenze che hanno permesso ai due di occupare la casa di Armida.

Antenore e Alfredo, pazientemente, riprendono a indagare, senza però trovare alcuna novità, rispetto a quanto già avevano scoperto nel passato. Nemmeno sulla casa c'è nulla da chiarire, perché i due ne hanno regolarmente acquisita la proprietà, partecipando all'asta pubblica, promossa dalla banca creditrice.

Sembra, quindi, che su quel versante, salvo le evidenti relazioni malavitose, non ci sia niente da scoprire.

Non si trovano nuovi utili elementi all'azione giudiziaria... Ma un giorno, mentre è presente Beniamino, e insieme all'avvocato discorrono seduti tutti e tre sul grande divano del salotto, Armida nota un movimento nella casa dirimpetto: un uomo sta entrando dalla porta principale, subito richiusa. Lo rileva con meraviglia, poiché mai nessuno, almeno di giorno, andava a far visita alla famiglia Strangi.

Continuano a conversare, ma la donna non ha smesso di guardare in direzione dell'entrata di quella che era stata la sua casa. Finalmente la porta si apre e l'ospite esce. Beniamino, guardando, riconosce Cesare... con grande meraviglia)

BENIAMINO:

Che ci fa il pensionato da queste parti?

ARMIDA:

Allora tu lo conosci! Non aprono a nessuno, ma a lui hanno subito aperto ed è restato con loro almeno per una mezz'ora.

AVVOCATO:

Qual è la novità?

BENIAMINO:

Quell'uomo è uno dei cinque amici pensionati, che s'incontrano tutti i giorni in piazza, dove fanno conciliabolo e attirano la gente per le loro discussioni di attualità.

AVVOCATO:

“Oggi, dal suo volto, è caduta la maschera di “amico”! Lo dimostra proprio l'incontro con la coppia di malavitosi!”

BENIAMINO:

Non conosco il cognome, perché tutti lo chiamano “Cesare” e basta.

(Si rende necessario l'intervento di Gionata, il quale coinvolge i suoi fidati ex collaboratori)

GIONATA:

Il cognome dell'uomo in questione è “*Assommati*”. Ha una sorella di nome Lisa.

ARMIDA:

Lisa l'abbiamo conosciuta con il cognome del marito Gerto Strangi. Si spiega così la visita di Cesare alla casa, abitata dalla sorella con il marito.

AVVOCATO:

Tale ultima scoperta è di grande rilevanza, non soltanto al fine di chiarire com'è stata acquisita la proprietà della casa di Armida, ma per l'intero procedimento giudiziario.

Infatti è evidente il legame tra tre simili, se non identiche, procedure che hanno privato tre oneste famiglie delle rispettive proprietà.

ANTENORE:

Tocca a te, Alfredo, darci delle notizie su questo ceffo, che si è fatto passare addirittura per “amico” di Beniamino!

ALFREDO:

Cesare e il cugino Carmine sono stati alle dipendenze della ditta, quando erano giovanissimi, come camionisti.

Poi, sono riusciti a mettersi in proprio come “padroncini”, grazie all’acquisto di un costoso mezzo.

Hanno lavorato, fino alla pensione, nei viaggi continui, senza sosta, attraverso l’Italia e l’Europa, mantenendo buoni rapporti soprattutto con l’Onorevole e con Bingo.

ANTENORE:

Da dove sono venuti e chi li ha fatti assumere?

ALFREDO:

Ricordo che erano originari della Basilicata e si erano trasferiti proprio perché assunti, grazie alla raccomandazione dell’Onorevole.

Infatti, in segno di riconoscenza, a turno gli facevano d’autista, mentre Lisa andava a casa sua per i servizi domestici, ovviamente senza compenso.

Ricordo anche che i due cugini potevano disporre di una macchina di servizio.

(L’avvocato, a cui sono comunicati questi ultimi risultati, non condivide l’insoddisfazione di Alfredo, il quale si rammarica di non poter dire di più)

AVVOCATO:

Gli elementi sono sufficienti a far entrare i loschi individui nella fase istruttoria del procedimento giudiziario, almeno come persone in rapporto stretto di fiducia con uno dei principali imputati e, quindi, quanto meno “informati” su alcuni fatti.

Poi, sarebbero chiamati a testimoniare, con l’obbligo di spiegare il perché di tanti favori, non giustificabili in un normale rapporto di lavoro. Dovrebbero, inoltre, spiegare come avevano potuto accumulare somme notevoli, gli uni per diventare autotrasportatori con mezzo proprio; l’altra, per acquistare, insieme al marito, una casa con terreno.

Scena X

Telefonate anonime

(Gionata, Giustina, sconosciuti telefonisti, Virginia, Beniamino, Antenore, Alfredo, avvocato Pio, Procuratore Capo)

(A questo punto avviene uno sviluppo imprevisto, causa di inquietudine per i giovani fidanzati e per gli anziani loro protettori. Quasi contemporaneamente, arrivano telefonate strane di sedicenti “amici”)

GIONATA:

Pronto, chi parla?

VOCE:

Sono un amico di Beniamino!

GIONATA:

Non c'è. Cosa devo riferire?

VOCE:

Niente. Voglio fargli un'improvvisata!

GIUSTINA:

Pronto, chi parla?

VOCE:

Sono un'amica di Virginia!

GIUSTINA:

Non c'è. Cosa devo riferire?

VOCE:

Niente. Voglio farle un'improvvisata!

(La sera, al ritorno a casa, sia l'uno che l'altra sono informati e attendono con curiosità di ricevere le telefonate. Quando i telefoni squillano nelle due case, prontamente è alzata la cornetta, in ognuna, per rispondere)

VOCE (falsata, con tono minaccioso):

Lasciate perdere ogni tipo di ricerca, se vi preme la vita e per non fare una certa fine!

(Gionata vede sbiancare Beniamino e lo stesso avviene a Virginia, come poco dopo è riferito da Giustina.)

Il giorno dopo viene convocata una riunione a casa di Giustina, a cui intervengono, oltre ai giovani, l'avvocato Pio Azzecca, Gionata, Antenore, Alfredo, Fausto)

VIRGINIA:

Non capisco come possa essere avvenuta un'intimidazione del genere!

BENIAMINO:

Io penso che si tratti di persone disturbate dalle nostre ricerche!

AVVOCATO:

Vi invito a non sottovalutare tale tipo di azione malavitosa, perché si può trattare di gente spietata, disposta a non fermarsi di fronte a qualsiasi ostacolo. Dovete presentare regolare denuncia. D'ora in poi, devono essere messe in atto tutte le necessarie precauzioni.

GIONATA:

In ogni momento dovete sentirvi vincolati a non restare da soli e sempre al centro del quartiere!

GIUSTINA:

Vigileremo noi su di voi!

ANTENORE:

Io vi accompagnerò in Commissariato, per la denuncia. Andremo nell'ora di pranzo, quando in genere c'è poco afflusso di gente e anche il personale di polizia è ridotto al minimo; questo per evitare, il più possibile, pubblicità all'esposto denuncia.

ALFREDO:

Non mollerò la presa e continuerò i controlli!

(In Procura c'è una novità: il Procuratore aggiunto ha lasciato l'incarico, ufficialmente per "motivi di salute". Però corre voce che sia stato costretto per "incompatibilità", dati gli acclarati legami con i poteri locali. Non ha fatto in tempo a presentarsi candidato alle elezioni politiche - con l'appoggio sempre promesso dall'Onorevole - per cui quanto meno si attende il suo trasferimento. Il Procuratore

Capo, dott. Felice Mantua, ha avvocato a sé la complessa inchiesta giudiziaria.

Chiede subito di essere ricevuto l'avvocato Pio Azzecca, che viene accolto con rispetto e stima)

AVVOCATO:

Signor Procuratore, dopo le minacciose telefonate anonime, chiedo che vengano sottoposti a controllo i telefoni delle abitazioni dei miei assistiti.

Inoltre ritengo opportuno che vengano disposte le intercettazioni dei telefoni degli Strangi e degli Assommati, personaggi coinvolti nelle vicende

PROCURATORE:

Comprendo la delicatezza della situazione dei due fidanzati e accetto le sue richieste, per proteggerli!

AVVOCATO:

Se mi è concesso ancora qualche minuto, vorrei accennare che, sui presunti autori materiali degli incidenti mortali, cominciano a girare, nel quartiere, i nomi di extracomunitari, padre e figlio maggiore, di una famiglia da decenni presente nel luogo.

PROCURATORE:

Ne sono informato e ho anche ricercato il loro profilo: entrambi, abitualmente ubriachi di sera, sono stati anche condannati proprio per l'investimento di una persona anziana, mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali.

Per tale omicidio colposo, i due hanno trascorso in carcere un periodo. Ovviamente ci saranno accertamenti e confronti con quanto già emerso dalle indagini.

Ricordi dei genitori

(Quella sera, più scoraggiati del solito, Virginia e Beniamino sarebbero contenti di recarsi in campagna, per immergersi nella quiete della loro casetta.

Però, per non dare un dispiacere a Gionata e a Giustina, la quale oltretutto sarebbe entrata in un pericoloso stato di agitazione, decidono di andare entrambi da quest'ultima, telefonando all'uomo per rassicurarlo.

Dopo cena, si ritirano nella stanza degli ospiti, quella occupata dalla giovane, con un mobile letto in più disponibile. Parlano tanto del passato, da rammentare o da immaginare, nelle loro due diverse situazioni)

VIRGINIA:

Ricordo bene i miei genitori, in alcuni episodi indimenticabili della vita in comune.

La nostra era una famiglia serena, unita da un fortissimo vincolo, basato sull'amore vero, che permeava il loro comportamento, in ogni momento e in ogni condizione, rendendo tutti i membri veramente felici.

BENIAMINO:

Io ricordo vagamente qualche scena della mia vita lontana, come quando, facendo rumore nel lettino di legno che era ai piedi del grande letto, riuscivo anche a svegliare i miei genitori, e comunque richiamavo l'attenzione di mia madre o di mio padre, da cui venivo preso in braccio e messo sotto le coperte, in mezzo a loro. Mi sentivo amato e felice!

(Restano svegli tutta la notte e, quindi, parlano senza stancarsi, svuotando ognuno il proprio animo dalle preoccupazioni, e concludono che la famiglia che desiderano formare deve essere bella e felice, come quella presente nella loro mente e nel loro cuore)

Scena XI

L'infranto dominio

(Candido, Dorotea, Armida, Beniamino, Virginia, Cesare, Lisa e Gerto, Gionata, Giustina, Antenore, Alfredo, avvocato Pio, giornalista Fausto, Procuratore Capo, Padre Alvisio, Menichello, medico, infermiera, Direttore postale)

(Si sente male Candido e Beniamino, quando ne viene a conoscenza, senza neppure avvisare Virginia, subito si precipita alla sua casa. Dorotea viene ad aprire, con il volto solcato da immensa tristezza. C'è un silenzio irreali, perché in quel momento non è presente nessun altro)

DOROTEA:

Ti accompagno in camera sua!

(Il vecchio, nonostante l'età avanzata e la gravità della patologia, lo accoglie con il solito sorriso.)

CANDIDO:

Beniamino, che piacere rivederti!

BENIAMINO:

Nonno Candido, sarei dovuto venire molto tempo prima, per non trovarti a letto!

CANDIDO:

Sei restato sensibile e buono, come da bambino! So che sei molto occupato... Ti distingui per l'impegno nel lavoro... E so anche del tempo dedicato all'associazione e al volontariato...

Io e Dorotea possiamo ritenerci orgogliosi di te!

DOROTEA:

Ora babbo, non ti affaticare! Beniamino tornerà, quando starai meglio, magari con la sua fidanzata, e potrà trattenersi di più.

(Accompagnando il giovane all'uscita, Dorotea mostra la sua preoccupazione per le complicanze della broncopolmonite, che aveva colpito il padre, alcune settimane prima.

A Virginia, che conosceva e ammirava molto padre e figlia, per la loro disinteressata opera umanitaria, il fidanzato riferisce della visita)

BENIAMINO:

Ho rivissuto il periodo sereno della mia vita, trascorso con loro, che mi hanno colmato di cure, proprio come se fossi stato davvero figlio di Dorotea e nipote di Candido.

Non ho certo dimenticato di aver avuto i miei genitori, ma è avvenuto come se il ricordo della tragedia fosse stato messo in un angolo della sua coscienza, mentre si riaccendeva il cielo per me.

VIRGINIA:

Dopo la bella esperienza, devi ricaricarti di fiducia!

BENIAMINO:

Non posso dimenticare l'inesistenza dell'atto notarile, relativo alle proprietà di mio padre!

Mi sento ripiombato nel buio dei primi tempi, quando i contorni della vicenda erano completamente misteriosi.

VIRGINIA:

Ci vorrà tempo, ma si ritroverà!

BENIAMINO:

Dopo i passi in avanti, compiuti a mano a mano nelle indagini, mi sembra di essere tornati al punto di partenza.

VIRGINIA:

Questa sensazione l'ho provata anch'io! Abbiamo amici bravi e competenti che seguiranno a cercare.

BENIAMINO:

Se non esiste la documentazione di ciò che era appartenuto a Nicola Vudenza, io, che ne sono l'erede, che cosa sto cercando?

(Alfredo, comunque, non si è sentito scoraggiato, mentre Antenore ha fiutato “puzza di bruciato”, proprio in quella strana omissione)

AVVOCATO:

Siamo d'accordo che si deve sapere di più sui rapporti tra gli eredi della proprietà di “Colle Vudenza”.

ARMIDA:

Mio marito conosceva alcuni membri della famiglia e, una volta, mi disse che stavano litigando tra loro “per motivi d'interesse”.

AVVOCATO:

È un indizio non trascurabile!

(Anche Beniamino torna a essere fiducioso, quando Gionata lo informa che si sta adoperando per conoscere modi e tempi di acquisizione delle proprietà di Nicola Vudenza. E presto arriva la prima interessante notizia)

GIONATA:

La ditta ha avuto rapporti con *Aroldo Franciscalli*, tuo zio materno.

BENIAMINO:

Mi sarebbe stato impossibile ricordare il cognome di mia madre Edda!

GIONATA:

Fin qui, in apparenza, tutto regolare. Ma a che titolo ha trattato e ceduto beni immobili non propri?

La domanda non si può rivolgere ai due plenipotenziari della ditta, i quali, anche sapendolo, non lo rivelerebbero mai.

Non resta che continuare la ricerca!

ALFREDO:

Ci saranno da qualche parte, immagino, i rogiti notarili!

AVVOCATO:

I Notari Felletti sono deceduti e, quindi, sono depositati all'Archivio Centrale dello Stato, dove possono richiederli solo gli interessati.

BENIAMINO:

E che problema c'è? Io e Virginia possiamo andare subito!

VIRGINIA:

Certo! Meglio, se accompagnati da Alfredo:

ALFREDO:

Andremo al più presto!

(Purtroppo, si trova il rogito della famiglia di Virginia, ma non quello di Nicola Vudenza, padre di Beniamino,)

GIORNALISTA, al telefono:

Amico Pio, ho un "regalo" per te!

AVVOCATO:

Fausto, di che si tratta?

GIORNALISTA:

Ho ricevuto un plico anonimo, che risulta di straordinaria importanza. È il nastro della telecamera, con la ripresa del ritorno della jeep in garage, nel giorno dell'incidente che aveva causato la morte istantanea dei genitori di Virginia.

Oltre al conducente, c'era un altro uomo, ma non erano identificabili, almeno a prima vista, perché avevano una sciarpa sul volto e un cappello calcato sul capo, per cui restava visibile solo la fascia degli occhi.

AVVOCATO:

Permetterà un notevole passo avanti nella direzione giusta delle indagini. Ed è già un riscontro dell'ipotesi fatta da Antenore e Alfredo, fin dall'inizio.

GIORNALISTA:

Nel nostro ambiente circola anche, insistentemente, la voce dell'esistenza di un "pentito".

AVVOCATO:

Tu sai che per me le "voci" non servono. Però ne parlerò ai due amici.

(Alfredo si mostra molto interessato)

ALFREDO:

Pentito è anche uno che si va a confessare e ottiene l'assoluzione da un sacerdote. Nel quartiere ce n'è uno solo: il frate carmelitano. Mi devo recare da lui, al convento.

PADRE ALVISIO:

Quale problema ti assilla?

ALFREDO:

Mi puoi dire se, in questi giorni, è venuto a confessarsi qualcuno?"

PADRE ALVISIO:

No! Ma non capisco perché mi fai una domanda del genere! Certamente sai che non potrei rivelare il nome, né il contenuto della confessione, rigorosamente segreti.

ALFREDO:

È difficile spiegarlo! Ma, nelle indagini, stiamo alla ricerca di un "pentito": potrebbe essere uno di quelli che collaborano con l'autorità giudiziaria, ma anche, uno che è venuto a confessarsi, ricevendo l'assoluzione.

PADRE ALVISIO:

Avrei ora io bisogno di aiuto! Ho saputo una notizia che mi rattrista profondamente: Menichello Formichieri è in fin di vita, in un ospedale lontano, perché colpito da un male incurabile, giunto all'ultima fase.

Non sono riuscito a mettermi in contatto con lui... Non è che tu mi puoi fare il piacere di andarlo a trovare, per portargli il mio conforto?

ALFREDO:

Andrei, sapendo però qual è l'ospedale. In quale città è ricoverato?

PADRE ALVISIO:

Purtroppo non lo so! Ma pregherò, affinché il Signore illumini te, che sei un investigatore!

(Il frate, allora, scrive un biglietto e, dopo averlo sigillato in una busta, glielo consegna. Per la ricerca del luogo dov'era il malato, Alfredo deve interpellare molti ospedali della Regione, fino a che riesce nell'intento.

Va subito e trova Menichello solo in una remota cameretta, segno evidente della sua prossima fine. Fatica a respirare, tanto che porta la mascherina dell'ossigeno, che toglie, per pronunciare frasi sincopate. Quando ha tra le mani la lettera del frate, subito l'apre e la legge: gli scendono sulle scarne gote lacrime di commozione)

MENICHELLO, sussurrando:

Mi ha perdonato!... Grazie, Signore Iddio!... Adesso posso morire in pace!

ALFREDO, invocando:

Menichello, aiutaci a scoprire i responsabili dei terribili incidenti! Pensa ai due giovani, rimasti soli, senza famiglia, che potrebbero essere tuoi figli!

(Il malato sembra non sentire, immobile con gli occhi chiusi e con il respiro affannato. All'improvviso apre gli occhi e fa segno all'altro di avvicinarsi: tenta di pronunciare un nome, mentre allunga la mano sul comodino, per cercare qualcosa... ma la mano scivola e il braccio resta penzolante a fianco al letto.

Alfredo non vede altro sul comodino, che una chiave: la prende, intuendo che potrà rivelarsi utile; ed è un momento prima che entri il medico con un'infermiera.

Sul monitor constatano la "linea piatta", segno inequivocabile della morte.

La chiave, che ha preso Alfredo, subito dopo la morte di Menichello, è di una casella postale.

Non sapendo di quale ufficio, è necessario andare in giro, a cercarlo; si fa accompagnare da Antenore.

Quando finalmente viene trovato, Antenore, per evitare di incorrere in abusi, si presenta al Direttore che conosceva, grazie al suo passato di poliziotto)

DIRETTORE:

Che posso fare, per essere utile?

ANTENORE:

Questa è la chiave di una casella postale, ricevuta dall'amico. Dovrebbe aprirla!

DIRETTORE:

Mi fido di te... Può procedere!

ALFREDO:

Guarda! Una lettera indirizzata proprio a me! Deve essere subito informato l'avvocato Pio".

AVVOCATO:

C'è una strabiliante rivelazione: *“Il commendatore Riziero II, in persona, ha autorizzato l'acquisto dell'autocarro, dato “in regalo” a Cesare Strangi, che, con il cugino Carmine, si era messo in proprio, come “padroncino” autotrasportatore...”*

La presenterò al Procuratore, per essere acquisita agli atti processuali.

Ci sarà l'interrogatorio del Presidente, il quale dovrà rivelare il motivo di un “regalo” del genere!

(La notizia si diffonde presto nel quartiere, dove genera grande animazione)

Scena XII

Reticenze e rivelazioni

(Pippo Dama, Funzionario d'ambasciata, avvocato italo-russo, Procuratore Capo, avvocato Valentia, Onorevole, Domenico, Giulio, gente ostile, Antenore, Alfredo, Candido Dorotea, Virginia, Beniamino, presidente Riziero II, Plautilla)

“Pippo russo”

(Pippo Dama ha anche la cittadinanza russa, perché il suo vero nome è Yuri Gargagov. Diviene l'anello debole della catena difensiva dei membri del Comitato, quando si ritrova invischiato nell'azione giudiziaria, di cui intuisce la pericolosità)

Riprende il suo vecchio passaporto dimenticato in un cassetto e si reca all'Ambasciata della Federazione Russa in Italia)

YURI:

In Italia mi hanno coinvolto in una pericolosa azione giudiziaria. Essendo io di origine russa, chiedo che mi venga assegnato un bravo avvocato.

FUNZIONARIO:

È a disposizione immediata un ottimo avvocato italo- russo.

(L'avvocato viene chiamato e dopo le presentazioni, inizia subito a svolgere il suo compito)

AVV. RUSSO:

Si pentiranno di aver chiamato in causa un connazionale! Ora, a costo di passare tutta la nottata in bianco, resterai qui con me, a raccontarmi tutto.

Domani stesso andremo dal Procuratore della Repubblica, che ha estromesso l'aggiunto che si occupava dell'inchiesta, per gravi irregolarità nel suo operato.

YURI:

Bene! Mi piace giocare di anticipo!

AVV. RUSSO:

Signor Procuratore Capo, le responsabilità del mio assistito sono nulle o marginali, perché è stato un dipendente di Tom Bingo, il vero responsabile.

(L'avvocato Asdrubale Valentia, capo del collegio di difesa del Comitato, trovandosi in Tribunale, quando escono dall'Ufficio del Magistrato, si avvicina)

AVV. VALENTIA:

Caro Pippo Dama, come mai da queste parti?

YURI:

Il mio nome è Yuri Gargagov e difatti l'ambasciata russa mi ha assegnato il qui presente avvocato.

AVV. VALENTIA:

Sono lieto di fare la sua conoscenza! E sono dispostissimo a collaborare!

AVV. RUSSO:

Piacere! Abbiamo già stabilito autonomamente la linea di difesa.

(L'avvocato Asdrubale Valentia sottovaluta la mossa di "Pippo russo" - come lo chiama da quel momento - credendo di poterlo, in un modo o nell'altro, recuperare alla causa comune.

Lo blandisce con promesse, senza alcun effetto. Allora lo fa minacciare e, tanto per dare un segnale evidente, qualcuno gli brucia la lussuosa fuoriserie, a cui tiene più che alla sua donna.

Il risultato è che il personaggio "si offende" e, non gli manca modo di vendicarsi, sostenuto dal suo avvocato.

Con il suo legale si reca in Procura, dopo essere stato in Ambasciata a sollecitare una protesta al Ministero degli Esteri italiano, per il grave atto vandalico, subito da un cittadino russo)

AVVOCATO:

Signor Procuratore Capo, il mio assistito ha qualcosa da rivelare!

PROCURATORE:

Bene, parli pure!"

YURI:

È di Tom Bingo la responsabilità diretta!

PROCURATORE:

Questo già lo ha detto!

YURI:

È stato il mandante dell'ultimo mortale incidente stradale, provocato da altri individui.

PROCURATORE:

Come si chiamano?

YURI:

Non li conosco!

(Antenore è soddisfatto dei continui passi in avanti nel caso della morte dei genitori della giovane.

Si rende conto che, invece, non s'intravede ancora uno spiraglio nelle indagini relative all'analogia sorte dei genitori del giovane)

Presidente e Plautilla

(Il Presidente, per la "documentata" infermità, tramite l'avvocato Asdrubale Valentia, chiede che l'interrogatorio avvenga in videoconferenza nella sua residenza)

PROCURATORE:

Signor Riziero Piazza, spieghi perché ha regalato un costoso camion a due suoi ex dipendenti, divenuti autotrasportatori.

RIZIERO II:

Non devo spiegare niente, perché non è vero!

PROCURATORE:

Abbiamo un documento che lo attesta!

RIZIERO II:

E chi lo ha scritto?

PROCURATORE:

Avvocato, spieghi al suo assistito che non sta a lui porre le domande, ma deve rispondere senza negare l'evidenza!

AVV. VALENTIA:

Cercherò di convincerlo, ma ora le sue condizioni di salute non permettono la continuazione dell'interrogatorio.

(Il giorno dopo, inaspettatamente, si reca in Procura Plautilla Cassiera. La Segretaria "ereditaria", diretta e intima collaboratrice del Presidente, ci tiene a distinguersi da lui e da tutti gli altri)

PROCURATORE:

Signora Plautilla, sarebbe stata chiamata a deporre, ma ha voluto anticipare i tempi. È spontanea la domanda: perché?

PLAUTILLA:

Per senso del dovere e per volontà di liberazione! Già, perché io sono la principale vittima del sistema di potere, basato sulla prevaricazione!

PROCURATORE:

Si riferisce a chi?

PLAUTILLA:

Al Presidente Riziero II, che mi considerava sua “eredità”, condividendomi con i membri del Comitato.

PROCURATORE:

Devo dedurre, innanzitutto, che il fondatore Piazza Fortunato, abusava di lei, già con il figlio, o dopo?

PLAUTILLA.

È proprio necessario che io debba continuare questo discorso imbarazzante?! Io sono venuta spontaneamente, per parlare d’altro.

PROCURATORE:

Allora risponda alla domanda: perché non ha denunciato prima il “sistema di potere”? Chi glielo ha impedito?

PLAUTILLA:

Pensi alla condizione femminile! L’inferiorità imponeva di sottostare al dominio maschile, se si voleva ottenere e mantenere il posto di lavoro, soprattutto in un ambiente rozzo, come quello in cui ero capitata.

PROCURATORE:

Capisco! Qual era la sua funzione specifica?

PLAUTILLA:

Con le rivelazioni che mi accingo a fare, io corro gravi rischi! Che tutela mi posso aspettare?

PROCURATORE:

Quella riservata ai “collaboratori di giustizia”, sempreché si tratti di contributi significativi alle indagini!

PLAUTILLA:

Non resterà deluso!

PROCURATORE:

Allora abbia fiducia e risponda alla domanda!

PLAUTILLA: “Ero stata assunta dal fondatore della ditta, con l’incarico di compilare quello che, all’inizio, era un semplice “quadernetto di cassa”, dove venivano registrate le entrate e le uscite”.

PROCURATORE:

Non aveva, quindi, un commercialista?

PLAUTILLA:

Inizialmente no, perché non si fidava! Poi con il veloce progredire degli affari, ovviamente sì. Però ha lasciato a me la funzione di controllo!

Io sono sempre restata una semplice esecutrice di ordini, anche con il figlio, il presidente attuale.

PROCURATORE:

Fa parte, però, del consiglio di amministrazione della società per azioni, quindi, ha fatto carriera!

PLAUTILLA:

Questa è l'altra storia, complessa da spiegare... e potrebbe provare a immaginare!

PROCURATORE:

Mi parli dei metodi usati per l'acquisizione dei terreni.

PLAUTILLA:

Dopo le blandizie, in caso di resistenza, c'erano intimidazioni e ricatti, resi possibili nel sistema di corruzione permanente dei burocrati e dei politici.

PROCURATORE:

Che ha da dire sui metodi di conduzione della ditta?

PLAUTILLA:

Tutti i dipendenti erano costretti a seguire minuziose istruzioni. I dissidenti erano schedati, sottoposti, quindi, a continuo controllo. Venivano tollerati, fino a che, volontariamente o involontariamente, non si mettesero di traverso. In tal caso intervenivano i cosiddetti "specialisti": professionisti del crimine, capaci di fare "lavori puliti", cioè senza lasciare traccia.

PROCURATORE:

Può riferire su casi di incidenti stradali?

PLAUTILLA:

Sì, su due casi. I Vudenza erano stati soppressi, perché si opponevano alla cessione del loro potere.

Dopo tanti anni, l'operazione, in termini quasi identici, si era ripetuta per i Buonesti, i quali volevano denunciare la truffa dell'assicurazione.

In entrambi i casi, era stata usata la jeep nera e gli stessi conducenti erano stati gli assassini.

PROCURATORE:

Esistono delle prove documentarie che lei ha potuto visionare?

PLAUTILLA:

Ai documenti riservati non avevo accesso, ma sapevo ascoltare, osservare e dedurre!

PROCURATORE:

Si dice che lei abbia una figlia. Lo conferma, in caso affermativo, può indicare il padre?

PLAUTILLA:

Si! Preferirei, per il momento, non rispondere alla domanda.

Josafat, Bingo, Onorevole

(Dall'estero arrivano strabilianti notizie di Josafat Marelmo.

Sarebbe stato presto estradato in Italia, per rispondere dei gravi reati, in concorso con altri, e in special modo con Bingo e con l'Onorevole.

Nel sequestro cautelare dei beni di Tom Bingo, in un grande garage, seminterrato della sua lussuosa villa, tra varie macchine fuoriserie, viene trovata una jeep nera.

All'inizio nessuno si meraviglia; ma non l'ex poliziotto, venutone a conoscenza, grazie alla soffiata di un amico)

ANTENORE:

Che ci fa una campagnola in mezzo a macchine di lusso?

ALFREDO:

Ricordo che, nei due incidenti, si è sempre ipotizzata un'automobile del genere.

ANTENORE:

Una perizia potrà spiegare i vistosi segni di ripetuti incidenti stradali, con striature di diverso colore.

ALFREDO:

Esistono, quindi, elementi per ritenere che la jeep sia stata coinvolta in uno degli incidenti stradali, o in entrambi, e che abbia causato la morte di due o quattro persone.

ANTENORE:

Restano, però, aperti gli interrogativi, sul conducente o sui conducenti dell'autovettura nei due incidenti, avvenuti a distanza di parecchi anni l'uno dall'altro.

ALFREDO:

Virginia, questa volta il passo in avanti è davvero consistente!

VIRGINIA:

Penso proprio di sì e l'avvocato ce ne darà conferma!

BENIAMINO:

Anch'io sono ottimista! Davvero l'ultima scoperta avvicina alla verità, che ormai sembra a portata di mano!

(Il personaggio politico tenta di attivare una grande campagna mediatica, a difesa della sua "onorabilità". Si reca anche in piazza a tenere un discorso)

ONOREVOLE:

Mi sono guadagnato l'immunità, in quanto Rappresentante del Popolo e Servitore dello Stato!

DOMENICO:

Mi meraviglio di te! Non sai che, come consigliere regionale, non puoi fruire di alcuna forma di immunità?

GIULIO:

Rappresentante sei stato certamente, ma soltanto della ristretta cerchia dei tuoi amici e ti sei servito dello Stato, per la disinvoltata politica personalistica e per un arricchimento continuo, oltre ogni limite!

ONOREVOLE:

Impostori, vi denuncio!

DOMENICO:

Verremo a farti un po' di compagnia in Tribunale, anche per tenerci aggiornati!

ONOREVOLE:

La gente, proprio in questa piazza, mi ha dimostrato un grande consenso!

GIULIO:

La gente sì che ti ha applaudito, nei tuoi discorsi in piazza, ma solo perché considerato potente e dispensatore di benefici ai pochi fortunati che li hanno ottenuti, magari confusi con diritti, e a quelli che, a maggior ragione nelle ristrettezze, speravano di poterli avere, abbindolati dalle tue promesse.

(L'incriminazione ha immediatamente rotto l'incanto e molti si divertono a dargli addosso. Immaginano di tirare la corda, che deve far crollare miseramente a terra la sua "statua", come avviene alla fine di una dittatura.

Lo stesso Isidoro è taciturno: non risponde a nessuna delle domande che i clienti gli fanno con ironia. Si limita a sospirare, come per significare che non si può credere più a niente)

PRETE GRAZIANO:

Come si può mettere in dubbio la magnanimità dell'Onorevole?... Quest'anno è all'insegna della sfortuna, tanto che non potrò organizzare i festeggiamenti della "Processione dei Santi"!

Solo a risoluzione della "vicenda diabolica", con la piena discolpa delle brave persone amiche, incriminate ingiustamente, la grande festa si farà e sarà superiore a tutte le altre per splendore e devozione!

Ora, però, è grande la mia amarezza, per le incredibili ingiustizie, che si stanno perpetrando!

(Le notizie si diffondono presto nel quartiere, dove generano grande animazione. Ci sono contrapposte manifestazioni: quella dei molti seguaci, che scendono in piazza, per difendere il "Benefattore"; l'altra degli oppositori del "Tiranno", che si ritrovano inaspettatamente abbastanza numerosi, e auspicano la prossima fine delle "ingiustizie".

Gionata, che è stato l'antesigano della rivendicazione dei diritti della gente del luogo, promuove ora la raccolta di firme, per la

“costituzione di parte civile” di tutti coloro che si ritengono, in qualunque modo, frodati dalla ditta.

È anche questo un colpo duro per il Comitato, che non solo perde, pezzo a pezzo, tutto l'enorme potere accumulato, ma vede passare al setaccio della Magistratura tutta la conduzione della colossale operazione di costruzione del quartiere, con pesanti conseguenze penali; per ultimo, si apre il rischio di numerosi e gravosi risarcimenti.)

Assemblea dell'Associazione

(La gente del quartiere Piazza resta scioccata dagli ultimi avvenimenti e, per la maggior parte, si rintana in casa, come temendo una deflagrazione finale, dalle proporzioni incalcolabili.

Il fenomeno, per Giustina, è sintomatico del malessere, che, per tanto tempo latente, era emerso in superficie, ma poteva essere la punta di un iceberg)

GIUSTINA:

Non è nata nel quartiere una comunità coesa, per colpa degli interessi legati alle speculazioni, coinvolgenti i corruttori e i corrotti, cioè i costruttori che avevano il cemento al posto dell'anima, ma anche di tanta gente, cioè di coloro che si erano affrettati a vendere i terreni, per l'abbaglio del dio guadagno, a cui avevano sacrificato i valori umani e naturali.

Non è stata praticata la vera politica, intesa come “arte del buongoverno”, che la gente promuove con le virtù civili e con la scelta di persone sagge e capaci di rappresentarle e di sostenerle, nel perseguimento del bene comune.

(Queste considerazioni di principio fa l'anziana donna nell'Assemblea dell'A.L.C.e S.)

VIRGINIA, per stimolare il dibattito:

Quale può essere il rinnovamento del quartiere, salvando il salvabile?

GIUSTINA:

Non c'è nulla da salvare!

GIONATA:

Deve essere salvata la gente!

BENIAMINO, tentando una mediazione:

Entrambe le espressioni hanno un senso: non si può salvare la struttura marcia che ha governato il quartiere, ma si deve aiutare la gente a uscire dalla paura e dalla vacuità, per tendere al nuovo orizzonte di vita, fondato sui saldi principi e sulla pratica delle virtù umane e civili.

GIONATA, nell'intervento conclusivo:

I beni accumulati illegalmente dalla ditta e dal comitato, dovranno essere tolti e divenire proprietà della comunità locale, per due obiettivi irrinunciabili: 1) il recupero delle somme estorte, per gli indispensabili servizi necessari per l'abitabilità delle case: 2) la realizzazione della piazza, del parco, e di tutte le infrastrutture previste sulla carta e non realizzate.

L'associazione ha la funzione propositiva e di controllo per la trasformazione radicale del quartiere, che deve divenire a misura veramente umana, ed essere un luogo di vita felice per le nuove generazioni!

(prolungato applauso)

Esorto tutti i presenti a rinnovare il solenne patto costitutivo dell'Associazione, impegnandosi a essere promotori di verità, libertà, giustizia!

GIONATA:

Lo volete voi?

TUTTI, alzandosi in piedi:

Sì, lo vogliamo!

(Padre Alvisio, Fratello Teodoro e Sorella Eletta, nel loro isolamento, sanno e non sanno della vicenda giudiziaria che ha coinvolto pesantemente il comitato. Va Alfredo a informarli)

ALFREDO:

C'è la reale possibilità che il quartiere sia liberato dallo "stato di schiavitù".

PADRE ALVISIO:

Sia lodato Dio Onnipotente!

ALFREDO:

Non saranno più possibili le varie forme di prevaricazione, messe in atto, nei confronti del convento, da Prete Graziano e dall'Onorevole, oltre alla fine dell'incubo che poteste essere scacciati dalla collina, destinata alla cementificazione.

Manifestazioni e Festa di fine anno

(Nello scorcio dell'anno, si è ormai definita, nei contorni fondamentali, la vicenda che ha sconvolto l'intero quartiere Piazza, caduto in una sorta di anarchia.

Gruppi di gente, sempre più numerosi, prendono l'abitudine di manifestare, con le parole d'ordine scritte sugli striscioni: "Libertà, Lavoro, Giustizia".

Dietro termini quasi identici, ci sono almeno tre diversi raggruppamenti, che hanno, in realtà, visioni molto diverse e riferimenti tra loro incompatibili.

I primi a scendere in piazza, sono stati i cosiddetti "sostenitori della legalità", che rivendicano la fine delle "persecuzioni mediatiche e giudiziarie" per il "benemerito Comitato".

Si è costituita anche l'"Associazione di lavoratori indipendenti", per rivendicare il mantenimento dei sussidi, garantiti dai datori di lavoro, fino a quando non si erano ritrovati coinvolti nell'inchiesta giudiziaria.

Il terzo gruppo è quello dei giovani che, in tempi non sospetti, non avevano accettato allettamenti e avevano sofferto, se non sempre di vere e proprie persecuzioni, di emarginazioni e ostacoli di ogni tipo.

La gente più responsabile del quartiere, in sintonia con i giovani seriamente motivati, ha appoggiato l'organizzazione di una manifestazione di fine d'anno, diversa da tutte le altre.

Non è più "guidata" dai galoppini dell'Onorevole, il quale, con i suoi soci, ha ben altro a cui pensare.

È stata un'iniziativa spontanea, che ha radunato gran parte della popolazione, con il passaparola attraverso internet.

La base dell'Associazione giovanile A.L.C.e S (Lavoro, Cultura e Sport) - fondata da Beniamino e Virginia - è naturalmente coinvolta, ma i "vertici" si dichiarano dispiaciuti di non poter intervenire, per

essersi già impegnati a partecipare a un incontro “familiare” con gli amici più intimi.

È nient'altro che la Festa in piazza di fine d'anno, però, liberata dalla “grande mano”, che tutto disponeva.

Ecco perché assume un sapore nuovo di libertà: quella che si manifesta nelle grandi occasioni, quando un popolo, alla fine di un'epoca, volta pagina e si avventura in un percorso pieno di incognite, ma sostenuto dalla speranza di un futuro migliore.

Il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è l'occasione per un bilancio che, dal grande scenario nazionale e internazionale, si restringe nella mente di ognuno proprio a quella piazza, dove si vive l'esperienza locale.

Non è stato facile organizzare la Festa. Infatti sono state in forse, fino all'ultimo, l'amplificazione e l'allestimento dello schermo, per riprodurre ingrandito quello televisivo, perché la ditta interpellata ha chiesto una garanzia di pagamento, che i giovani organizzatori non erano in grado di dare... fino a che - alla condizione che non fosse risaputo - è intervenuto Gionata.

Per lo spettacolo che deve svolgersi per ore, fino alla mezzanotte, le risorse giovanili sono copiose, essendo in tanti in grado di cantare, accompagnati dai numerosi gruppi musicali.

Sotto il rialzo che funge da palco naturale, viene sistemata alla meglio la pista da ballo.

Per il brindisi finale, non c'è problema, perché molti si impegnano a procurarsi una bottiglia di spumante con i bicchieri di plastica.

I giovani si organizzano anche per cenare all'aperto, portando dalle loro case varie e abbondanti porzioni del tradizionale cenone)

INDICE

ATTO PRIMO

Misteri degli innamorati

1. Primo incontro
2. Secondo incontro
3. Le due storie a confronto
4. A casa di Giustina
5. A casa di Gionata
6. Si sviluppa l'amore
7. L'amico Alfredo
8. Infelicità di Beniamino
9. Colloquio chiarificatore

ATTO SECONDO

Impegno socio-culturale

1. Le ricerche di Virginia
2. L'iniziativa dei giovani
3. L'Associazione giovanile
4. Istanza al Municipio
5. Il campo da gioco
6. Cooperative per casa e lavoro
7. L'albero genealogico
8. Il primo anniversario

ATTO TERZO

L'indagine dell'ex poliziotto

1. Antenore Alfa
2. L'acquisto della casa
3. Gli incidenti stradali
4. La ricerca del tutore
5. La casa famiglia
6. L'orfanotrofio
7. Intrecci con il potere
8. Inquietanti "coincidenze"

ATTO QUARTO

Gente del quartiere Piazza

- 1.Festa del “Natale” di Piazza
- 2.Ricordi teneri e allucinanti
- 3.L’assicuratore camuffato
- 4.Frettolosa archiviazione
- 5.Stranezze di quartiere
6. Gli otto del comitato
7. Discussioni più o meno politiche
- 8.Contraddittori eventi
9. L’avvocato della gente
10. I giovani nello studio legale
11. Rievocazione di un amore
12. Rivendicazione della proprietà

ATTO QUINTO

Vicende giudiziarie

- 1.Al Convento delle “Beatitudini”
- 2.Intolleranza e affari
3. Il convento delle “Beatitudini”
4. I frati denunciati
- 4.Riapertura delle indagini
5. Reazione del Comitato
- 6.Proprietari della casa di Armida
7. Il secondo Anniversario
- 8.La “pista” della proprietà
9. La “talpa” intuita
10. Telefonate anonime
11. L’infranto dominio
- 12.Retidenze e rivelazioni

EPILOGO

Verità incredibili

- 1.Incriminzazioni e processi
- 2.la “presenza” dei genitori

OPERE PITTORICHE
di Agostino De Romanis

1. In copertina: *Toccaci il cuore*, 2013
2. Atto primo: *Senza titolo 2*, 1994
3. Atto secondo: *Senza titolo 1*, 1994
4. Atto terzo: *Senza titolo 5*, 1994
5. Atto quarto: *Senza titolo 11*, 1994
6. Atto quinto: *Senza titolo 36*, 1994
7. Epilogo: *Senza titolo 38*, 1994

OPERE TEATRALI
di Antonio Venditti

1. *I cortili degli invisibili*, dramma
2. *Nell'arco dell'iride*, dramma
3. *Si riapre il sipario*, dramma
4. *I cocci dell'animo*, commedia
5. *L'orizzonte oltre il muro*, commedia
6. *Il Bandito della Regina*, sceneggiato
7. *Albero secolare*, sceneggiato
8. *Bambino rapito perché?* sceneggiato
9. *L'ispettore Arcangelo*, sceneggiato
10. Sceneggiato di *Coincidenze fatali*
(Versione di *Gente di Piazza*)
Trilogia del capitano Diamante
11. *Il rosso di luna*, sceneggiato
12. *D'amore si muore*, sceneggiato
13. *Il crollo dell'idolo*, sceneggiato

Edizione sul sito web www.antoniovenditti.it
Velletri Ottobre 2024



Agostino De Romanis, nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947, ha frequentato, dopo l'Istituto Statale d'Arte locale, l'Accademia delle Belle Arti di Roma, dimostrando il suo eccezionale talento nei Corsi di Scenografia e di Pittura.

Nel suo lungo e rilevante itinerario artistico, pur avendo percorso con grande successo tutti i Continenti, fino all'Indonesia, la "Città eterna" ha mantenuto segni incisivi della sua arte, tra cui i Grandi Dipinti della *Antica e Nuova Alleanza*, dal 1987 visibili nell'Abside della Chiesa di San Giuseppe Artigiano in Roma, quando nella Chiesa di Santa Maria di Montesanto in Piazza del Popolo, era già esposto il Dipinto *La Messa degli Artisti*. E recentemente nella Chiesa gemella di Santa Maria dei Miracoli è stato ammesso al culto dei fedeli il dipinto *Il Manto di Maria della Luce*.



Antonio Venditti, nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940, laureato in Lettere e in Pedagogia alla "Sapienza" di Roma, è stato docente e dal 1975 preside per oltre un trentennio.

Oltre alle trilogie poetiche, ha scritto opere educative, storiche, teatrali e narrative, tra cui *Gente di Piazza*, primo romanzo giallo, qui sceneggiato con il titolo di *Coincidenze fatali*.

Una delicata storia d'amore, segnata dal dolore per la condizione comune di "senza famiglia", s'intreccia con gli interessi di potere e ricchezza dominanti nella ricostruzione e nello sviluppo delle città nel dopoguerra, nel gusto di *"colare fiumi di cemento sugli inutili prati verdi"*. E La reazione accomuna le idealità del pittore e dello scrittore, consapevoli che la Bellezza dell'Arte è un potente antidoto allo squallore attuale del "Giardino terrestre".